

**La Filosofia
Cristiana
dell'Istruzione**
Spiegata

Stephen C. Perks

Pubblicato in Gran Bretagna da
AVANT BOOKS
P.O. BOX 1, Whitby, North Yorkshire,
YO21 1HP, England

Titolo originale:

The Christian Philosophy of Education Explained

Autore: Stephen Perks, 1992

Tutti i diritti riservati

ISBN 0-9518899-0-7

Traduzione di Giorgio Modolo

Via Pastore, 74

31029 Vittorio Veneto

Italia

gio2joy@gmail.com

PREFAZIONE

Il deterioramento degli standard accademici e della disciplina nelle scuole statali britanniche (e italiane) negli ultimi venticinque anni ha finalmente forzato la questione dell'istruzione sulla coscienza di molti cristiani che altrimenti non l'avrebbero presa in considerazione. In questo c'è sia del buono sia del meno buono. La crisi dell'istruzione statale ha portato alcuni a riconsiderare l'intera questione dell'istruzione e la presenza di figli cristiani in un sistema statale che promuove l'umanesimo secolare e il multiculturalismo come virtù e scoraggia il tradizionale concetto del mondo e della vita cristiano e il suo codice di moralità. Questo è certamente buono. Però, il fatto che ci sia voluta una tale crisi per risvegliare i genitori cristiani alle loro responsabilità di cristiani in quest'area è indice di un serio fallimento nel come la chiesa comprenda la propria vocazione in questo mondo. In particolare, che sia stato necessario che questa questione avesse bisogno di essere proprio forzata sulla coscienza dei cristiani, oltretutto da una crisi nella pratica di un'altra religione, l'umanesimo secolare, col quale la chiesa si è compromessa, è una triste accusa al ministero della chiesa.

In questa situazione si odono molte voci che offrono tante soluzioni differenti al problema. Alcuni gruppi di pressione cristiani e lobby parlamentari hanno cercato di introdurre nella legge misure finalizzate alla cristianizzazione del sistema educativo statale, altre ad assicurare fondi statali per le cosiddette scuole cristiane indipendenti (paritarie). Alcuni perorano il ritiro di qualsiasi educazione, cristiana o altro, dall'orbita dell'autorità e del finanziamento statale. In questa situazione è importante che tutte le questioni attinenti siano attentamente considerate alla luce dell'insegnamento biblico. Solo dopo averlo fatto saremo nella posizione di prendere una decisione

intelligente circa la corretta risposta cristiana. Lo scopo di questo libro è spiegare la filosofia cristiana dell'istruzione e con ciò aiutare chi lo leggerà a dare quella risposta cristiana.

Due dei capitoli contenuti in questo libro sono stati pubblicati in precedenza: il Capitolo Uno fu pubblicato originariamente su *Calvinism Today*, vol. I, n° 1 (gennaio 1991) col titolo di “I Fondamenti Epistemologici del Concetto di Teologia scaturiti dal Sola Scrittura”, e il Capitolo tre fu pubblicato da The Foundation for Christian Reconstruction come *Position Paper 1* nell'aprile di 1991. Originariamente il Capitolo Due fu portato ad un convegno all'Undicesima Conferenza annuale per la Ricostruzione Cristiana a Seattle, negli USA, nell'aprile del 1991. L'Appendice A: “La Scrittura e i Patti” fu pubblicata originariamente in una forma leggermente modificata dalla Foundation for Christian Reconstruction del dicembre del 1988, e una versione più breve dell'Appendice B fu pubblicata nel *Chalcedon Report* (n° 305) nel dicembre 1990. Nonostante tutto questo comunque, il libro non è meramente una collezione di saggi e fu originariamente concepito come un tutt'uno.

INDICE

<i>Prefazione</i>	3
<i>Introduzione</i>	7
 CAPITOLO	
1. Il Fondamento Epistemologico della Fede Cristiana	10
2. Istruzione e Idolatria	29
3. Istruzione un Aspetto del Patto	43
4. Istruzione e Dominio	62
5. Dare il Nome agli Animali:	
Un Caso di Studio in Apprendimento Pio	75
6. Istruzione e Civilizzazione	83
7. Alcune Osservazioni sul Ruolo della Chiesa	
nel Provvedere Istruzione	106
Appendice A. La Scrittura e i Patti	120
Appendice B. Adorazione e Dominio	137

INTRODUZIONE

Il banco di prova della rilevanza della chiesa per la società è in ogni epoca la posizione radicalmente biblica che assume verso le questioni vitali di quell'epoca e, con il suo approccio biblico a quelle questioni, il suo positivo influsso trasformante sulla società. Fu così per la Riforma. È così oggi. La forza della chiesa della Riforma fu che riconobbe e trattò con le questioni vitali del tempo nei termini dei requisiti della fede biblica. La debolezza della chiesa oggi, incluse la maggior parte delle chiese Riformate ed evangelicali, sta nel fatto che non riconosce e non tratta adeguatamente i problemi che la confrontano nel ventesimo secolo.

L'istruzione è uno di questi. Infatti, l'istruzione è probabilmente la singola questione più importante e più strategica che affronterà il cristiano negli anni a venire mentre s'impegnerà nella ricostruzione cristiana della nazione. Senza lo sviluppo di un movimento educativo auto-consapevolmente cristiano non ci sarà ricostruzione della nostra nazione nei termini della fede cristiana. L'istruzione è il livello superiore del combattimento cristiano con le forze dell'umanesimo e dell'ateismo che controllano tanta parte della nostra vita e che, se ne fossero capaci, negherebbero al cristiano la responsabilità che Dio gli ha dato di provvedere per il propri figli un'istruzione che sia in conformità con i requisiti della religione cristiana.

È di vitale importanza, perciò, se vogliamo essere sale e luce per la nostra generazione, affrontare questo tema cruciale e sviluppare una comprensione dei principi cristiani relativi alla filosofia e alla pratica dell'istruzione. È particolarmente importante che la *chiesa* assuma una posizione positiva su questo tema e che faccia uno sforzo determinato e sostenuto per ribaltare quelle quelle attitudini al proprio interno che sono apatiche e ostili al provvedimento di una filosofia e una pratica specificamente cristiane dell'istruzione, e che cominci a promuovere e

facilitare quanto meglio potrà un programma di ri-educazione concernente le responsabilità del genitore cristiano in quest'ambito. Inoltre, la chiesa deve considerare se la presente situazione, nella quale c'è una tale penuria di misure a favore dell'educazione cristiana, non costituisca un campo di missione che la chiesa dovrebbe esplorare.

Lo scopo di questo libro è di delucidare alcuni degli aspetti più importanti della filosofia cristiana dell'istruzione. Bisognerà dire fin dal principio, comunque, che la filosofia dell'istruzione presentata qui si basa auto-consapevolmente su una distintiva comprensione della fede cristiana ed è discussa su tutti i punti nei termini di quella comprensione, e cioè: la fonte per la nostra comprensione di ciò che il cristianesimo è, e di conseguenza il solo criterio per stabilire i suoi contenuti, è l'infallibile parola di Dio rivelata nelle scritture del Vecchio e Nuovo Testamento. In altre parole, la filosofia dell'istruzione esibita in questo libro sarà basata sul concetto di religione cristiana che scaturisce dal "Sola Scrittura". Queste Scritture saranno assunte come l'autorità suprema e normativa per la nostra comprensione di tutte le cose e di conseguenza per la nostra comprensione di natura, scopo e metodo di un'istruzione realmente cristiana.

Sarà necessario prima di tutto, stabilire quindi la validità epistemologica dei presupposti teologici su cui poggia questa comprensione della fede cristiana. Queste questioni epistemologiche sono trattate nel Capitolo Uno. Il Capitolo Due tratta del ruolo che la nostra definizione dell'uomo gioca nella filosofia e nel processo dell'istruzione. Qui il concetto umanista corrente della primazia — e quindi dell'assurgere a idolo — del peer group¹ viene considerata contrapponendola alla visione cristiana dell'immagine di Dio nell'uomo, che è il fattore primario nella filosofia cristiana dell'educazione. Il Capitolo Tre tratta dell'istruzione come un aspetto del patto. Il Capitolo Quattro osserva la rilevanza del mandato creazionale dell'uomo per la filosofia cristiana dell'istruzione. Siccome l'istruzione è un aspetto centrale della responsabilità pattizia di un genitore cristiano, e siccome

¹ In assenza di una definizione d'uso altrettanto comune in italiano ho deciso di mantenere il termine inglese. Letteralmente "gruppo dei pari" ovvero dei coetanei, esprime con pregnanza la filosofia statalista che valorizza solo il gruppo e l'eguaglianza a discapito dell'individuo e lo sottopone, per conformarlo, alle pressioni dei coetanei.

questo patto è un patto di dominio in Gesù Cristo, un'istruzione realmente cristiana deve essere un'istruzione per il dominio. Nel Capitolo Cinque, Adamo che dà il nome agli animali è considerato come un caso di studio in apprendimento pio. Il significato dell'istruzione nella preservazione della nostra civiltà e nella trasmissione della nostra cultura alle future generazioni viene considerato nel Capitolo Sei, e il capitolo finale tratta del ruolo che la chiesa locale in quanto istituzione dovrebbe assumere nel provvedere servizi educativi in circostanze normali e anormali. I temi trattati nelle due appendici, benché non direttamente correlati all'istruzione, sono stati inclusi perché aiutano a fare luce sulla prospettiva teologica che forma la base per la filosofia dell'istruzione presentata in questo libro.

IL FONDAMENTO EPISTEMOLOGICO DELLA FEDE CRISTIANA

Le Scritture sono la rivelazione di Dio sia di se stesso all'uomo che della propria volontà per l'uomo. Esse rivelano perciò non meramente la verità: "Ciò che l'uomo ha da credere riguardo a Dio", ma anche la parola comando di Dio "Che doveri Dio richiede all'uomo" (Catechismo Minore di Westminster D. 3, R.). Il compito della teologia, pertanto, è duplice: in primo luogo, il teologo punta a comprendere e comunicare efficacemente la verità della parola di Dio e, in secondo luogo, ad applicare la parola comando di Dio alla situazione presente, provvedendo così una base intellegibile per la messa in pratica delle fede cristiana.

Questa definizione del compito teologico fa certe presupposizioni circa la relazione tra Scrittura e teologia, vale a dire, che le Scritture sono la base essenziale e fondamentale per la nostra comprensione di Dio e delle sue opere di creazione e provvidenza — in altre parole per la nostra comprensione di tutte le cose — e pertanto che la bibbia parla con autorità finale su tutte le materie di cui tratta. Se abbandoniamo questo concetto del compito teologico tagliamo il legame essenziale tra Scrittura e teologia.

Questo è stato avvalorato da sviluppi nella teologia protestante moderna che hanno sempre più rigettato il concetto di teologia derivato dal sola scriptura in favore di un approccio più deista o razionalista. Nessuna denominazione cristiana main-stream o gruppo all'interno di quelle denominazioni è rimasto immune da questa moderna tendenza. Il risultato è che le Scritture, quali fonte della verità ultima, e ancor più

tale come parola-comando di Dio, sono scivolato sullo sfondo, e nel caso della seconda è diventata quasi totalmente trascurata, in molti ambienti perfino come base per l'insegnamento dell'etica e della moralità personale. Il legame essenziale tra Scrittura e teologia è andato perso ed è andato perso perché il fondamento epistemologico su cui era stato affermato è stato abbandonato.

Il proposito di questo capitolo è d'esaminare il fondamento epistemologico del concetto di fede cristiana che risulta dal sola scriptura in contrasto con quello del concetto del mondo e della vita¹ del non-credente, e poi di provvedere una concisa applicazione della teoria cristiana della conoscenza alla filosofia dell'istruzione. La necessità e l'importanza di trattare questo soggetto oggi è causato dal fatto che l'epistemologia è la preoccupazione prioritaria della filosofia moderna e di conseguenza è solo sulla base di una corretta comprensione del soggetto che saremo capaci di mettere insieme un'apologetica per la fede cristiana che sia razionalmente coerente e al contempo fedele alla Scrittura.

Il locus ultimo della razionalità

L'economista e filosofo austriaco Ludwig von Mises disse che i fatti non si esprimono da se stessi, vengono espressi mediante una teoria. Questa è un'affermazione tipicamente post-kantiana e citata in quanto tale significa che i fatti della realtà non hanno significato o scopo finché la mente creativa dell'uomo non ordini quei fatti in modo logico e con ciò dia loro significato e scopo. In questa prospettiva il locus ultimo della razionalità e dell'intelligibilità è l'uomo in sé. L'uomo è la misura di

¹ Per molta parte di quello che ho da dire qui sull'epistemologia, e per la mia generale comprensione del soggetto, sono in debito agli scritti di Cornelius Van Til. Tuttavia, poiché molti dei suoi libri non hanno un indice - e anche quando ci sia non è esaustivo - non sono stato in grado di dare i riferimenti specifici ai suoi scritti per alcune delle idee che ho espresso, e pertanto questo riconoscimento generale dovrà bastare. Per chi desideri perseguire questo soggetto più dettagliatamente i seguenti tre libri di Cornelius Van Til sono un eccellente punto di partenza: *A Survey of Christian Epistemology*; *The Defense of the Faith* e *A Christian Theory of Knowledge*, tutti pubblicati da Presbyterian and Reformed Publishing Company. (Concetto del mondo e della vita traduce "world and life view" che a sua volta esprime il termine filosofico tedesco weltanschauung, e verrà spesso abbreviato con "visione del mondo" N.d.T.)

tutte le cose al di sopra del quale non c'è autorità più alta. Per il cristiano, invece, è l'atto creativo di Dio a dare a tutti i fatti della realtà il loro scopo e significato. La sua parola è l'originale parola creativa che porta in esistenza e ordina tutti i fatti della realtà. L'uomo è capace di comprendere il mondo in cui vive perché anch'egli è parte di quella creazione ordinata razionalmente, creato ad immagine di Dio "in conoscenza, giustizia e santità, col dominio sulle creature"².

Ciò che il non-credente asserisce riguardo ai fatti della realtà è pertanto basato su una particolare teoria della conoscenza umana la quale assume che la mente dell'uomo abbia il potere originale creativo di definire e ordinare i dati nudi e crudi della realtà che lo circonda senza fare riferimento ad alcuna autorità esterna o ad un principio interpretativo³. In altre parole è basato su certi presupposti riguardo la natura del mondo in cui vive, cioè che il mondo esiste e può essere compreso indipendentemente dal Dio delle Scritture.

Similmente, ciò che il cristiano asserisce riguardo ai fatti della realtà è basato su un presupposto particolare riguardo la natura della realtà, e cioè che essa è la creazione *ex nihilo* del Dio della Scrittura. In questo modo il cristiano conosce tutte le cose per fede (Eb. 11:3), che significa che comincia il proprio pensare con un atto di fede nel Dio delle Scritture e con ciò postula la veracità e la sufficienza della rivelazione divina come il reale fondamento della propria comprensione di tutte le cose. Nel farlo egli insiste che la sola interpretazione dei fatti della realtà che sia valida è quella che gli viene data dal suo creatore e che questa autoritativa interpretazione della realtà è stata dettata da Dio stesso nelle Scritture del Vecchio e Nuovo Testamento. In questo modo il cristiano asserisce che la sola epistemologia o teoria della conoscenza umana ad essere valida è quella che si fonda sulla parola rivelata di Dio.

² Catechismo maggiore di Westminster D. 17, R.

³ Scrivendo sulla secolarizzazione della scienza Herman Dooyeweerd dichiara: "Il nuovo ideale della scienza ha secolarizzato il motivo biblico della creazione. Il potere creativo è stato attribuito al pensiero teoretico al quale è stato dato il compito di demolire metodicamente le strutture della realtà come sono stata data nell'ordine divino della creazione, per poterle creare di nuovo teoreticamente secondo la propria immagine.

La presuntuosa affermazione di Cartesio, ripetuta da Kant: 'Dateci il materiale costruiremo un mondo per voi' e l'affermazione di Thomas Hobbes, che il pensiero teoretico può creare proprio come Dio stesso, sono ambedue ispirate dallo stesso motivo umanistico, il motivo della libertà creativa dell'uomo concentrata nel pensiero scientifico". (*The Secularization of Science*; Memphis, TN: Christian Study Centre, 1954, p. 19.

Di qui, malgrado dobbiamo rigettare categoricamente la cornice che ha dato origine a questo dettame — cioè che i fatti non si esprimono da se stessi ma vengono espressi da una teoria — dobbiamo, comunque, allo stesso tempo riconoscere che in esso c'è una verità importante. Di fatto questa verità è per l'uomo la base fondamentale dell'epistemologia. Ma per l'umanista è la mente autonoma dell'uomo a dare senso ai fatti della realtà e a dettare la parola di verità definitiva riguardo al reame dei fenomeni, mentre per il cristiano è Dio a dettare la parola di verità riguardo alla realtà ⁴.

Per il cristiano, quindi, il locus ultimo della razionalità e dell'intelligibilità è il Dio delle Scritture e pertanto l'uomo, se vuole conoscere qualcosa veramente, in quanto creatura di Dio creato a sua immagine deve, per usare le parole di Cornelius Van Til: “pensare i pensieri di Dio appresso a Lui” ⁵.

Inoltre, secondo la teoria cristiana della conoscenza, anche il non credente è in grado di giungere a vera conoscenza solo nella stessa maniera, benché ne sia inconsapevole. Nella misura in cui lo neghi e rifiuti di pensare i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero la sua conoscenza è falsa perché è basata su una teoria che non armonizza con l'interpretazione definitiva e autoritativa del Creatore dei fatti della realtà. L'esempio classico di questo, ovviamente, è la valutazione di Eva dei fatti della realtà nel Giardino d'Eden. Avendo assunto che aveva la capacità di giungere alla verità ultima concernente la natura della realtà senza fare riferimento all'autoritativa parola di Dio fece una falsa valutazione dell'albero della conoscenza del bene e del male. È stato questo processo del ragionamento autonomo, cioè il rigetto della definitiva parola di Dio come fondamento di tutta la conoscenza, che portò alla caduta e che costituisce l'essenza del peccato originale.

⁴ La differenza tra questi due approcci può forse essere riassunta dicendo che questa verità è per il cristiano il punto di partenza *approssimato* (*più prossimo*) nell'atto di conoscere, mentre per l'umanista è il punto *ultimo* di partenza.

⁵ Si tratta di un concetto importante della filosofia di Van Til: “To think God's thoughts after Him” — pensare i pensieri di Dio secondo Lui (o dopo di Lui, cioè non in modo creativo ma come scoperta) ovvero “nella sua cornice di pensiero” che è l'idioma che verrà generalmente usato di qui in poi. (N.d.T.).

Alcuni problemi con la visione umanista della razionalità

Il non-credente, come abbiamo visto, comincia il suo pensare con la premessa che il mondo esiste e può essere compreso indipendentemente dal Dio che l'ha creato e che lo sostiene continuamente per la parola della sua potenza. Egli postula con ciò un'epistemologia che rivendica essere *neutrale* o *oggettiva*, cioè basata sui fatti della realtà anziché sui fatti interpretati da una fede religiosa. Questa rivendicazione di neutralità è un mito. È un mito perché nel fare questo assunto fondamentale il non-credente è tutt'altro che neutrale o oggettivo. Sta partendo da una teoria che per propria natura nega che il Dio delle Scritture possa esistere e che pertanto nega implicitamente l'intera religione biblica. In questo modo, la sua interpretazione dei fatti della realtà negherà inevitabilmente che l'universo sia ciò che il cristiano insiste che sia, cioè fattura di Dio. Dato questo fondamentale punto di partenza il non-credente non può logicamente giungere a qualsiasi altra conclusione.

Qui potrebbe essere obiettato che benché il non-credente non assuma fin dal principio l'esistenza del Dio delle Scritture però neppure la nega ma semplicemente lascia aperta la questione. Se Dio esista oppure no sarebbe a quel punto determinato dal risultato dell'applicazione di principi razionali autonomi. Per mezzo della proprie capacità razionali l'uomo assurgerebbe alla conoscenza di Dio.

Però, il dio di una tale teologia naturale non può essere il Dio rivelato nella Scrittura ma semplicemente un dio creato dall'uomo secondo la moda religiosa dell'epoca. È così perché il Dio delle Scritture è il vero fondamento di tutte le cose, la scaturigine di tutta la ragione e quindi della razionalità propria dell'uomo. Pertanto, come già affermato, se l'uomo vuole sapere qualsiasi cosa veramente deve pensare i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero, perché Egli è Colui nei cui termini tutte le cose devono essere conosciute e misurate, non la mente autonoma dell'uomo. Porre la domanda: "Dio esiste?" Significa asserire, ma proprio al massimo, che la possibilità precede

Dio, che equivale a dire che il concetto di possibilità governa l'esistenza di Dio. Tale dio non sarebbe il Dio di cui si parla nelle Scritture perché il Dio delle Scritture è il Dio di tutte le possibilità. La bibbia afferma che il Dio del quale parla non è possibile che non esista, e che tutte le cose dipendono da Lui per la loro esistenza. Il Dio delle Scritture è dunque la scaturigine di tutto il vero, colui che determina ciò che esiste e ciò che non esiste e quindi colui che definisce tutte le cose, uomo incluso, col suo atto di creazione. Assumere la razionalità autonoma dell'uomo è negare l'esistenza di un tale Dio. Per l'uomo rivendicare di determinare da se stesso se Dio esista o no è fare di se stesso la scaturigine del vero finale, colui che determina ciò che esiste e ciò che non esiste e pertanto colui che definisce Dio secondo la propria immagine. Qualsiasi Dio immaginato su tali basi non può essere il Dio della Scrittura ma meramente la proiezione di un idolo dentro la Scrittura. La domanda se Dio esista oppure no è pertanto negare in partenza l'esistenza del Dio della Scrittura ⁶.

Questo sbugiarda la supposta neutralità del razionalista. La cosiddetta oggettività o dottrina della neutralità dell'uomo moderno è, di fatto, un presupposto religioso universale negativo riguardo alla natura della realtà, che è sostenuto e difeso per sola fede perché l'assunto che il mondo esista e possa essere compreso indipendentemente dal Dio della Scrittura non può essere provato oggettivamente più di quanto possa essere provata oggettivamente l'esistenza di Dio; è una questione di fede.

In questo modo, l'idea che il conflitto tra umanismo e cristianesimo sia un conflitto tra fatto e fede, che è stata promossa da molto dell'establishment "scientifico" ai nostri giorni, è una menzogna. In realtà il conflitto è fede contro fede, perché nell'universo non ci sono "crudi fatti", ci sono solo fatti interpretati, e nella sua interpretazione dei fatti della realtà il non-credente assume la propria capacità di

⁶ Van Til dice così: "Contrapposto a questa sorta di dio che scaturisce dal principio dell'uomo autonomo c'è il Dio della Scrittura. Egli presenta se stesso nella Scrittura come Colui nei cui termini l'uomo deve abbandonare la propria autonomia e permettere di essere interpretato da Dio. In altre parole la Scrittura presenta Dio come di valore ultimo. Di conseguenza la Scrittura si presenta come il principio finale mediante il quale devono essere misurate tutte le cose. I dèi prodotti dalla mente dell'uomo senza le Scritture sono idoli. Abbracciare uno qualsiasi di tali dèi è trasgredire il primo comandamento del Dio della Scrittura." (*A Christian Theory of Knowledge*; Nutley, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1969, p. 224.

conoscere e comprendere indipendentemente da Dio il mondo che egli crede esista indipendentemente da Dio.

È questo il presupposto che governa il pensare del non-credente e quindi la sua valutazione dei fatti in qualsiasi e ogni ambito. Egli pertanto concepisce il mondo intorno a sé e tutte le cose in esso nei termini di una teoria che è pre-teoretica — vale a dire non provata e per la propria natura non provabile. Il non-credente, perciò, comincia il proprio pensare con un atto di fede nella propria presupposizione circa la natura autonoma della realtà e nella propria capacità in qualità di pensatore originale creativo e conoscitore del mondo, in altre parole vede tutte le cose da una prospettiva religiosa che richiede la fede come proprio fondamento.

Conoscenza, fede e rivelazione

Ciò diventa evidente se consideriamo che esistono solo due posizioni *ultime* con riferimento al possesso della conoscenza, vale a dire la conoscenza esaustiva o onniscienza, e la completa ignoranza. Se io debba conoscere qualsiasi cosa realmente devo conoscere ogni cosa esaustivamente, altrimenti ciò che so, o meglio, ciò che penso di sapere, può essere influenzato da ciò che non so, in un modo e una misura che io non posso sapere, quindi la mia “conoscenza” non è conoscenza in alcun senso proprio ma meramente speculazione. Se in quanto essere finito che non ha conoscenza esaustiva, io voglia conoscere qualche cosa veramente, mi deve essere rivelato da uno che conosca tutte le cose esaustivamente. Sulla base di questa rivelazione e nella misura in cui il mio ragionare sia coerente con essa a quel punto sono in grado di procedere ad edificare la mia conoscenza e la mia comprensione dell’universo che mi circonda. Ma la mia conoscenza è necessariamente basata sulla fede nella validità di questa rivelazione.

È così tanto per il non-credente e per quelli che si considerano razionalisti quanto per il cristiano. Tutta la conoscenza, scientifica o altro, è basata su rivelazione che significa dire su un “dato” che è pre-

teoretico e pertanto ricevuto per fede. Tali “dati” sono considerati assiomatici e pertanto assunti senza escussioni. Essi formano la base di tutta la futura conoscenza e pertanto non sono suscettibili di prova razionale perché mettere in discussione la loro validità sarebbe mettere in discussione la possibilità della conoscenza. In altre parole, la conoscenza dipende dalla fede, non la fede dalla conoscenza. La sola alternativa per gli esseri umani finiti è la totale ignoranza e lo scetticismo.

Il non-credente accetta la natura razionale della realtà come una verità auto-evidente. Ma è una verità auto-evidente per l'uomo solamente perché egli stesso è creato ad immagine di Dio che ha portato in esistenza questo cosmo razionale in primo luogo. La natura razionale della creazione è rivelata nella creazione; è per tutti chiara da vedersi perché questo è il modo in cui Dio l'ha creata ⁷.

Il non-credente inoltre accetta, comunque, che il mondo esista e possa essere compreso indipendentemente dal Dio della Scrittura e che le sue proprie facoltà razionali siano sufficienti al compito di comprendere quel mondo e pertanto capaci di dare ordine e significato ai fatti della realtà in un modo originale creativo. Anche queste sono fondamentalmente credenze religiose, cioè presupposti che governano la struttura della visione del mondo del non-credente e che sono ricevute per sola fede.

Nella misura in cui il non-credente sia coerente con la prima (cioè la natura razionale della realtà) è capace di conoscere l'universo intorno a sé. Ma nella misura in cui assume la seconda (la natura autonoma della realtà) la sua conoscenza è corrotta e pertanto falsa. È la mutua esclusività di queste presupposizioni basilari circa la natura della realtà

⁷ Van Til afferma il caso in questo modo: “Secondo la Scrittura Dio ha creato l' ‘universo’. Dio ha creato tempo e spazio, Dio ha creato tutti i ‘fatti’ della scienza. Dio ha creato la mente umana. In questa mente umana Dio ha posto le leggi del pensiero secondo le quali esso deve operare. Nei fatti della scienza Dio ha posto le leggi dell'essere secondo le quali essi devono funzionare. In altre parole, lo stampo del piano di Dio è sopra a tutta la creazione.

Noi possiamo caratterizzare quest'intera situazione col dire che la creazione di Dio è la rivelazione di Dio. Dio ha rivelato se stesso nella natura e Dio ha rivelato se stesso anche nella mente dell'uomo. Perciò è impossibile per la mente dell'uomo funzionare se non in un'atmosfera di rivelazione. E ogni pensiero dell'uomo quando funzionasse normalmente in questa atmosfera di rivelazione esprimerebbe il vero come è posto da Dio nella creazione. Possiamo perciò definire un'epistemologia cristiana un *epistemologia rivelazionale*.” (*A Survey of Christian Epistemology*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, p. 1.

che rende in ultima analisi impossibile per il non-credente congegnare una visione del mondo razionalmente coerente e significativa.

La circolarità del ragionamento

Ogni modo di ragionare è pertanto circolare per il fatto che fa certi assunti fondamentali circa la natura della realtà che governano il processo del ragionamento. Queste presupposizioni governano sia il metodo usato per valutare i dati della realtà sia le conclusioni raggiunte su questi dati, visto che il processo di ragionamento avviene nei termini della validità di queste presupposizioni. Questo vale per il non-credente quanto per il credente. La visione del mondo del non-credente è pertanto basata sulla fede, vale a dire sull'ipotetica validità delle presupposizioni che governano la sua comprensione della natura della realtà. In altre parole, il non-credente fa certe presupposizioni riguardo al mondo in cui vive che funzionano essenzialmente da dogma religioso nei termini del quale viene ricercata ulteriore conoscenza e comprensione del cosmo. Quando nega che sia così e reclama oggettività o neutralità egli si dimostra con ciò d'essere ignorante del fondamento epistemologico del proprio pensiero. In una parola, è un illuso.

Presupposti presi in prestito

Comunque, questo non è l'unico punto su cui il non-credente s'illude. Se fosse intellettualmente onesto con se stesso — cosa infatti rara tra i cosiddetti pensatori scientifici dei nostri giorni — dovrebbe ammettere che pensa e ragiona continuamente nei termini di principi totalmente incoerenti. Assume l'esistenza di un cosmo ordinato razionalmente, o comunque un cosmo che consente di essere razionalmente ordinato dall'uomo, che alla fine diventa la stessa cosa perché se il cosmo non è ordinato razionalmente non ha significato ed è pertanto incapace di essere ordinato razionalmente — di fatto, in tale

universo non esiste una cosa come la razionalità. Ma poi tenta di mettere insieme una filosofia che è basata su un concetto diametralmente opposto a questo assunto, vale a dire l'evoluzione totalmente casuale dell'universo, che significa che il cosmo intero, ogni fatto e sfaccettatura della realtà, incluso l'uomo e pertanto la sua razionalità, sono mere cose scollegate l'una dall'altra, meri accadimenti, il risultato del caso, senza significato in relazione alle altre casualità che avvengono nell'universo. In altre parole, il non-credente cerca di argomentare razionalmente di un universo che è per propria natura irrazionale e quindi impossibile da comprendersi perché non ci sono fondamenti per la sua intelligibilità.

Van Til ha descritto il compito del non-credente come il tentativo d'infilare un numero infinito di perline senza buco in una stringa infinitamente lunga senza capo ne coda. Ma questo è, in effetti, precisamente ciò che il non-credente rivendica d'essere riuscito a fare visto che asserisce di essere capace di comprendere il mondo in cui vive. Tuttavia, è capace di farlo solo nella misura in cui è incoerente con se stesso. Per poter dare una qualsiasi forma di senso all'universo deve assumere principi operativi di razionalità, legge, e intelligibilità che fondamentalmente contraddicono la sua credenza che l'universo sia un prodotto del caos e del caso. I principi che assume, infatti, sono presi in prestito da una comprensione della realtà come essa è stata creata da Dio. In questo modo, nell'usare questi principi il non-credente testimonia della propria continua dipendenza da un concetto di realtà che presuppone che il cosmo sia una creazione del Dio delle Scritture. Ovviamente nega che sia così, visto che ammetterlo equivarrebbe a riconoscere Dio. Egli dunque presuppone il vero riguardo a Dio e continuamente tenta di negare la natura della realtà che è di essere creata da Dio.

Pertanto, il non-credente opera continuamente su presupposti presi in prestito. Deve accettare l'universo come creato da Dio, vale a dire come un universo razionale governato da una legge. Questo è capace di fare, e senza esserne consapevole, perché è creato ad immagine di Dio e quindi in possesso di una natura razionale. Ma come creatura decaduta nega e sopprime la verità intorno a Dio e perciò tenta

di spiegare la natura della realtà nei termini di una teoria che presuppone l'esistenza indipendente del cosmo e la razionalità autonoma dell'uomo. Ne risulta un'epistemologia incoerente che porta a molte teorie *ad hoc* circa l'origine dell'universo e di come funziona. Ma poiché tutte queste teorie e filosofie sono incoerenti per logica esse vanno a finire nell'irrazionalità. L'uomo non può trovare il senso dell'universo senza Dio. I suoi tentativi di farlo sono internamente incoerenti perché sono fondati su principi irreconciliabili.

Ciò nonostante, poiché l'uomo è creatura di Dio, creato ad immagine di Dio affinché pensi i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero, in altre parole perché è incoerente e assume un mondo di razionalità, è capace di interpretare il mondo intorno a sé in qualche misura. Ma lo fa malgrado la sua negazione di Dio e solo nella misura in cui accetta, benché inconsapevolmente, la natura della realtà che è di essere una natura creata e rivelata da Dio — in altre parole, nella misura in cui pensa i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero. Se dovesse essere coerente con la sua negazione di Dio dovrebbe concludere che tutte le cose sono senza senso e che è impossibile dire qualcosa di intelligibile su qualsiasi fatto o aspetto dell'esistenza nell'universo casuale che lo circonda — di fatto, in tale universo il concetto di intelligibilità non ha alcun senso. In una certa misura alcune scuole di filosofia moderna hanno elaborato questa verità più coerentemente di quanto fatto sin prima, e pertanto abbiamo l'esistenzialismo e il nichilismo.

La botte piena e la moglie ubriaca

La prospettiva generale del non-credente è quindi distorta, benché egli sia capace di intuizioni e verità individuali. Queste intuizioni e verità non possono essere coerentemente poste in correlazione l'una con l'altra né con il presupposto non biblico che governa la sua comprensione dell'universo. In particolare, il non-credente vuole disperatamente mantenere certi aspetti della realtà, specialmente

qualità e sfaccettature della personalità umana che istintivamente sa essere essenziali alla propria umanità ma delle quali non può rendere conto sulle basi della propria filosofia.

Questo ha fatto sviluppare il sistema di pensiero dualista che ha tentato di spiegare la natura della realtà nei termini della supposta razionalità autonoma dell'uomo, ad esempio lo schema forma-materia del periodo greco antico, lo schema natura-grazia dello scolasticismo medievale, e lo schema natura-libertà del periodo del Rinascimento e dell'Illuminismo fino ai nostri tempi ⁸. Tutte queste filosofie non sono che un tentativo di avere la botte piena e la moglie ubriaca. Poiché sono il prodotto di un'epistemologia incoerente sono distorte e in ultima analisi irrazionali, ciò vale a dire che mancano di produrre un'interpretazione dell'universo razionalmente coerente. Il non-credente è quindi staccato dalla realtà, benché non ne sia consapevole, ed ecco la "schizofrenia intellettuale", per usare il termine di R. J. Rushdoony, manifestarsi continuamente nel suo pensiero.

La visione cristiana della realtà

La posizione cristiana, dall'altra parte, è coerente con i propri presupposti; che vale a dire che consente un'interpretazione dei fatti della realtà razionalmente coerenti. Non è schizofrenica ma è capace invece di armonizzare il cosmo intero in una visione del mondo unificata che è basata su principi coerenti al proprio interno. Il cristiano, pertanto, diversamente dal non-credente, crede veramente in un *universo*, cioè un cosmo che è un'entità unificata perché trova i propri significato e scopo nell'atto creativo del Dio delle Scritture è che è pertanto intelligibile e spiegabile solamente nei termini della sua parola. Inoltre, è solo nei termini della teoria cristiana della conoscenza che l'uomo è in grado di arrivare ad una comprensione della realtà coerente ed unificata. Al non-credente potrà non piacere il Dio che trova al centro di

⁸ Queste idee filosofiche sono state descritte da Herman Dooyeweerd in *A New Critique of Theoretical Thought* (Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1969), *In The Twilight of Western Thought, Studies in the Pretended Autonomy of Philosophical Thought* (Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1980), e *The Secularization of Science* citato sopra.

questa teoria cristiana della conoscenza né la natura della visione del mondo che genera, ma non può, se è intellettualmente onesto, negare la sua razionalità ultima.

Ovviamente in non-credente non lo ammetterà mai perché è un peccatore, un ribelle in inimicizia con Dio. Non può perciò accettare che la natura della realtà sia Teo-centrica. Preferirà credere una menzogna che inchinarsi al Dio delle Scritture. La depravazione etica si manifesta in ogni ambito della sua vita e quindi nella sua comprensione di ogni aspetto dei fatti della realtà.

Ciò ch'è stato detto sopra non intende implicare, comunque, che il cristiano non possa mai sbagliare o che non commetta mai errori nei suoi tentativi di giungere ad una corretta comprensione dei fatti della realtà. Ovviamente, il cristiano commette errori e giunge a conclusioni incorrette sul mondo in cui vive. Ma fa queste cose malgrado, non a causa dei suoi presupposti basilari circa la natura della realtà che è di essere creata da Dio. La differenza tra il credente e il non-credente è questa: dati i suoi presupposti basilari circa l'origine e la natura della realtà è per principio impossibile per il non-credente parlare intelligibilmente di qualsiasi fatto dell'universo. Perché è incoerente con i propri presupposti, però, ed assume che l'universo sia ordinato razionalmente — in altre parole perché elabora il proprio pensiero nei termini di concetti pre-teoretici che sono presi in prestito della comprensione cristiana della realtà — è capace di arrivare ad una corretta comprensione di molti aspetti del mondo intorno a sé. Ma in ultima analisi non può inserire queste verità in una visione del mondo razionalmente coerente e significativa perché la sua negazione di Dio necessariamente lo taglia fuori dall'unico principio interpretativo che è in grado di provvedere un fondamento razionale per tale visione del mondo, cioè la creazione del cosmo intero *ex nihilo* da parte del Dio delle Scritture. Il cristiano, invece, benché capace d'errore nella sua comprensione di alcuni dei fatti davanti a sé, nondimeno è capace di giungere alla corretta comprensione della natura e del significato della realtà nel suo insieme. La sua visione del mondo è *per principio* coerente con se stessa e con il mondo che ha intorno.

Applicazioni della teoria cristiana della conoscenza alla filosofia dell'istruzione

Il principio *sola scriptura* implica che il tutto della vita debba essere sottoposto alla volontà di Dio rivelata nelle Scritture, e almeno in teoria quelli che lo sostengono hanno sempre mantenuto che sia così. Quando giungiamo all'applicazione pratica di questo principio diventa chiaro che le implicazioni dell'epistemologia su cui si fonda sono di ampia portata. In nessun ambito questo è oggi più vero, e più urgentemente necessita della nostra attenzione, che nel campo della filosofia dell'istruzione.

Genericamente parlando — benché forse con l'eccezione della “conoscenza religiosa” — il non-credente insegnerà le stesse materie e gli stessi fatti che il cristiano insegna, ma cercherà di adattarli in una visione della realtà che nega l'esistenza del Dio delle Scritture e che cerca di spiegare tutte le cose nei termini di quella visione del mondo. In una tale prospettiva la fede cristiana è meramente il prodotto di una visione del mondo passata di moda e non-scientifica, e pertanto un sistema di credenze irrazionale nell'epoca scientifica odierna. Ma la fede cristiana è irrazionale agli occhi del non-credente perché è contrapposta ai propri presupposti religiosi circa la natura della realtà. Per il cristiano la situazione è esattamente opposta. La comprensione della vita del cristiano è centrata in Dio e perciò il cristiano cerca di comprendere e d'interpretare tutte le cose nei termini dei propositi creativi del Dio delle Scritture e della parola che Egli ha dato per governare la vita dell'uomo. Poiché Egli è il creatore e sostenitore di tutte le cose l'universo trova il proprio scopo e significato solamente in Lui. Pertanto, la negazione di Dio è un salto nell'irrazionalità e nel suicidio intellettuale.

Questo colloca il tema dell'istruzione nel suo contesto filosofico. Le due posizioni sono mutuamente esclusive. Se sono coerenti con i propri presupposti non potranno mai concordare fundamentalmente sull'interpretazione dei fatti della realtà su *nessun* punto. Per il cristiano

e l'umanista, pertanto, non ci può essere terreno comune ⁹. Finora, questa verità è stata compresa di più dagli umanisti che dai cristiani. È la mutua esclusività di queste due posizioni che rende essenziale provvedere un'istruzione specificamente cristiana per i nostri figli, e mandare i nostri figli alla scuola statale per essere istruiti da umanisti un implicito rinnegamento della fede.

Questa verità — che è la natura dei nostri basilari presupposti religiosi che governano la nostra comprensione di tutte le cose — è dunque il fondamento logico che regge una filosofia e una prassi dell'istruzione specificamente cristiane, poiché se è vero che la sola valida interpretazione del mondo in cui viviamo è basata sulla parola di Dio rivelata, allora l'istruzione che diamo ai nostri figli deve poggiare su quella parola in tutti i punti. Un'istruzione cristiana, perciò, è un'istruzione che rende lo studente capace di pensare i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero in ogni disciplina e ambito di vita; in altre parole un'istruzione che gli mette a disposizione sia una struttura concettuale basata sull'interpretazione definitiva della realtà dettata dalla parola di Dio e coerente con essa, sia gli strumenti intellettivi necessari per assimilare i dati della realtà dentro a quella struttura. Solo una siffatta istruzione renderà capace lo studente di cogliere il senso ultimo del mondo in cui vive lo attizzerà per compiere il suo mandato culturale di portare tutte le cose in soggezione a Cristo.

Inoltre, poiché il cristiano crede che tutte le cose sono state create da Dio e quindi che i fatti della realtà possono essere correttamente compresi solo nei termini dei propositi creativi di Dio, la filosofia cristiana dell'istruzione nega categoricamente che qualsiasi disciplina o

⁹ Terreno comune non deve essere confuso con grazia comune. A motivo della grazia comune di Dio all'umanità il non-credente comprende in una certa misura il mondo in cui vive ed è capace di giungere alla verità riguardo a molti aspetti della realtà. Ma, come ho discusso sopra, ciò avviene malgrado piuttosto che a motivo dei presupposti basilari che governano il suo pensiero. In altre parole, il non-credente è incoerente con la propria epistemologia, e il motivo per questo è che egli è creato ad immagine di Dio ed è incapace di negare o di cancellare totalmente quell'immagine. Infatti, è solo in ragione della propria creazione ad immagine di Dio che il non-credente è in grado di funzionare come essere umano razionale anche quando usa tutto il proprio potere come essere razionale per negare il proprio creatore — cioè quando quando cerca di usare argomenti razionali per negare l'esistenza del Dio delle Scritture. Il fatto che l'immagine di Dio nell'uomo non sia stata obliterata totalmente dalla caduta, e pertanto il fatto che il non-credente sia ancora capace di giungere ad un grado di verità riguardo il mondo in cui vive, è un aspetto della grazia comune di Dio alla razza umana, ma non significa che ci sia, nei termini di un'epistemologia coerente da ambo le parti, alcun terreno comune tra il credente e il non-credente riguardo a qualsiasi aspetto o fatto della realtà.

materia di studi, qualsiasi metodo scientifico, o le scoperte e le conclusioni delle investigazioni di qualsiasi aspetto o sfaccettatura del cosmo possano essere neutrali rispetto ai presupposti fondamentali dell'epistemologia su cui si fonda. È l'atto creativo di Dio a dare significato ai dati della realtà e pertanto la sola teoria che può parlare con autorità di questi dati o coglierne il senso è quella che presuppone il Dio delle Scritture come principio fondamentale per l'interpretazione di tutte le cose: "Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose" (Ro. 11:36) e " Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui" (Cl. 1:17). Questa verità è il principio di tutta la conoscenza perché la conoscenza è possibile solamente nei termini di questa verità. Ecco perché "Il timore dell'Eterno è il principio della conoscenza" (Pr. 1:7).

È pertanto tradimento contro Dio consegnare i nostri figli ai non-credenti per la formazione del loro punto di vista intellettuale e della filosofia di vita — perché questo è ciò che viene dato al ragazzo nella scuola, vale a dire una totale visione del mondo, non semplicemente informazioni specializzate o tecniche su certi soggetti che i genitori non sono in grado di provvedere; di fatto, la maggior parte degli educatori si gloria esattamente di stare provvedendo una completa filosofia di vita. Chiunque supponga di poter mantenere il controllo su quel tipo di visione del mondo che i suoi figli assorbono mandandoli in una scuola statale o umanista è un illuso. È impossibile smantellare cinque giorni di sistematica istruzione nella visione umanista del mondo con una mattinata alla scuola domenicale, che usualmente è tutto quello che i figli dei cristiani ricevono come istruzione specificamente cristiana — e anche questo è spesso di qualità scadente e limitato all' "istruzione religiosa" in senso stretto. Noi rinneghiamo la fede quando consegnamo i nostri figli perché siano educati dai nostri nemici ad essere istruiti ed incoraggiati a vedere il mondo e tutte le cose in esso nei termini delle empie categorie del pensiero umano. Farlo è dedicare i nostri figli ad un altro dio. È una combinazione di idolatria e tradimento.

Conclusione

Ho iniziato questo capitolo reclamando che la teologia protestante moderna ha abbandonato le basi di *sola scriptura* su cui era stata originariamente fondata, e che ciò è avvenuto perché il fondamento epistemologico su cui era posata è stato abbandonato. Ciò non è stato fatto auto-consapevolmente, comunque, ed è perché in linea di massima, le basi epistemologiche del concetto *sola scriptura* della teologia non era sostenuto auto-consapevolmente da quelli che aderivano al principio di *sola scriptura*. Per questo Van Til critica quelli che sostenevano il principio di *sola scriptura* ma che, ciò nonostante cercarono di mettere insieme un'apologetica che era basata su un'epistemologia di terreno comune razionalista — ad es. Hodge, Warfield e quelli del vecchio Princeton. Questo, secondo Van Til concede troppo; di fatto arrende tutto *in principio* al nemico. Con l'ascesa dell'umanismo razionalistico e la sua rivendicazione del metodo scientifico ecc., molti sono giunti alla conclusione che il vangelo non sia più difendibile razionalmente — quanto meno il tipo di vangelo sostenuto dai Riformatori con la loro credenza nelle Scritture come l'infalibile parola del Dio vivente e la suprema e vincolante autorità in tutte le questioni di fede e di condotta.

In questo modo, senza una base sicura su cui collocarsi quando costretta a difendere la fede, la chiesa Protestante, inclusa l'ala evangelicale, ha rotto le file ed è fuggita davanti ad un nemico la cui forza risiede in un'illusione di razionalità. Alcuni, imbarazzati dalle affermazioni delle Scritture, non essendo disposti a sacrificare la rispettabilità intellettuale in un mondo accademico ostile alla verità biblica, hanno disperatamente cercato modi di dimostrare che le Scritture in realtà intendevano da sempre ciò che i razionalisti "scientifici" di oggi stanno dicendo — lo testimonia la teoria di "gap" nella creazione e l'idea dell'evoluzione teista, che furono sviluppate per adattarsi ad una teoria che non solo non è biblica ma è anche insostenibile nei termini di una corretta comprensione del metodo scientifico. In questo processo di accomodamento, comunque, la

teologia protestante ha cessato di essere essenzialmente scritturale in qualsiasi senso onesto e significativo, ed è scivolata verso una forma di teologia naturale che è più accettabile nel clima intellettuale e accademico attuale. Altri, desiderando affermare la loro adesione alla fede biblica e non volendo adottare una teologia razionalistica, sono sfuggiti inconsapevolmente proprio dentro la gabbia che i razionalisti hanno costruito per loro, cioè la dicotomia fede-ragione tra la religione cristiana e la cosiddetta verità scientifica o empirica. Entrambe queste tendenze sono il risultato d'aver dato troppo credito alle illegittime rivendicazioni della filosofia razionalistica. In breve, la chiesa protestante sta soffrendo oggi di un severo attacco di codardia davanti al nemico.

Se la chiesa vuole riprendersi da questa condizione e riconquistare terreno perduto deve scuotersi di dosso la propria schiavitù intellettuale alla prospettiva razionalistica della filosofia e teologia moderne e ritornare di nuovo al concetto della fede cristiana che scaturisce dal *sola scriptura*. Il nostro compito è dunque di ricostruire una teologia coerente nei termini di quel principio e sviluppare un'ermeneutica che sia in grado di applicare le Scritture al mondo moderno effondendo in questo modo la parola-comando di Dio nella vita della chiesa e nel mondo che ci è stato commissionato di portare sotto la disciplina di Cristo.

Se vogliamo comunicare la verità biblica con efficacia, comunque, la nostra apologetica deve essere basata su un'epistemologia che sia razionalmente coerente con se stessa e con la nostra comprensione delle Scritture come l'infallibile e autoritativa rivelazione da parte di Dio della sua volontà per l'uomo. Su un tale fondamento possiamo con fiducia sfidare tutte le filosofie razionalistiche e i sistemi di pensiero schierati contro la religione cristiana ai nostri giorni. Nel farlo, però, dobbiamo rendere chiaro che l'epistemologia cristiana su cui edificiamo non è meramente un fondamento razionale per la verità che proclamiamo, è il solo fondamento razionale per qualsiasi rivendicazione sulla verità. È il fondamento, non solo della verità scritturale, ma di tutta la verità, che sia concepita religiosamente o scientificamente, perché le rivendicazioni della verità biblica

abbracciano la totalità della realtà. Solo sulla base di una tale epistemologia saremo nella posizione di mettere a nudo l'idolatria intellettuale dell'incredulità e mostrare al non-credente l'irrazionalità della sua posizione.

2

ISTRUZIONE E IDOLATRIA

Nella prospettiva del non-credente discussa nel capitolo precedente è chiaro che la razionalità e il genio creativo dell'uomo non dipendono in alcun modo da nessuna fonte esterna ma sono qualità originali autonome della personalità umana. Pertanto l'uomo definisce tanto la propria natura quanto la natura del mondo in cui vive, e comprende tutte le cose nei termini di se stesso. L'uomo è il punto di riferimento ultimo per ogni fatto nell'universo che lo circonda. Così, in un passo significativo di Karl Popper ci è detto:

Copernico privò l'uomo della sua posizione centrale nell'universo fisico. La rivoluzione copernicana di Kant ne mitiga l'asprezza. Egli ci mostra non solo che la nostra posizione nell'universo fisico è irrilevante, ma anche che in un senso il nostro universo può essere descritto come girare intorno a noi; perché siamo noi che produciamo, almeno in parte, quell'ordine che vi troviamo, siamo noi che creiamo la nostra conoscenza di esso. Siamo scopritori: e la scoperta è un atto creativo ¹.

Ovviamente questa è la più vecchia delle eresie, che ha inizio dalla caduta dell'uomo nel Giardino d'Eden. Adamo voleva definire la natura della realtà e del proprio essere, e determinare da sé la propria collocazione nell'ordine delle cose secondo la propria razionalità autonoma. Ovviamente questo significò anche che il Creatore Dio stesso doveva ora essere definito secondo l'immagine dell'uomo, perché Adamo aveva fatto della propria razionalità la pietra di paragone

¹ Karl Popper: *Conjectures and Refutations, The Growth of Scientific Knowledge*; London and Henley: Routledge and Kegan Paul, [1963] 1972, p. 181.

di ogni verità, significato e scopo. Il procedimento di questo modo di ragionare è graficamente illustrato dalla filosofia di Immanuel Kant, che è alla base di molto del pensiero moderno. Il passo seguente è preso dal libro di Kant: *Religion within the Limits of Pure Reason (La Religione entro i Limiti della Ragion Pura)*, un titolo che da solo rivela molto dell'idolatria implicita nell'umanesimo idealista e razionalista:

Per quanto le mie parole possano farvi sussultare, non mi dovete condannare perché dico: Ogni uomo crea il suo Dio. Dal punto di vista morale ... voi perfino *dovete* creare il vostro Dio per poter adorare in Lui il vostro creatore. Perché in qualunque modo ... la Divinità possa farsi conoscere da voi, e perfino ... se Egli si rivelasse a voi: siete voi ... che dovete giudicare se vi è permesso (dalla vostra coscienza) credere il Lui e adorarLo ².

Non si potrebbe trovare un compendio più saliente per il fondamento logico di Adamo. Detto in parole povere questo significa che l'uomo è il proprio dio, perché il dio di una persona è sempre quello in cui un uomo colloca l'autorità ultima. Secondo Popper "Lo spirito dell'etica di Kant può benissimo essere riassunta con queste parole: Osa essere libero e rispetta la libertà degli altri" ³. Lo spirito dell'etica di Kant può essere riassunta altrettanto bene con queste parole: Osa essere come Dio, conoscendo da te stesso il bene e il male (Ge. 3:5). L'etica di Kant è l'etica della ribellione.

Questa filosofia dell'uomo come dio — l'umanesimo — sfocerà in una di due maniere: o mediante il libertarismo e da lì all'anarchia, o mediante un concetto statalista dell'uomo e della società e di lì al totalitarismo ⁴. Queste ideologie sono ambedue assai presenti oggi e all'opera nella teoria e pratica dell'istruzione nel nostro paese, e lo sono state per molto tempo. Ad ogni modo, è la seconda che ci interessa

² Citato in *Ibid.*, p. 182.

³ *Ibid.*

⁴ Per la filosofia dietro a questa polarizzazione vedi R. J. Rushdoony: *The One and the Many, Studies in the Philosophy of Order and Ultimacy*; Fairfax, Virginia: Thoburn Press, 1978. C'è un breve accenno a questa polarizzazione nella traduzione di un capitolo di questo libro da parte di S. De Blasi per Studi di Teologia Anno XVII/2 N° 34, Padova, 2005, p. 155.

principalmente qui perché l'ideologia statalista, via Ministero della Pubblica Istruzione, non solo costituisce una minaccia all'autorità dei genitori nel loro sforzo di dare ai propri figli un'istruzione cristiana, ma può anche esercitare una grande pressione psicologica sui genitori cristiani affinché si conformino allo status quo che è stato stabilito nell'ultimo secolo mediante il finanziamento dell'istruzione statale con la tassazione. È pertanto importante comprendere questa ideologia e denunciare la natura idolatrica della filosofia che la sostiene.

Il concetto statalista dell'uomo

Come abbiamo visto, per l'umanesimo l'uomo è al centro del suo mondo. Ma ci sono molti uomini individuali e l'ideale di uomo non può essere limitato alle idiosincrasie di nessun particolare essere umano. Pertanto, per l'umanesimo statalista l'ideale di uomo è sempre al di là dell'uomo in particolare e prende invece corpo nel concetto di società. In questa prospettiva, l'*idea* di società e dell'uomo come *creatura sociale* diventa idolo. Ma questa idea di società è assai discosta dal mondo degli uomini reali e dai bisogni e dagli interessi degli uomini reali. È così perché l'ideale è sempre al di là della situazione storica. Quest'idea astratta di società deve perciò, se vuole diventare una realtà nella storia, prendere corpo in qualche organo rappresentativo o istituzionale sulla terra che plasmi la situazione storica e cerchi di portarla in conformità con l'ideale. Questa istituzione — la perfetta incarnazione o vera espressione dell'idea di società umana come concepita dall'umanesimo statalista — è lo stato. Perciò lo stato è “L'Idea Divina come esiste sulla terra” per usare la frase di Hegel.

Siccome nell'ideologia dello statalismo l'uomo è la creatura della società — che significa che è quello che è come risultato del condizionamento sociale — è dovere dello stato determinare e regolare tutti i parametri e le variabili all'interno della matrice culturale e sociale dell'uomo in modo che il prodotto finale sia conforme all'ideale del perfetto essere sociale. In altre parole, mano a mano che l'idea astratta di società s'incarna nella storia lo stato ha il compito di ricreare la

società nella propria immagine. In quanto capo e guardiano della società lo stato deve prendersi cura, modellare e disciplinare nei termini del proprio proposito quelli che costituiranno la società del futuro. Non sorprende pertanto che la famiglia sia sminuita dagli statalisti e il controllo dell'infante fin dalla nascita sia considerato sempre più una responsabilità dello stato. Il fanciullo è la creatura dello stato e la società è la sua vera famiglia. Perciò, se la famiglia genetica del fanciullo si dimostri un impedimento al suo sviluppo come membro ideale della società statalista la sua custodia del fanciullo deve essere sospesa.

Non è mera teoria. Mentre potrebbe non essere così ovvio in Inghilterra come suggerisce l'analisi espressa sopra, questa ideologia è subdolamente all'opera nel nostro paese, e si può notare in forma più cospicua in nazioni di socialismo avanzato come la Svezia. Abbiamo probabilmente un'indicazione di cose a venire nel presente tentativo di proibire per legge tutte le forme di punizione corporale di fanciulli da parte dei loro genitori.

In questa prospettiva l'uomo è definito dallo stato come una creatura sociale. L'individuo è nulla se non in relazione alla società per il fatto che la crescita e lo sviluppo della sua personalità sono determinate e controllate dal suo ambiente sociale. In questo modo l'istruzione è necessariamente un processo di maturazione nell'immagine dell'uomo come definita dallo stato. Il fine dell'istruzione è perciò l'integrazione nella società. Pertanto sentiamo spesso educatori parlare dello sviluppo del fanciullo nei termini della sua futura utilità come membro pienamente partecipante della società. È comune sentire anche i politici parlare in questi termini. Un uomo o una donna sono considerati maturi e validi per la società perché membri utili in quel contesto e capaci di contribuire qualche cosa di importante alla comunità. L'individuo realizza se stesso veramente solo nella misura in cui contribuisce a realizzare la società ideale che egli esiste per servire.

C'è da aspettarsi, in definitiva, che quelli che sono inabili o non disposti a soddisfare questa aspettativa si vedano negare la posizione di esseri umani e siano o esiliati in ospedali psichiatrici e campi di lavoro, dove possono essere costretti a servire lo stato come schiavi o,

se non sono in grado di fare neppure questo, siano messi a morte. Tali prassi sono state comuni nelle nazioni sovietiche per molti anni, e furono, ovviamente, una caratteristica del regime nazista. Alcune di queste pratiche sono oggi comuni nell'Occidente, per esempio l'aborto di bimbi deformati o perfino di un fanciullo perfettamente formato se la sua nascita possa portare a "difficoltà" o a problemi di "salute mentale" per la madre. L'aggiunta dell'ingegneria genetica all'arsenale delle tecniche di controllo sociale dell'uomo presentano una cupa prospettiva per il futuro dell'uomo sotto questa ideologia.

La filosofia statalista dell'istruzione

Per quanto concerne l'istruzione, comunque, è chiaro che la nostra definizione dell'uomo determina la natura della nostra filosofia educativa. Determina anche il metodo e lo scopo del processo educativo. Per l'umanista l'istruzione è necessariamente centrata sull'uomo. L'uomo è la misura di sé stesso e di tutte le cose. Lo scopo dell'istruzione per l'uomo serve per realizzare se stesso nei termini dell'immagine del suo dio sia che quel dio sia il suo ego personale, come col libertarismo, o l'ideale statalista di società, o dell'uomo come creatura sociale. Per il libertario il procedimento sarà commisurato all'individuo e ai suoi bisogni, desideri e aspirazioni su tutti i punti. Per lo statalista sarà commisurato all'ambiente sociale dell'uomo. Lo scopo dell'istruzione perciò è attrezzare il fanciullo a assumere il suo posto nella società adulta integrandolo completamente nel "peer group"⁵. Il peer group è pertanto il punto di riferimento per lo sviluppo del fanciullo ad ogni stadio della sua istruzione.

Per gli statalisti la mancanza di una tale istruzione è considerata una privazione, e togliere deliberatamente il figlio da questo processo di assimilazione è un atto di crudeltà. Quindi, benché bisogna riconoscere che lo sradicamento statalista di ogni forma di istruzione privata è in pratica, in grande misura, motivato dall'invidia e l'odio nei confronti del

⁵ Vedi nota nell'Introduzione, p. 8.

privilegio, nondimeno è logicamente coerente con l'ideologia statalista cercare di sradicare dalla società tutte quelle istituzioni educazionali che manchino di provvedere un'istruzione che sia completamente integrata in una filosofia e una prassi educativa statalista, che ovviamente in ultima analisi significa finanziamento e controllo statale. Essere al di fuori della norma sociale come definita dall'ideologia socialista è un'aberrazione che può solamente essere considerata di detrimento tanto al fanciullo che alla società.

Pertanto la metodologia dell'istruzione statalista richiede innanzitutto e principalmente l'integrazione del fanciullo nel peer group. Senza di questo, per la filosofia socialista, l'istruzione è priva di significato. L'istruzione è primariamente un processo d'iniziazione o battesimo nella società in cui il fanciullo troverà infine la propria vocazione e che definirà la sua esistenza da adulto. Uso qui la parola battesimo deliberatamente a motivo delle sue connotazioni religiose perché il principio di assimilazione dentro al peer group è un dogma sostenuto tenacemente dai seguaci della teoria statalista dell'istruzione che è essenzialmente una fede religiosa in un concetto idolatrico dell'umanità.

Questa fede umanista esercita una forte influenza su molti genitori cristiani che sono stati fuorviati e manipolati a credere che se i loro figli non saranno forzati ad integrarsi nell'ambiente sociale pagano del loro peer group diventeranno membri della società inadeguati, estraniati e anti-sociali. Di fatto, è stato affermato che se i figli dei cristiani non sono integrati in questo modo con i loro coetanei più che probabilmente diventeranno individui schizofrenici e perfino malevoli. Un tale linguaggio può esercitare una potente influenza psicologica su genitori cristiani che stanno considerando di togliere i loro figli dalla scuola statale per poter provvedere loro un'istruzione pia. L'implicazione è che educare il fanciullo al di fuori del sistema adottato dallo stato è abuso di minore.

È pertanto d'importanza vitale che i genitori cristiani comprendano la prospettiva religiosa che sta alla base di tali vedute. Nell'ideologia socialista, non meno che in quella cristiana o infatti di ogni altra religione, l'uomo è definito dal suo dio, che per il socialismo è lo stato,

e lo scopo dell'istruzione è perciò di promuovere la maturazione ad immagine dell'uomo inteso come creatura sociale. In altre parole, lo stato è il dio incarnato nella cui immagine l'uomo deve ricreare se stesso. L'istruzione è il procedimento mediante il quale questa ricreazione deve essere compiuta.

La prospettiva cristiana

Il cristiano, invece, parte, o dovrebbe partire, da una prospettiva completamente diversa. È stato il Dio delle Scritture che ha creato l'uomo e che perciò lo definisce; ed Egli ha creato l'uomo a *propria immagine*. L'obiettivo dell'istruzione è pertanto di promuovere la maturazione ad immagine di Dio, ed è il dovere di genitori cristiani prendersi cura del fanciullo, modellare il suo carattere e disciplinarlo nei termini dei propositi di Dio per la sua vita.

Secondo il Catechismo Minore di Westminster “Lo scopo primario dell'uomo è glorificare Dio e gioire in lui per sempre”, e “Dio ha creato l'uomo maschio e femmina a sua immagine in conoscenza, giustizia, santità e col dominio sulle altre creature”. Lo scopo di un'istruzione cristiana è perciò abilitare il fanciullo ad accollarsi le responsabilità e i privilegi di essere portatore dell'immagine di Dio e d'equipagiarlo per una vita di servizio a Dio come suo vice-reggente sulla terra. Poiché è Dio a definire l'uomo, non la società o lo stato, il ruolo del peer group e il processo di socializzazione non saranno d'importanza primaria. La società, in quanto gruppo d'individui che hanno alcune cose in comune e che condividono una comune modalità di vita, è essa stessa un aspetto *sussidiario* della condizione umana perché in origine Adamo era da solo come essere umano. Non era per questo, però, meno umano, perché la sua umanità consisteva nel suo essere portatore dell'immagine di Dio. Tutto ciò che lo separa dagli animali e che pertanto costituisce la sua umanità deve essere cercato nel fatto che è creato ad immagine di Dio. Anche la necessità di comunione dell'uomo è primariamente correlata al fatto di portare l'immagine di Dio perché nella Divinità c'è comunione tra le persone della Trinità. Quindi l'uomo,

come creatura dipendente che porta l'immagine di Dio, ha bisogno anche di comunione. Ma, e questo è qui il punto di fondamentale importanza, poiché l'uomo è creatura di Dio e portatore della sua immagine, il suo bisogno di comunione consiste innanzitutto e principalmente nel bisogno di comunione con *Dio*, non con l'uomo. In quanto portatore dell'immagine di Dio Adamo stava in una relazione pattizia con Dio prima di stare in relazione con qualsiasi altro essere umano. Era la sua posizione in relazione a Dio in quanto portatore della sua immagine, e non in relazione all'uomo, a costituire la sua umanità perché Adamo fu creato da solo come primo essere umano prima che fosse creata *Eva*.

La comunione dell'uomo con l'uomo, ovvero la società, è pertanto una derivazione della condizione umana, non la caratteristica che la definisce. L'esistenza della comunità e delle relazioni pattizie tra uomini è il risultato del fatto che l'uomo è una creatura pattizia per natura, creato ad immagine di Dio per la comunione con Lui. In altre parole l'uomo fu effettivamente creato per la comunione, ma per la comunione con Dio prima di tutto, e poi, secondariamente con l'uomo.

Questo è chiaramente dimostrato dal fatto che quando questa comunione con Dio è spezzata anche la comunione dell'uomo con le creature sue consimili si disintegra. I nostri tempi lo dimostrano molto bene in molti modi. Un ovvio esempio è la sorprendente percentuale di divorzi oggi in occidente. In relazione a questo R. J. Rushdoony ha richiamato l'attenzione sul fatto che uno dei concetti chiave nella nostra epoca di psicoanalisi è "alienazione"⁶, il collasso della comunità e della comunicazione tra uomini. Siccome è Dio a definire l'uomo, la società umana costituita correttamente è un gruppo di persone in relazione pattizia o in comunione insieme *sotto Dio*. La comunità che rigetti questa definizione di società e cerchi di ordinare la propria vita indipendentemente dalla parola di Dio alla fin fine non reggerà né durerà nella storia. Così, approssimativamente, ventun civiltà sono sorte e perite nel corso della storia, e anche la civiltà occidentale è ora in declino perché ha rigettato Colui che solo è capace di fornire all'uomo un vero fondamento per la coesione sociale e la stabilità

⁶ *Ibid.*, p. 368.

culturale di lungo termine. Sostanzialmente gli uomini non possono raggiungere una comunione durevole gli uni con gli altri su qualsiasi base altra dalla comunione con Dio. È così perché in quanto portatore dell'immagine di Dio la comunione con Lui è di primaria importanza per l'uomo e di conseguenza è il solo stabile fondamento per la vera comunione tra gli uomini.

Certamente, anche essere capace di stare assieme e di lavorare con altri è una parte importante della crescita e dello sviluppo del fanciullo e noi non dovremmo negarlo. Ma dobbiamo comprendere che il punto di riferimento per ogni aspetto della nostra vita sociale proprio come per la nostra vita devozionale è Dio e il nostro patto e comunione con Lui, non i nostri consimili. In quanto cristiani noi regoliamo il nostro comportamento con ambedue, credenti e non-credenti, secondo la parola di Dio perché la nostra comunione con altri, se vogliamo che sia comunione in senso compiuto, deve essere basata sul fatto che condividiamo una natura comune che è creata ad immagine di Dio.

Se non fosse così, la relazione dell'uomo con i suoi consimili non sarebbe diversa dalla relazione che esiste tra animali. Il bisogno che l'uomo ha di sodalizio e comunione è più che il bisogno di unione biologica allo scopo dell'auto-preservazione della preservazione della specie. Ci sono infatti molte società animali che operano ammirevolmente a un livello biologico e istintivo. Ma lì è dove si fermano. Il bisogno che l'uomo ha di comunione e società è al di sopra di questo; non è meramente di natura animale ma è basato sul bisogno di comunione con altri che portano l'immagine di Dio. L'esistenza della società umana, perciò, non è primariamente un fatto biologico, ma un fatto *spirituale*, un fatto cioè basato sugli attributi comunicabili di Dio. E per questa ragione la società umana è subordinata e derivata dalla capacità dell'uomo d'avere comunione con Dio.

Va da sé che è vero che Dio creò l'uomo maschio e femmina (Ge. 1:27), e che l'uomo non fu inteso per esistere interamente da solo come essere umano. Quando Adamo diede il nome a tutti gli animali non era comunque ancora stato trovato un aiuto convenevole per lui e perciò Dio creò Eva perché fosse sua moglie. (Ge. 2:21-23). Ciò ch'è stato detto sopra non intende svalutare o minimizzare l'importanza ed il

valore della società umana e riconosce che l'umanità ordinariamente trova il compimento della propria esistenza e vocazione di portatrice dell'immagine di Dio, e quindi effettivamente glorifica Dio, nella cornice della comunità umana. Perciò ci è detto: "Poi l'Eterno Dio disse: 'Non è bene che l'uomo sia solo, io gli farò un aiuto conveniente a lui'" (Ge. 2:18). Il matrimonio, la vita familiare e la società in generale sono espressioni di aspetti importanti della natura dell'uomo. La società umana è un fatto della vita creato da Dio che non deve essere negato.

La mia intenzione è d'evidenziare due punti importanti: *primo*, che la società umana non *definisce* l'uomo, ovvero non è ciò che rende l'uomo un essere umano. Per il cristiano è il fatto di essere creato ad immagine di Dio a fare di lui un essere umano, mentre per il socialista, l'uomo è definito dalla *società* — ovvero trova la propria natura, significato e scopo in relazione alla società di cui è parte e che egli esiste per servire in un modo o in un altro. *In secondo luogo* la società umana, se abbia da essere veramente umana e pertanto significativa, ovvero se abbia da essere la comunione e comunità che Dio intese che fosse, deve essere basata sulla precedente necessità di comunione con Dio giacché questa comunione con Dio è essenziale alla corretta espressione della vita umana, e quindi della confraternita e società degli uomini, che è un aspetto della vita umana.

La natura religiosa dell'istruzione

Pertanto, la nostra definizione dell'uomo — ciò che è, da dove viene, qual'è lo scopo della sua esistenza, ecc. — è il fattore determinante nella nostra comprensione di ciò che l'istruzione è, e governa sia gli obiettivi dell'istruzione che i metodi usati per ottenere quegli obiettivi. Per il non-credente quanto per il cristiano, perciò, significato, metodo e obiettivo dell'istruzione sono basati inevitabilmente su presupposti metafisici — cioè religiosi — concernenti la natura dell'uomo. Per il cristiano l'istruzione è necessariamente un processo di maturazione nell'immagine di Dio, poiché questo è precisamente lo scopo per cui l'uomo fu creato, ovvero per rispecchiare

Dio sulla terra. Pertanto il peer group è un fattore secondario nell'istruzione, e il procedimento di socializzazione deve sempre essere visto alla luce della più alta vocazione dell'uomo di rispecchiare e glorificare Dio sulla terra. La lealtà principale dell'uomo è a Dio. È di vitale importanza che i genitori cristiani se ne rendano conto e che rifiutino di piegarsi all'idolatrice nozione della primazia del peer group. Dio ha creato e definito l'uomo a propria immagine e noi dobbiamo allevare ed educare i nostri figli in conformità alla sua immagine, non a quella degli uomini apostati.

Il nostro interesse per l'integrazione sociale, a patto che sia considerata secondaria e soggetta alla necessità dell'obbedienza alla parola di Dio, è sicuramente un interesse valido. Ma mandare i nostri figli ad essere integrati nell'immagine pagana dell'uomo assoggettandoli alla pressione del peer group non è la risposta al valido interesse che i genitori cristiani possano avere perché i loro figli che stanno educando in casa rimangono privi dello stesso grado di contatto con altri fanciulli rispetto ai figli del non-credente. Questo non significa che i figli dei cristiani non dovrebbero mischiarsi o giocare con figli di non-credenti, ma significa che non dovrebbero essere educati come non-credenti, e questo è precisamente ciò che avverrà se saranno educati in scuole statali — o in scuole private pagane.

Inoltre, si dovrebbe dire che è precisamente perché il cristiano vede il bisogno di comunione dell'uomo prima e soprattutto come il bisogno di comunione con Dio, e precisamente perché vede l'istruzione alla luce di questo principio che quei fanciulli che sono educati in casa o in scuole cristiane nei termini di questa filosofia cristiana diventano molto spesso quelli che maggiormente sono capaci di funzionare come membri responsabili della società. Tali fanciulli diventano generalmente più maturi sia intellettualmente sia in termini di carattere e di competenza generale del membro medio del peer group pagano. I fanciulli cristiani educati in questo modo sono un elemento stabile nella società perché sono in genere meglio bilanciati e hanno nella loro fede un vero fondamento per la coesione sociale. È semplicemente non vero che una tale educazione produca individui introversi e inadeguati. Al contrario, non solo questi fanciulli usualmente raggiungono risultati

accademici costantemente migliori e dimostrano di essere generalmente più maturi e capaci di mischiarsi socialmente, ma la loro capacità di socializzare è spesso di livello più alto e più correlata al mondo degli adulti.

Il principio guida nell'istruzione: maturità contro immaturità

Quest'ultimo punto, comunque, probabilmente evidenzierà una caratteristica saliente della mentalità che prevale nella nostra epoca, specialmente in ciò che si aspetta dai fanciulli. Poiché il non-credente non concepisce l'uomo come creatura di Dio, creato in origine come essere umano maturo, egli non dà lo stesso valore alla maturità⁷. Le responsabilità della maturità sono oneri che cerca di evitare. L'uomo cerca invece una vita di svago e gioco senza responsabilità. Lo si può notare assai chiaramente nel tipo di pubblicità che è comune oggi. I prodotti sono pubblicizzati evocando immagini di uno stile di vita libero da problemi nel quale le responsabilità della realtà sono visibilmente assenti. Il desiderio di sfuggire dalla responsabilità caratterizza molto del nostro mondo moderno. Questa mentalità produce una cultura infantile perché alle sue radici c'è il desiderio di rimanere bambini, senza responsabilità e dipendenti in tutte le cose⁸. Per questo tipo di mentalità rimanere giovani, tanto fisicamente che intellettualmente, è l'occupazione e l'obiettivo principale della vita. Di fatto la fanciullezza è spesso vista come una sorta di paradiso o di Giardino dell'Eden.

⁷ R. J. Rushdoony: *Revolt Against Maturity, A Biblical Psychology of Man*, Fairfax, Virginia: Thoburn Press, 1977, p. 6s.

⁸ Questa mentalità ha anche giocato un ruolo importante nella crescita del socialismo e dello statalismo in genere perché è promettendo un tale stile di vita che i politici socialisti arruolano i loro votanti. La salvezza per mezzo della politica, nella quale il proletariato è liberato dalle responsabilità e dai fardelli della vita dalla burocrazia statale è un elemento trainante dell'ideologia socialista. In tale prospettiva la responsabilità è eguagliata al male e la "giustizia sociale" — la versione socialista della salvezza — è in parte la liberazione dai problemi e dalle esigenze della vita adulta. I socialisti mancano di comprendere, però, che la libertà senza responsabilità è un sogno allo stato puro, e che la reale conseguenza dell'abdicazione allo stato della responsabilità è *schiavitù*.

Maturare è dunque perdere l'innocenza, un tipo di versione umanistica della caduta (del primo peccato). È questa mentalità ad aver dato scaturigine alla cultura "pop" che domina così tanto della moderna società occidentale.

Ovviamente, in tale ethos non è considerato importante che il fanciullo si sviluppi presto. Ai fanciulli non deve essere permesso, né devono essere incoraggiati a "crescere prima del tempo". Negare al fanciullo il libero godimento della sua fanciullezza incoraggiando il precoce sviluppo e un'attitudine matura verso il mondo adulto è spesso visto come un grande male. I fanciulli che effettivamente maturano prima e i cui conseguimenti anticipano quelli del loro peer group sono considerati prematuri ed etichettati come "eccessivamente ambiziosi"⁹ dagli educatori socialisti. Tali fanciulli sono considerati come al di fuori dei parametri che costituiscono la normalità. Poiché la normalità è definita dal gruppo e lo scopo dell'istruzione è di render il fanciullo capace d'inclusione nel gruppo tale "eccesso d'ambizione" è considerato indesiderabile.

Infatti si potrebbe argomentare che un risultato più probabile del fare del peer group il fattore dominante nell'istruzione è quello di produrre individui immaturi che sono incapaci di affrontare le responsabilità e i fardelli della vita adulta e pertanto dipendenti sia psicologicamente, e infine materialmente, dallo stato paternalistico; in altre parole tende a produrre persone che sono incapaci di essere libere in qualunque senso significativo della parola. Il fatto che la nostra società affronti questo problema di dipendenza in ampia misura oggi dovrebbe come minimo darci una ragione sufficiente per rivedere criticamente l'idea d'integrazione sociale che supporta la corrente filosofia educativa e che è troppo spesso assunta essere la forma corretta per lo sviluppo del fanciullo.

Dare valore alla maturità, invece, produce una cultura caratterizzata da progressi attraverso tutto lo spettro della vita e dell'attività umana. Il cristianesimo enfatizza il dovere dell'uomo nei confronti di Dio e la sua responsabilità come creatura matura creata ad immagine di Dio "in conoscenza, giustizia e santità, col dominio sulle

⁹ "overachievers" che raggiungono cioè obiettivi superiori a quelli che ci si aspetta da loro.

creature” (Catechismo Minore di Westminster D. 10, R.). Produce perciò una cultura matura che dà valore alla libertà e al dominio *in Cristo*, non al al gioco e alla fuga dalla realtà. Non è accidentale che sia il mondo occidentale — la cristianità, con tutte la sue colpe e i suoi fallimenti — ad aver dato da sola il tipo di progresso culturale, scientifico ed economico che ha reso possibile il mondo moderno, e ad averlo reso un mondo più umano e civilizzato in cui vivere.

Conclusione

Come cristiani dobbiamo rigettare la prospettiva pagana. Lo scopo di un’istruzione cristiana è di abilitare il fanciullo a crescere ad immagine di Dio in un adulto maturo, ad equipaggiarlo ad addossarsi le proprie responsabilità come portatore dell’immagine di Dio, e di fornirgli gli strumenti per compiere il suo mandato di estendere il suo dominio sulla terra come vice-reggente di Dio. Questo è lo scopo dell’esistenza dell’uomo e un’istruzione che non sia orientata a corredare il fanciullo per compiere questo scopo è un fallimento perché gli impedisce di svilupparsi in un essere umano maturo. Come cristiani non abbiamo la libertà di sottoporre i nostri figli ad un’istruzione che li battezza nell’empia immagine dell’uomo caduto. L’umanità dell’uomo consiste nel nel suo essere il portatore dell’immagine di Dio, ed è quest’immagine ad esser di primaria importanza e il punto di riferimento nell’istruzione del fanciullo ad ogni livello. I genitori cristiani devono qui riesaminare la loro comprensione delle priorità. Quando siano riesaminate le priorità bibliche nella teoria e nella pratica dell’istruzione il fanciullo ne beneficerà e maturerà più velocemente nei termini del proposito di Dio, e sarà reso capace di svolgere il proprio ruolo nella società *alla gloria di Dio*

3

L'ISTRUZIONE: UN ASPETTO DEL PATTO

C'è una forte enfasi educativa che scorre attraverso tutta la Scrittura. Per esempio, il popolo di Dio è costantemente comandato e incoraggiato ad imparare e meditare la legge di Dio (De. 11:18-21; Sa. 1:2; 94:12). Infatti, la legge è essa stessa nel senso più fondamentale un corpo d'insegnamento, un curriculum educativo in santità per ogni ambito di vita — la parola *torah* significa letteralmente “direzione” o “istruzione”.

Si consideri anche la parte data alla storia nella bibbia. L'insegnamento della storia è visto come un dovere genitoriale d'importanza vitale (De. 4:7-9; 6:20-25), e i libri storici costituiscono una parte considerevole della Scrittura tanto nel Vecchio quanto del Nuovo Testamento. Di fatto, la filosofia biblica della storia nel suo senso più ampio è basilare per il concetto di progresso ed è stata di fondamentale importanza nell'ascesa della civiltà occidentale. È stato argomentato che il concetto biblico di tempo lineare, in contrapposizione con l'idea pagana di tempo ciclico, sia stato responsabile per l'emergere del progresso scientifico nel mondo occidentale ¹.

¹ Stanley L. Jaki: *Science and Creation, From eternal cycles to an oscillating universe*; Edimburgo: Scottish Academic Press. Ad ogni modo, il concetto di tempo lineare non deve essere considerato come il solo concetto distintamente biblico che fu necessario per lo sviluppo della scienza moderna. In effetti esso forma una necessaria preconditione intellettuale per gli sforzi dell'uomo per sviluppare e controllare il mondo naturale. A fianco del concetto di tempo lineare, la dottrina biblica del mandato culturale e la validità del dominio dell'uomo sulla terra sono stati di eguale importanza. Ambedue questi concetti sono peculiarmente biblici e questa è la ragione preminente per cui il progresso scientifico è stato il prodotto di una matrice culturale specificamente cristiana ed ha accompagnato la diffusione della civiltà cristiana. In contrasto con questa enfasi biblica sul dominio legittimo che progredisce nel tempo verso un risultato definito c'è il paganesimo nel quale l'uomo cerca di migliorare le sue condizioni di vita o cercando un dominio illegittimo sugli altri mediante l'uso della forza, come ad es, nel fascismo e nel comunismo, o mediante il controllo del mondo spirituale per mezzo della magia come ad. es. nell'animismo, induismo, ecc. Questi due differenti approcci alla condizione umana producono civiltà radicalmente diverse, le cui caratteristiche generali si possono vedere contrastando le società del Primo e del Terzo Mondo.

Poi c'è la letteratura sapienziale che è dedicata esclusivamente all'istruzione. Il libro di Proverbi fu scritto per istruire all'agire saggiamente, alla giustizia, al giudizio e alla dirittura, per dare accorgimento ai semplici e conoscenza e riflessione al giovane, talché il savio accrescerà il suo sapere e l'uomo con intendimento otterrà saggi consigli (Pr. 1:3-5).

Similmente, nel Nuovo Testamento le epistole hanno un'ampia enfasi educativa. Infatti la bibbia intera s'interessa d'istruzione. Dio ha parlato all'uomo per mezzo della sua parola e noi dobbiamo comprendere ed applicare quella parola alla nostra vita e insegnare ai nostri figli di fare la stessa cosa. Perciò l'apostolo Paolo commenda e testimonia della validità ed efficacia dell'istruzione cristiana di Timoteo: "Tu però persevera nelle cose che hai imparato e nelle quali sei stato confermato, sapendo da chi le hai imparate, e che sin da bambino hai conosciuto le sacre Scritture, le quali ti possono rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera" (2 Ti. 3:14-17). Molto spesso facciamo riferimento a questo passo semplicemente come testo che prova la dottrina dell'infallibilità e manchiamo il suo significato per la filosofia biblica dell'istruzione. Dio ci ha dato le Scritture affinché possiamo essere effettivamente istruiti propriamente nei termini del suo proposito ed essere quindi equipaggiati per compiere la nostra vocazione come popolo di Dio.

Era stata responsabilità e destino d'Israele, come nazione che possedeva gli "oracoli di Dio", d'essere "guida di ciechi, luce di quelli che sono nelle tenebre, istruttore degli insensati, insegnante dei bambini" perché avevano "la forma della conoscenza e della verità nella legge" (Ro. 2:19-20). E la vocazione della chiesa oggi non è da meno. Ecco perché i missionari alle nazioni pagane, istituiscono scuole come uno dei loro compiti più importanti. Prendono i non-credenti dalle loro culture pagane e li rieducano. Danno ai loro bambini un'istruzione cristiana al posto di una pagana. Il lavoro missionario è più che semplicemente stabilire chiese in terre lontane. È il compito di

convertire un'intera cultura, un totale modo di vivere, alla religione cristiana. Qui il lavoro missionario è un esempio per noi. Dobbiamo vederne la logica e applicarla alla nostra situazione sempre più secolarizzata e pertanto pagana. È necessario stabilire scuole specificamente cristiane nel nostro paese quanto lo è nell'Africa più nera, e per la stessa ragione, ovvero che Cristo richiede che tutta la nostra vita e la nostra cultura siano sottoposte alla sua autorità.

Ovviamente un tale compito richiede un popolo istruito. Gli ebrei avevano nella loro legge vera conoscenza e saggezza, e avevano il requisito d'istruire i loro figli coerentemente nei termini della loro fede. Perciò la legge dichiara: "E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore; e inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi" (De. 6:6-7; cfr. 11:18-21). L'istruzione doveva essere un procedimento coerente e continuo. Mancare di provvedere ai propri figli un'istruzione pia era pertanto trascurare le proprie responsabilità genitoriali pattizie.

Il contesto sociale e culturale

Ora dobbiamo volgerci a considerare più da vicino cosa dica la bibbia circa le responsabilità di genitori riguardo all'istruzione dei loro figli. Nel farlo, però, dobbiamo tenere presente che ci sono considerevoli differenze culturali tra il tipo di società rappresentata nel racconto biblico e la nostra società.

Queste differenze sono particolarmente evidenti nella quantità delle forme istituzionali sviluppate nella nostra cultura per provvedere a molte necessità sociali. Infatti, la differenziazione istituzionale è una caratteristica particolare della nostra società. In contrasto, nella società biblica c'è una differenziazione istituzionale molto minore attraverso l'intero spettro della vita sociale. Pertanto, a prima vista può sembrare che una necessità particolare come l'istruzione non sia provveduta adeguatamente perché nella società biblica non vediamo l'esistenza di

un'istituzione separata dedicata solamente al provvedimento di questa necessità.

Questo è un giudizio che molto probabilmente faremo perché tendiamo a guardare indietro a culture più primitive con una prospettiva moderna e a valutarle nei termini delle nostre disposizioni sociali e burocratiche altamente differenziati spesso assumendo che quest'ultime siano necessariamente superiori. Però, la mancanza nella società biblica di una specifica istituzione dedicata solamente all'istruzione non implica per sé una mancanza di provvedimento, né significa necessariamente che noi oggi si sia maggiormente illuminati e la disposizione biblica per il provvedimento dell'istruzione fosse inferiore alla nostra. Al contrario, per quanto concerne l'istruzione il modello biblico dovrebbe essere considerato avere validità permanente e pertanto essere il modello cristiano corretto per il presente. Pertanto, in quest'ambito specifico, come in molti altri, un ritorno al modello biblico sarebbe un miglioramento considerevole rispetto alle disposizioni altamente istituzionalizzate e burocratiche che sono oggi credute una grande conquista.

Nondimeno, a causa di queste differenze istituzionali tra la nostra società e quella biblica, manchiamo spesso di apprezzare il pieno impatto dell'insegnamento biblico su questo soggetto. Dobbiamo riconoscere, perciò, che in contrasto con la nostra società organizzata istituzionalmente la società biblica è organizzata su una base altamente *pattizia*. Questo significava che l'istruzione, come ogni altro ambito di vita, trovava il proprio contesto nella struttura pattizia della vita. Per la natura del caso la società biblica non richiedeva una struttura sociale altamente differenziata o distintamente istituzionalizzata per fare in modo che i genitori potessero provvedere ai figli un'istruzione fedele ai dettami del patto. Se noi ci accostiamo all'insegnamento biblico sull'istruzione con una prospettiva aliena che assume che un'istruzione adeguata necessiti un tale provvedimento, che è essenzialmente un'idea moderna, molto probabilmente mancheremo il significato di ciò che la bibbia ha da dire sul soggetto. Per poter apprezzare le norme bibliche dell'istruzione, perciò, dobbiamo ri-orientarci verso la prospettiva pattizia enunciata nella parola di Dio.

La prospettiva pattizia

Nel capitolo precedente fu fatto riferimento al fatto che c'è una comunione di persone all'interno della Divinità. Ciascun membro della Trinità è in comunione con gli altri membri della Trinità. Poiché l'uomo è creato ad immagine di Dio, riflette anche quest'aspetto della natura di Dio. Il bisogno di comunione è pertanto una caratteristica basilare della natura umana. Ma diversamente da Dio, che è un'aseità — una realtà totalmente auto-contenuta e indipendente, non creato ed eterno — l'uomo è un essere che dipende dal suo creatore in tutte le cose e quindi, come dichiarato sopra, il suo bisogno di comunione trova compimento prima e soprattutto in comunione con Dio.

La natura della relazione che esiste tra Dio e l'uomo è espressa nella Scrittura col concetto di *patto*. Dio si relaziona con l'uomo mediante un patto e non ci può essere comunione tra Dio e l'uomo se non sulla base di questo patto. Il patto definisce la relazione che esiste tra Dio in quanto Creatore e l'uomo in quanto sua creatura e portatore della sua immagine.

Inoltre, è importante comprendere il fatto che questa relazione pattizia è la conseguenza della creazione dell'uomo come essere dipendente ad immagine di Dio e pertanto un fatto della vita ineludibile, non un'opzione da prendere o lasciare da parte di chi abbia una disposizione religiosa. Il patto è inestricabilmente legato con la natura dell'uomo in quanto essere creato ad immagine di Dio perché la comunione che c'è tra Dio e l'uomo è un riflesso dell'eterna comunione che c'è tra i membri della Trinità.

La natura creaturale e dipendente della relazione dell'uomo con Dio, e la natura sovrana della relazione di Dio con l'uomo sono espresse dalla struttura del patto che Dio ha stabilito con l'umanità. In questo patto, il Signore Dio, in quanto creatore e sovrano dell'uomo, stabilisce la sua autorità sulla sua creatura e pertanto definisce i limiti della vita dell'uomo secondo la sua sovrana volontà. L'uomo, in quanto creatura di Dio, sta sotto quell'autorità nella reazione di un soggetto al

suo sovrano. I termini del patto promettono salvezza e comunione con Dio e richiedono fedeltà e obbedienza da parte dell'uomo. La portata del patto è comprensiva, abbraccia il tutto della vita dell'uomo. Definisce la vocazione dell'uomo come vice-reggente di Dio e prescrive i termini del suo mandato creazionale di stabilire il proprio dominio sulla terra. In altre parole, il patto non dev'essere inteso come un contratto limitato o incidentale stabilito come mezzo verso uno scopo particolare, ma anzi un totale modo di vivere mediante il quale l'uomo deve amare e servire il proprio creatore². Il patto è pertanto il fatto supremo della vita per l'uomo, il cui abbandono costituisce il tutto della caduta dell'uomo nel peccato, e la restaurazione dentro ad una comunione pattizia con Dio, il tutto della salvezza.

Quando Adamo peccò contro Dio nel Giardino egli ruppe il patto e decadde dalla propria posizione di uno che viveva in comunione con Dio. In Adamo cadde anche l'intera razza umana perché egli era il capo federale e rappresentante dell'umanità. Però, Dio ha ristabilito la posizione dell'uomo con Sé per mezzo di un perfetto sacrificio cruento, offerto da Gesù sul Calvario, come propiziazione per il peccato. Per fede, i membri del popolo di Dio nei tempi passati ebbero accesso a questa redenzione in Gesù Cristo che era tipizzata nei riti sacrificali della legge cerimoniale del Vecchio Testamento e venivano così restaurati a comunione pattizia con Dio. Avendo un questo modo redento il suo popolo Dio rivelò loro la sua legge come una guida e regola di vita. Questa legge costituisce i termini del patto sotto cui Dio ha redento il suo popolo e dà direzione e regola per ogni ambito di vita. La vita dell'intera comunità del popolo di Dio era perciò strutturata pattizamente; vale a dire che era una teocrazia. In altre parole, i termini (la legge) del patto stabilivano ad ogni livello la natura e la forma basilare della struttura sociale mediante la quale il popolo di Dio esprimeva la vita di fede e d'obbedienza.

² Herman Hoeksema: *Reformed Dogmatics*; Grand Rapids: Reformed Free Publishing Association, p. 222.

Il ruolo e la responsabilità della famiglia nel patto

In questa struttura sociale il ruolo della famiglia è di fondamentale importanza. La famiglia è l'unità sociale primaria e basilare mediante la quale si realizza la vita pattizia della comunità. Funzionava tanto come basilare unità economica ed educativa quanto al provvedimento del welfare dei propri membri. Questi tre ambiti di responsabilità familiare — welfare, economia e istruzione — formano gli elementi basilari di ciò ch'è stata chiamata la “famiglia fiduciaria”.

La famiglia fiduciaria è il concetto di famiglia illustrato nella bibbia. Secondo R. J. Rushdoony: “La famiglia biblica può essere paragonata ad una corporazione — una società di capitali. Una società di capitali differisce nel fatto che è una persona giuridica artificiale ed è creata dallo stato. Una società di capitali non muore quando muoiono i suoi fondatori, o quando muoiono i suoi funzionari; continua ad esistere giuridicamente separatamente dai suoi azionisti, che continuano a ricevere i dividendi finché vivono. Similmente, la famiglia è una corporazione che consiste di genitori e figli. Paga i dividendi ai figli con cura, sostegno ed eredità, e restituisce dividendi ai genitori in cura e sostegno secondo necessità. Come società di capitali amministra le sue proprietà e redditi nei termini degli scopi che Dio ha ordinati e le ha dato. Per questa ragione, i membri della corporazione non prendono decisioni arbitrarie o puramente personali, sono sia persone individuali sia un'entità corporativa, e la loro funzione più vera è nei termini di una piena considerazione di entrambe le funzioni sotto Dio”³.

L'idea di Stato del Welfare, nel quale queste aree di vita che Dio ha ordinato siano responsabilità della famiglia sono prese in cura dallo stato, è perciò chiaramente non biblico e in contrapposizione al patto. Lo Stato del Welfare è un attacco frontale alla dottrina biblica della

³ R. J. Rushdoony: *The Institutes of Biblical Law* (Presbyterian and Reformed Publishing Company, p. 417. Versione italiana in traduzione, la citazione di cui sopra [qui.https://www.cristoregna.it/le-istituzioni-della-legge-biblica/7-1-il-settimo-comandamento-il-matrimonio/7-13-la-famiglia-come-amministratore-fiduciario/](https://www.cristoregna.it/le-istituzioni-della-legge-biblica/7-1-il-settimo-comandamento-il-matrimonio/7-13-la-famiglia-come-amministratore-fiduciario/)

famiglia perché distrugge precisamente quegli ambiti in cui la famiglia ha autorità che le permette di funzionare come amministratore fiduciario delle proprie risorse economiche con la responsabilità per il welfare e l'istruzione dei propri membri. "Per lo stato, entrare nel controllo dei figli e/o della proprietà, è violare la sfera della famiglia e rivendicare d'essere quella corporazione che esiste per prendersi cura della famiglia. Tale rivendicazione è una capitale infrazione dell'ordine-giuridico di Dio" ⁴.

Sotto il socialismo la famiglia è realmente una forma di vita superflua e fuori moda. Lo stato è l'amministratore fiduciario della società in tutti gli ambiti e quindi in effetti asserisce d'essere la sola vera famiglia dell'individuo. Il concetto biblico della famiglia è eresia per la filosofia statalista perché rappresenta l'indipendenza dal controllo statale. La famiglia amministratore fiduciario deve perciò essere distrutta. Il programma di welfare dello stato è uno dei mezzi usati per distruggerla. Pertanto, per lo statalista la famiglia non è nulla più che un gruppo di individui geneticamente correlati che condividono la stessa unità abitativa. Essi trovano il loro vero significato e funzione di vita nei termini dello stato.

L'insegnamento biblico su società e famiglia non è né individualistico né centralista, ma enfatizza le responsabilità e i privilegi dell'uomo come creatura pattizia in ogni ambito di vita. Tanto lo stato che la famiglia sono istituzioni pattizie che funzionano nei termini dell'ordine giuridico di Dio — vale a dire che sono istituzioni governate teocraticamente. Tanto stato che famiglia sono istituzioni importanti nella società biblica ma i loro rispettivi ruoli sono chiaramente separati. La funzione dello stato è un ministero di giustizia: un governo *civile* limitato all'amministrazione di quelle leggi che costituiscono un dovere civile o che portano con sé una pena. Questa è un'area ove la legge biblica mantiene una chiara differenziazione istituzionale che ai nostri tempi è stata offuscata. Non è prerogativa dello stato o del magistrato civile agire come ministero del welfare, dell'economia o dell'istruzione, o interferire in alcun altro modo con le responsabilità della famiglia, fatta eccezione nella legittima amministrazione di quelle leggi che esiste per implementare — che nella parola di Dio sono considerevolmente

⁴ *Ibid.*, p. 418.

limitate. Sotto il patto che Dio ha stabilito con l'umanità la famiglia amministratore fiduciario è responsabile per il provvedimento di queste necessità sociali.

L'istruzione, il welfare, e l'amministrazione delle risorse economiche della società sono di centrale importanza per la preservazione e lo sviluppo di una civiltà. Il fatto che queste aree di responsabilità nella bibbia siano state date specificamente alla famiglia è significativo. Significava che la famiglia è l'unità sociale fondamentale nella struttura pattizia della nazione. La prosperità e il futuro della nazione furono quindi affidati primariamente alla *famiglia*, non allo stato. Era dai capi famiglia che venivano eletti gli ufficiali delle strutture politiche e giudiziarie nazionali, cioè gli anziani, vale a dire i capi di case, clan e tribù i quali funzionavano come capi civili, politici e nel primo periodo capi militari. La funzione della famiglia come amministratore fiduciario era pertanto vitale per la vita dell'intera comunità ed aveva un significato che si estendeva ben oltre i propri confini in quanto la qualità della vita familiare e la sua fedeltà al patto si sarebbe riflessa nella qualità e carattere degli uomini che conducevano la nazione. Il futuro della nazione dipendeva, pertanto, dal fedele assolvimento da parte della famiglia delle sue responsabilità pattizie ⁵.

Chiaramente, perciò, nella bibbia l'educazione dei figli è vista come una responsabilità della famiglia. I figli dovevano essere educati nel contesto della vita pattizia della famiglia sotto l'autorità e la custodia del suo capo (Sa. 78:4-7) ⁶, la natura dell'istruzione provveduta doveva

⁵ Non sto qui argomentando a favore di un governo patriarcale della società — quantomeno non nel senso in cui il termine viene solitamente usato. Nella bibbia l'autorità della bibbia non regna suprema. La famiglia è una delle tre istituzioni maggiori, la chiesa e lo stato sono le altre due. L'autorità della famiglia, come quella di chiesa e stato, è limitata nelle Scritture e non dovrebbe oltrepassare la legittima sfera d'autorità di nessuna delle altre due istituzioni, per le quali vale la stessa cosa nei confronti della famiglia. Non sto dicendo, pertanto, che l'autorità della famiglia dovrebbe estendersi al di là dei suoi confini istituzionali ma semplicemente che la sua *influenza* inevitabilmente lo fa per la ragione che è l'istituzione fondamentale della società, alla cui autorità Dio ha consegnato i compiti essenziali di welfare, economia (nel senso più ampio) e istruzione, e che pertanto ha un ruolo formativo da svolgere nello sviluppo del carattere morale dei suoi membri, e di conseguenza della società nel suo insieme.

⁶ È vero che una tribù, Levi, fu designata quale tribù sacerdotale e le fu affidata la speciale responsabilità d'insegnare la legge di Dio alla nazione. Ma i leviti non erano responsabili per l'educazione generale dei fanciulli. Piuttosto, erano responsabili dell'istruzione religiosa (nel senso più stretto) della nazione. Erano analoghi agli anziani col ruolo d'insegnare che lavorano nell'ambito della parola e della dottrina nell'epoca cristiana (1° Ti. 5:17).

anche essere strutturata pattiziamente; che è come dire che il padre era responsabile d'assicurarsi che i propri figli ricevessero un'istruzione che fosse teocentrica e che in questo modo rendesse il fanciullo capace di comprendere i propri vocazione e dovere nella vita in qualità di servo di Dio e portatore della sua immagine. In altre parole, la prospettiva pattizia doveva governare l'intera istruzione del fanciullo (Sa. 78:4-7). Abrahamo è segnalato per la sua fedeltà nel provvedere una pia istruzione per i suoi figli e per quelli nati nella sua casa (Ge. 18:19) in contrasto con Lot, il quale, pur mantenendo la propria pietà personale nel mezzo di una generazione malvagia, era stato evidentemente negligente nell'istruire fedelmente i propri figli nei termini dei requisiti del patto (Ge. 19:4, 31-36).

Nè doveva essere, peraltro, semplicemente una "istruzione religiosa" nel senso stretto del termine. Storia, giurisprudenza, filosofia, etica, economia, psicologia, scienza, ecc., sono tutti termini moderni, ma la sostanza delle discipline che rappresentano erano tutte presenti in vari gradi nella cultura ebraica dei tempi biblici — benché l'istruzione fosse data nella forma di sapienza pratica anziché mediante dissertazioni accademiche astratte. Lo scrittore del Libro della Sapienza ci dice "Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprender la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose."⁷

Nella cultura ebraica, era inoltre responsabilità del padre provvedere al figlio un mestiere o un mezzo per vivere. Una massima rabbinica ben nota recita: "Chi non insegna un mestiere al proprio figlio, gli insegna a rubare."⁸ La ragione per questo detto era che senza un mestiere che provvedesse dei mezzi legittimi per vivere uno sarebbe stato tentato di ricorrere al furto.

⁷ Libro della Sapienza 7:17-21.

⁸ The Babylonian Talmud, Kiddishin 29a.

Questo principio è altrettanto rilevante oggi e la correttezza del ragionamento che lo sostiene è stata dimostrata fin troppo bene nella nostra società. Oggi molti che non hanno un mestiere o un lavoro come mezzo legittimo per vivere — o che non hanno accesso al lavoro nel loro mestiere a causa, per esempio, di restrizioni indotte da cartelli sindacali — fanno ricorso ad una forma di furto legalizzato, cioè emolumenti del welfare statale finanziati da eccessiva tassazione ovvero il cosiddetto programma di “redistribuzione del reddito”. La decapitalizzazione della società che consegue da questi programmi di welfare finanziati dalle tasse minaccia di distruggere la struttura tradizionale — e fondamentalmente biblica — della società occidentale perché non solo crea una vasta sezione della comunità che è economicamente, e nel tempo diverrà psicologicamente — dipendente dallo stato paternalistico, ma anche a causa dello strangolamento finanziario dovuto alla percentuale oppressiva di tassazione che rende impossibile alla famiglia pia compiere il proprio dovere ordinato da Dio di provvedere per l’istruzione e il benessere dei propri membri. I programmi di welfare statale, nei quali i mezzi che la famiglia avrebbe per provvedere per i suoi vengono confiscati per poter mantenere quelli che sono in welfare sono una forma di furto e sono un fattore cruciale nella disintegrazione della famiglia come unità sociale basilare nella società oggi. Il programma di welfare dello stato moderno costituisce dunque un completo rovesciamento del sistema di welfare familiare, integrato se necessario dalla chiesa e da opere di carità personali che è stabilito nella bibbia.

L’insegnamento del Nuovo Testamento

Quando andiamo specificamente al Nuovo Testamento troviamo che questa forma pattizia di responsabilità familiare rimane immutata. Il

Nuovo Testamento rende chiaro che la famiglia è ancora l'unità sociale basilare con le stesse funzioni pattizie di amministratore fiduciario delle proprie risorse con la responsabilità dell'istruzione dei propri membri (1 Ti. 5:4, 8, 16). La novità del patto cristiano non abroga assolutamente né le responsabilità pattizie né la natura basilare del patto che è orientata alla famiglia — neppure per quanto concerne la chiesa istituzionale visto che gli anziani, per esempio, dovrebbero essere capo famiglia, uomini di famiglia che hanno dato prova di essere capaci di governare tanto se stessi che la propria casa in modo pio prima di assumere il governo della chiesa (1 Ti. 3:2-13). Dio non stabilisce il suo patto con uomini meramente come individui ma come capi e rappresentanti della loro casa (Ge. 17:7, 9, ecc., At. 11:14; 16:31).

Ciò non intende implicare che individui non possano essere in patto con Dio o che la salvezza sia semplicemente una questione d'essere nati in una famiglia cristiana indipendentemente dalla fede personale. Ma la salvezza non deve essere vista nemmeno in termini puramente individualistici. In altre parole, la relazione pattizia stabilita da Dio con l'uomo non *termina* nell'individuo; piuttosto *comincia* con lui e procede ad abbracciare coloro per i quali egli è pattizamente responsabile e che deve rappresentare davanti a Dio. La famiglia, inclusi i suoi membri adottivi, è parte contraente del patto perché rappresentata nel suo capo.

È così perfino dalla prospettiva soteriologica del Nuovo Testamento nella quale Gesù Cristo è presentato come capo e rappresentante della casa di Dio (1 Co. 11:3; Ef. 2:19; 5:23; Cl. 1:18). È mediante la nostra *adozione* come figli di Dio che condividiamo le benedizioni della comunione pattizia con Dio (Ef. 1:4-5). Dio trattò con Adamo in quanto capo federale dell'umanità, e con Gesù Cristo, l'ultimo Adamo, in quanto capo federale della nuova umanità. Noi siamo riconciliati con Dio mediante l'adozione o l'incorporamento nel Cristo (Ga. 3:26-29). Egli è il capo a cui stiamo attaccati e la fonte della nostra salvezza. La primaria importanza soteriologica della nostra partecipazione nella casa di Dio mediante l'adozione in Gesù Cristo non

invalida comunque in alcun modo né diminuisce l'importanza della famiglia come unità pattizia. Tanto i credenti del Vecchio Testamento che quelli del Nuovo sono sotto lo stesso patto di grazia in Gesù Cristo e pertanto il ruolo e la responsabilità della famiglia rimane lo stesso sotto entrambe le amministrazioni. La famiglia è l'istituzione pattizia basilare, che esiste all'interno e sostiene la struttura pattizia di chiesa, società e nazione.

Perciò nel Nuovo Testamento come nel Vecchio, la promessa della salvezza — cioè della restaurazione a comunione pattizia con Dio — è fatta al credente e ai suoi figli (At. 2:39). Certamente questa promessa è immediatamente qualificata dalla clausola “per quanti il Signore Dio nostro ne chiamerà”. Però, questa qualificazione non dovrebbe essere intesa come una virtuale negazione della promessa che la precede che è di fatto implicita se presumiamo che il figli dei credenti non debbano essere accettati come cristiani finché non abbiano avuto qualche esperienza di conversione o non sembri che abbiano “preso la loro decisione di seguire il Signore”. È benché sia mediante esperienze di conversione che molti sono portati alla fede in Cristo dobbiamo ricordare che un'esperienza di conversione non è né un elemento essenziale né il test biblico di vera fede. Di sicuro tali esperienze non dovrebbero essere intese come l'obiettivo dell'istruzione cristiana. Semmai, la norma biblica è che i nostri figli siano *allevati* nella cura e nell'ammonizione del Signore (Ef. 6:4). La Scrittura c'insegna: “Ammaestra il fanciullo sulla via da seguire, ed egli non se ne allontanerà neppure quando sarà vecchio” (Pr. 22:6). Bisogna dire con chiarezza che ciò che stiamo dicendo qui non vuole in nessun senso sottintendere la dottrina della rigenerazione battesimale ⁹. Ma vuole intendere che Dio onorerà il suo patto e sarà fedele alla sua promessa. Questa promessa, però, implica l'assunzione di certe responsabilità da

⁹ Questi commenti non devono essere presi primariamente come contributo al dibattito tra Battisti e pedo-battisti riguardo la validità del pedo-battesimo. Sfortunatamente le linee non sono tracciate nettamente e opportunamente. Ci sono Battisti che allevano infatti i loro figli nella cura e ammonizione del Signore e che pertanto forniscono loro un'istruzione fedele al patto, e ci sono pedo-battisti che palesemente non lo fanno.

parte di coloro ai quali è fatta ¹⁰. È una promessa *pattizia* fatta a genitori che richiede da parte loro fedeltà al patto. Noi dobbiamo allevare i nostri figli nel patto come servi di Dio in comunione con Lui. Perciò, è un grande incoraggiamento per i genitori cristiani sapere che la mano di Dio è sui loro figli e che essi devono essere trattati come eredi del regno a meno che o finché, con la loro professione o comportamento apostata, non dimostrino di essere altrimenti.

Siccome la promessa della salvezza è al credente e ai suoi figli è dovere dei credenti educare i propri figli *nel Signore*, che equivale a dire allevarli come *cristiani*, non come pagani che dovranno un giorno produrre una decisione autonoma circa il proprio destino eterno. Sfortunatamente, quest'ultimo è il modo in cui i figli dei credenti vengono educati oggi. Tuttavia è l'insegnamento della Scrittura a dire che i figli dei credenti devono essere accettati come membri della comunità pattizia e allevati nella conoscenza e timore di Dio (1° Co. 7:14), che significa, tra le altre cose, che devono ricevere un'istruzione che è centrata su Dio e che onora Dio, e che pertanto li prepara per una vita di servizio a Dio.

Qui è importante comprendere che i genitori cristiani sono responsabili non solo di provvedere ai loro figli un'istruzione, ma anche per il *tipo* d'istruzione che i loro figli ricevono. Per il cristiano lo scopo dell'istruzione è facilitare la maturazione ad immagine di Dio e quindi la crescita verso la vera mascolinità e vera femminilità, in modo tale che il figlio possa essere capace di compiere il proprio mandato creazionale in obbedienza alla parola di Dio. Ne consegue che il tipo di istruzione che diamo ai nostri figli deve essere una che sia completamente fondata nella visione cristiana del mondo e che cerca di assoggettare

¹⁰ Necessita che sia sottolineato che questa promessa è fatta a genitori cristiani *in quanto* genitori. L'idea che uno possa avere fede per i propri figli, che è talvolta stata sostenuta come argomento a favore del pedo-battesimo, è assurda e non biblica. Chiaramente, uno può avere fede solo per se stesso. La nostra fede non può salvare un altro. Ma la promessa è fatta a genitori che sono membri del patto in Cristo. La loro fedeltà al patto ha chiaramente implicazioni per i figli che rappresentano davanti a Dio, non perché essi possano avere fede a nome dei figli, ma perché stanno agendo in fede e obbedienza ad una promessa fatta a *loro* come membri del patto nel ruolo di genitori. In altre parole, la promessa della salvezza per i nostri figli è fatta a *genitori cristiani* nel loro ruolo *di* genitori. Il testo dice: "La promessa è per voi e per i *vostr*i figli". Si tratta dunque di una promessa fatta a *genitori cristiani* che deve essere ricevuta e messa in atto in fede dai genitori cristiani; e questa è la ragione per cui è dovere dei genitori cristiani battezzare i propri figli nella fede e allevarli in conformità.

ogni materia all'autorità della parola di Dio com'è rivelata nella scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento. L'istruzione è in questo modo inevitabilmente un'attività pattizia; di fatto è un aspetto centrale del dovere pattizio dell'uomo. Di qui, negare ai nostri figli una tale istruzione è non compiere le nostre responsabilità come popolo pattizio di Dio.

L'obbiettivo primario dell'istruzione

È stato detto sopra che lo scopo dell'istruzione è agevolare il figlio a maturare ad immagine di Dio e così equipaggiarlo per compiere la sua vocazione nella vita come vice-reggente di Dio ed estendere il suo dominio sulla terra. Se si vorrà che il figlio realizzi questa vocazione egli deve ottenere *sapienza*. La bibbia presenta la sapienza come come l'obbiettivo primario dell'istruzione: "Acquista sapienza, acquista intendimento; ... non abbandonare la sapienza, ed essa ti custodirà; amala, ed essa ti proteggerà. La sapienza è la cosa più importante; perciò acquista la sapienza. A costo di tutto ciò che possiedi, acquista l'intelligenza" (Pr. 4:5-7).

La Sapienza è più che imparare nel senso accademico e che "conoscenza pratica" nel senso popolare. Non è eppure mera intuizione, è *intendimento* nel senso più pieno della parola e quindi qualcosa che viene imparato (Sl. 34.11). La letteratura sapienziale è certamente letteratura educativa, come di fatto lo è tutta la Scrittura; ma il perseguimento della sapienza è più che l'idea moderna secolare dell'istruzione. La Sapienza è in un senso più che la somma delle sue parti, quantomeno dal punto di vista del contenuto formale. Include, o meglio è caratterizzata da un orientamento nella vita, cioè un senso di servizio e dovere verso Dio, e sopra a tutto una consapevolezza del fatto che la vita è vissuta alla presenza di Dio e come mezzo per glorificare Lui. La Sapienza ha perciò come scaturigine ultima Dio (Gm. 1:5) ed è acquisita sottomettendo la nostra vita e la nostra *mente* alla sua parola in ogni materia e campo di studio e in ogni percorso di vita.

Perciò “Il timore del Signore è il principio della sapienza e il timore del Santo è l’intelligenza” (Pr. 9:10).

Tuttavia, allo stesso tempo la sapienza non è pietistica. È intensamente pratica. La letteratura sapienziale nella bibbia è piena di sani consigli pii per come vivere — e quanto poco di questo c’è in molte scuole oggi! Di fatto, molta della moderna filosofia educativa è poco più che studiata stupidità e pura stoltezza.

I Commenti di J. E. Adams sulla natura e il significato del concetto biblico di sapienza sono qui rilevanti e degni di essere citati in modo esteso: “L’etimologia della parola ebraica per sapienza - *chokmah* - che permea il pensiero degli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento ha dato vita ad un genere di scritti che chiamiamo “letteratura sapienziale”, questa parola denota *sapienza per esperienza*, non solo per studio. Include anche l’idea di discriminazione tra bene e male, il recepimento di istruzioni, attitudine (o cornice mentale), e l’esercizio di corretti giudizi e abilità. Il campo d’applicazione della parola è ampio ad abbracciare la totalità dell’esperienza intellettuale, di vita e di comportamento. Non abbiamo un termine equivalente in inglese. La nostra parole ‘sapienza’ in confronto è impoverita, è una parola che sembra stia scomparendo dal nostro vocabolario. Fondamentalmente, la parola biblica *sapienza* unisce insieme tre fattori; conoscenza, vita e ministero. È conoscenza, intendimento dal punto di vista di Dio, resa utile per vivere quotidianamente per Lui, e (come parte di questo) condivisa con altri e usata per ministrare a loro.”¹¹

La filosofia biblica dell’istruzione, abbraccia perciò più che la meccanica acquisizione di conoscenza o di informazioni tecniche. Punta a molto di più che alla “auto-realizzazione” del fanciullo, e neppure è interessata meramente ad abilitare il fanciullo a “svolgere un ruolo utile nella società”. È interessata che venga ottenuta sapienza, e questo implica un’attitudine o orientamento di vita che è di sottomissione alla parola di Dio e di dedizione alla verità ivi rivelata. Il suo scopo è di rendere capace il fanciullo di compiere la sua vera

¹¹ Jay E. Adams: *Back to the Blackboard: Design for a Biblical Christian School*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, p. 87 s.

vocazione di vivere in comunione pattizia con Dio e in questo modo “glorificare Dio e godere di Lui per sempre”.

Il ruolo della scuola

L'assenza di scuole per l'istruzione di fanciulli nella società biblica non dovrebbe essere intesa implicare che le scuole come tali siano sbagliate o in contraddizione con la *filosofia* dell'istruzione presentata nella Scrittura.

È vero che la scuola non è in alcun senso un'istituzione biblica, vale a dire che non è un'istituzione ordinata da Dio con un definito ruolo da svolgere nella struttura pattizia della nazione¹². L'istituzione ordinata da Dio responsabile per l'istruzione è la famiglia. Ecco perché la scuola non deve essere intesa come un'istituzione separata nella vita con un proprio ambito d'autorità in questioni legate all'istruzione. Semmai, la scuola offre un servizio alla famiglia nel perseguimento delle proprie responsabilità educazionali. Come servizio per una formazione specialistica in soggetti specifici la scuola è una valida struttura a disposizione dei genitori. Ma nell'usare i servizi offerti dalla scuola i genitori cristiani devono assicurarsi che la sua filosofia e pratica educativa siano coerenti con, e sostengano ed incoraggino la, prospettiva pattizia cristiana che dovrebbe governare l'istruzione del fanciullo ad ogni livello.

Ad ogni modo, l'idea moderna che l'istruzione in quanto tale sia responsabilità della scuola — e nel senso più ampio della scuola in quanto agente dello stato paternalistico — e un'area della vita del fanciullo che è separata dalla vita pattizia della famiglia sotto l'autorità e la leadership del suo capo, è certamente in contraddizione con la filosofia biblica dell'istruzione. La differenziazione istituzionale nella quale le responsabilità e l'autorità per l'istruzione del fanciullo è

¹² Cfr. J. E. Adams, *op. cit.*, p. 77 ss. Scuole elementari furono istituite nella cultura giudaica nel primo periodo post-esilico. Fino a circa la fine del secondo secolo d.C. furono generalmente istituti privati. Dopo quel periodo divennero strettamente affiliate con la sinagoga. Sullo sviluppo della prima istruzione elementare giudaica vedi Nathan Morris: *The Jewish School, an Introduction to the History of Jewish Education*; London: Eyre and Spottiswood, 1937.

trasferita dall'istituzione famiglia ordinata da Dio alla scuola come organo dello stato è il prodotto dell'umanesimo e un tentativo da parte dell'uomo di stabilire la propria indipendenza da Dio e dalla sua forma pattizia per la vita dell'uomo. È una forma di rivoluzione sociale contro il modello pattizio dettato dalla parola di Dio e in quanto tale deve essere resistita accanitamente dai cristiani e denunciata pubblicamente dalla chiesa.

La scuola privata, come strumento ancillare per i genitori da usarsi nell'istruzione dei propri figli, provvede un valido servizio nella società odierna; ma, di nuovo, non dovrebbe essere considerata un'istituzione in favore della quale i genitori possano abdicare le loro responsabilità educazionali.

Ovviamente, visto che Erasmo fu l'ultima persona a conoscere tutto quello che c'era da conoscere ai suoi tempi, non è possibile che i genitori oggi siano specializzati in tutti i campi di studio che possano desiderare d'offrire ai loro figli. Pertanto, la scuola è un servizio molto più necessario oggi di quanto fosse nei tempi della bibbia. L'ampiezza della conoscenza disponibile al popolo ebraico al tempo della bibbia era ben più limitata di quella che è a nostra disposizione oggi. Era possibile a un padre istruire i propri figli, quantomeno nei fondamenti della maggior parte dei soggetti, e magari anche di più ad un grado che oggi non è possibile ¹³. Ecco che scuole e insegnanti freelance con abilità specialistiche come strumentisti musicali ed altri strumenti

¹³ Molti dotti sembrano assumere che la gente ordinaria al tempo della bibbia fosse illetterata (cfr. Morris: *op. cit.* p. 21-21 e 45). Si tratta però di una conclusione affettata, basata eccessivamente su ciò che era probabile in termini di modelli sociologici moderni. Al contrario, è evidente da testi come Deuteronomio 6:8-9; 11:20; Isaia 8:1; 10:19 che l'istruzione fosse più estesa di quanto gli studiosi moderni siano pronti ad accettare. Secondo A. R. S. Kennedy: "È oggi impossibile fare un'esatta stima dell'ampiezza in cui l'istruzione, comprovata con la capacità di leggere e di scrivere, fosse comune tra il popolo. Lo standard dell'apprendimento sarà ovviamente stato più elevato nelle città che nei distretti di campagna, più elevato di tutti nel circondario della corte. Tuttavia, il fatto che Amos e Michea tra i profeti letterati appartenessero al rango popolare; che Mesha, re di Moab potesse contare su lettori per la stele che commemorava le sue vittorie; che gli operai che scavarono il tunnel dalla sorgente della Vergine alla piscina di Siloe abbiano inciso sulla roccia il metodo usato per eseguire la loro opera, — questi fatti, presi assieme a più di un passo di Isaia (8:1; 10:19 'un bambino potrà scriverne il numero'; cfr. 29:11-12 la distinzione tra uno che sa leggere e uno che non sa leggere), dovrebbe farci riflettere prima di tracciare troppo in alto nella scala sociale il confine dell'analfabetismo." ("Education" in James Hastings editore: *A Dictionary of the Bible*; Edimburgo: T & T Clark, vol. I, p. 647a. Non è quindi irragionevole sospettare che le riluttanza di alcuni d'accettare un livello più esteso di alfabetizzazione tra i giudei di quel periodo abbia a che vedere più con una dedizione a priori all'idea di evoluzione che a una seria investigazione delle fonti appropriate su cui basare le conclusioni, vedi ad es. la documentazione biblica e archeologica.

ancillari per facilitare l'apprendimento in ambiti al di fuori della competenza dei genitori, ad esempio corsi per corrispondenza, sono da usarsi secondo necessità. Ma nell'utilizzo di questi presidi i genitori non hanno la libertà di consegnare la formazione della visione del mondo dei loro figli a istituzioni o individui che abbiano una prospettiva pagana e anti-pattizia.

Conclusione

I genitori sono responsabili per il *tipo* di visione del mondo che i loro figli assorbono, e per il *tipo* di istruzione che ricevono su soggetti specifici. Nell'ambito educativo complessivo tanto le finalità e la prospettiva, quanto le specifiche materie insegnate cadono all'interno dell'area di responsabilità genitoriale. Ecco perché gli'insegnanti sono definiti *in loco parentis*, cioè persone che prendono il posto dei genitori nell'istruire i loro figli. È perciò responsabilità dei genitori assicurarsi che i loro figli siano istruiti nei termini della fede cristiana, non nella religione dell'umanismo e dello stato Moloch. Dio ce lo richiederà.

4

ISTRUZIONE E DOMINIO

Come abbiamo visto, sotto il patto che Dio ha stabilito col suo popolo, l'istruzione è un aspetto centrale delle responsabilità genitoriali. Per poter apprezzare il significato del posto che l'educazione occupa nelle conseguenze pratiche di questo patto dobbiamo comprendere l'insegnamento biblico sul patto. Abbiamo già dato una breve occhiata alla natura del patto ¹. Ora considereremo lo scopo e la portata del patto e la sua attinenza con l'istruzione. Quando visto in questo più ampio contesto, il significato del ruolo che l'istruzione assume nella vita pattizia del popolo di Dio diventerà evidente, e la necessità di una filosofia e pratica dell'istruzione specificamente cristiane lo sarà ancor di più, visto che è questo più ampio contesto a dare all'istruzione la sua corretta direzione, vale a dire il suo scopo e visione in termini pratici.

Il mandato creazionale

Il proposito della relazione pattizia che Dio ha stabilito con l'umanità è di consentire all'uomo di servire e glorificare Dio compiendo il proprio mandato culturale come vice-reggente di Dio sulla terra. Questo mandato culturale è chiaramente dettato in Genesi: "Così DIO creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di DIO; li creò maschio e femmina. E DIO li benedisse e DIO disse loro 'Siate fruttiferi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra'" (Ge. 1:27-28). Questo è il mandato culturale o creazionale

¹ Vedi sopra p. 47s.

dato all'uomo, la sua vocazione nei termini del proposito di Dio, ed è una necessaria conseguenza del fatto che l'uomo è creato ad immagine di Dio. Ecco perché il Catechismo Minore di Westminster giustamente lega insieme inseparabilmente questi due aspetti della natura dell'uomo: "Dio ha creato l'uomo maschio e femmina, secondo la sua immagine, in conoscenza, giustizia e santità, col dominio sulle altre creature" (D.10, R.).

Di fatto, il mandato culturale è un aspetto dell'immagine di Dio nell'uomo. Poiché Dio è il governatore sovrano della sua creazione sulla quale possiede autorità assoluta e totale dominio, l'uomo, che è creato a sua immagine, deve riflettere in maniera *creaturale* quel dominio e governo mediante la sua amministrazione della terra sotto la guida della legge di Dio. Questo significa che proprio come l'immagine di Dio nell'uomo consiste in conoscenza, giustizia e santità perché Dio è un Dio onnisciente, giusto e santo, così anche giustamente implica il dominio sulle creature perché Dio è il Signore sovrano della creazione nella cui immagine l'uomo è stato creato e che quindi deve riflettere sulla terra i suoi attributi comunicabili, incluso quello del dominio. In altre parole, poiché l'uomo è creato ad immagine di Dio, egli pensa i pensieri di Dio nella sua (di Dio) cornice di pensiero, e in quella cornice fa le opere di Dio, non in un modo originale, creativo, ma in modo ricreativo, imitativo. Pertanto, il mandato creazionale dato in Genesi 1:28 stipula che l'uomo debba assumere il dominio sulla terra e sottometterla alla gloria di Dio e per proprio beneficio, proprio come Dio, in un senso molto più alto, in qualità di sovrano Signore della creazione, governa sulla sua creazione e opera tutte le cose per la la sua gloria.

Ecco perché anche l'apostolo Paolo in Efesini al capitolo 5 ci istruisce ad essere "imitatori di Dio" (v.1). Un po' più avanti (v.22s.) ci mostra ciò che questo significa, come si esplica in termini pratici, nella vita familiare. Ci è detto di agire in un certo modo e di fare certe cose perché questo è il modo in cui Dio ha agito e ciò che Dio ha fatto per noi. Ci è detto che il marito deve essere il capo della moglie proprio come Cristo è il capo della chiesa. Perciò, proprio come la chiesa è soggetta a Cristo, così anche la moglie deve essere soggetta al marito. Similmente, i mariti devono amare le loro mogli come Cristo ha amato la

chiesa e ha dato se stesso per lei (vv. 23-25). Allo stesso modo un padre deve ammonire e disciplinare i suoi figli come Dio ammonisce e disciplina il suo popolo; e questo dev'essere fatto in un contesto di cura amorevole proprio come Dio disciplina il suo popolo con la cura amorevole che ha verso di loro. E senza questo non ci può essere dominio nella nostra vita familiare, cosa che la nostra epoca tristemente dimostra fin troppo bene. Senza quest'amorevole ammonizione e disciplina i figli non impareranno a governare se stessi sotto il patto in accordo con la legge di Dio e di conseguenza non saranno in grado di assumere un dominio pio sulla terra.

Il dominio nella nostra vita domestica è dunque raggiunto riflettendo o imitando Dio nel modo in cui ci relazioniamo l'un l'altro come membri della famiglia. Similmente, in ogni altro ambito di vita e di pensiero dobbiamo riflettere l'immagine di Dio sulla terra pensando i pensieri di Dio e facendo le opere di Dio imitando Lui. Riflettere l'immagine di Dio a livello della creatura è il modo in cui l'uomo assume il dominio come vice-reggente di Dio e in questo modo compie il proprio mandato culturale; e Dio ha chiaramente fatto conoscere all'uomo *come* debba farlo nella sua parola-legge.

Questo dominio è, come ha scritto R. J. Rushdoony: "*Prima* di tutto su noi stessi, *secondo*, nei confronti della nostra vocazione e, *terzo*, sul reame del naturale, il mondo attorno a noi, biologicamente, agriculturalmente, commercialmente, storicamente, e così via"². Come Rushdoony giustamente evidenzia, questo dominio "non è dominazione; è l'esercizio di pia autorità, potere e supervisione ovunque Dio ce ne dia la responsabilità"³. L'ampiezza di questo mandato creazionale è chiaramente presentato in Genesi 1:28: l'uomo deve sottomettere tutta la terra e dominare su tutte le creature viventi che si muovono sulla faccia della terra, Il dominio dell'uomo deve essere mondiale e abbracciare tutto. Egli è il sovrintendente della creazione di Dio e perciò responsabile a Dio per lo sfruttamento produttivo e l'amministrazione della terra e delle sue risorse. Ecco dunque che la vocazione dell'uomo è per il dominio pio su tutta la terra

² R. J. Rushdoony: "Calvinism and Culture" in *Calvinism Today*, vol. I, n° 1 (Gennaio 1991) p. 4a.

³ *Ibid.*

e in ogni ambito della propria vita, pensiero e opera. Deve sviluppare tanto il proprio potenziale quanto quello del mondo che gli è stato dato da dominare come mezzo mediante il quale deve servire e glorificare il suo creatore.

Il patto regola e governa *come* l'uomo debba assumere il dominio sulla terra nel compimento del proprio mandato culturale. La vocazione dell'uomo di sottomettere la terra e di esercitare il dominio su di essa è abbracciato totalmente dal patto, l'uomo deve realizzare la propria vocazione nei termini delle richieste di quel patto, che equivale a dire nei termini della legge del patto. Pertanto il patto, come abbiamo già visto, è il fatto supremo e totalizzante della vita dell'uomo. L'uomo non può sfuggire alle sue richieste, né alle proprie responsabilità sotto di esso. Come osservante del patto l'uomo vive in comunione con Dio e riceve le benedizioni e i privilegi dell'adozione nella famiglia di Dio in Cristo. Come trasgressore del patto si pone sotto la maledizione della legge del patto e la sentenza di morte eterna che il patto pronuncia contro tutti quelli che trasgrediscono i suoi comandamenti. In ogni caso le sanzioni del patto sono ineludibili per l'uomo, per il fatto che l'uomo è in tutte le cose una creatura pattizia per virtù della sua creazione ad immagine di Dio, e gli è richiesto da Dio che pensi ed agisca in conformità e obbedienza al patto onnicomprensivo che Dio ha stabilito come principio basilare dell'esistenza umana.

Caduta e redenzione

Quando Adamo peccò egli rigettò l'interpretazione definitiva della realtà dettata dalla parola di Dio e cercò di strutturare la propria definizione e interpretazione del mondo in cui viveva, di determinare da se stesso come avrebbe voluto vivere ed imporre alla realtà il proprio concetto d'ordine e legge. In questo modo avrebbe fatto di se stesso il giudice ultimo e delle proprie idee l'autorità ultima in ogni assioma. Questo fu il peccato originale di Adamo, ed è questo il peccato che costituisce il fondamento di tutti i peccati. Questa, di rigetto di Dio e

della sua autorità, è la condizione in cui nascono tutti gli uomini per natura fin dalla caduta.

In questa condizione di ribellione l'uomo cerca di sbarazzare se stesso e il mondo intorno a sé di Dio e della sua parola come base di ogni comprensione, rigettando Dio e il suo scopo creativo quale principio fondamentale d'interpretazione della realtà in ogni aspetto della sua esistenza. L'uomo tenta di privare del proprio scopo l'ordine creato di Dio e come risultato diventa totalmente depravato perché rifiuta di riconoscere Dio in tutte le cose. In ogni aspetto della propria esistenza egli nega Dio e la sua volontà e ricerca invece una vita in autonomia. Questo è il significato della dottrina della depravazione totale: non significa che l'uomo sia incapace di fare alcunché di buono in sé, perché ne è evidentemente capace, ma che in tutto ciò che è e che fa di bene o di male in questo stato decaduto, non-redento, egli nega Dio e il suo scopo. Pertanto l'uomo nega Dio e il suo dominio nella totalità della propria vita e vive invece sotto il dominio del peccato. Solo nei propri termini l'uomo permetterà a Dio di rientrare nello schema delle cose com'esso è determinato dalla sua razionalità autonoma; che equivale a dire che solo un dio che è basilamente una congettura della sua propria razionalità, un dio fatto ad immagine dell'uomo, sarà considerato accettabile o plausibile. Così l'uomo configura la propria religione col proprio dio, una "religione dentro i limiti della ragion pura" come l'uomo la vede. Questa ribellione contro l'autorità di Dio pertanto punta a rovesciare l'ordine della creazione come Dio lo ha inteso. È una radicale distorsione della realtà da parte dell'uomo, un tentativo di rovesciare Colui che solo può dare significato al mondo in cui l'uomo vive, e che di conseguenza termina con la morte dell'uomo e della sua cultura.

È solo mediante la grazia salvifica di Dio in Gesù Cristo che l'uomo è liberato da questa condizione e restituito alla sua posizione originale di vice-reggente di Dio sulla terra. Fuori da Cristo l'uomo è sotto il dominio del peccato. In Cristo l'uomo è liberato da quel dominio e portato dentro al dominio della grazia e del regno di Dio, e il suo originale mandato di dominio gli è restituito. Però, l'umanità in Cristo accede a una benedizione ben più grande di quella che fu sua prima

della caduta. In Cristo i membri del popolo di Dio sono predestinati all'adozione come figli nella famiglia di Dio. La loro perseveranza è resa certa ed essi vivono come re e sacerdoti di Dio in Cristo, il loro nuovo capo federale del patto.

Pertanto in Cristo il mandato di dominio dell'uomo è rinnovato ed esteso per includere il proposito redentivo di Dio. La vocazione dell'uomo come vice-reggente di Dio sulla terra gli è restituita perché la relazione pattizia tra Dio e l'uomo è rinnovata e la sua *essenza* è ratificata in Cristo. Ma la *forma* del patto è nuova. L'uomo è ripristinato a comunione con Dio per *grazia* mediante la *fede*, e perciò è un patto di grazia redentiva in Cristo Gesù. Ciò significa che il mandato creazionale originale è ora ampliato ad includere il Grande Mandato dato da Cristo alla sua chiesa di predicare il vangelo e fare discepoli di tutte le nazioni (Mt. 28:18-20). Perciò il mandato cristiano incorpora il mandato creazionale e il Grande Mandato. Il popolo di Dio deve portare il vangelo a trasformare tutte le cose e a sottomettere ogni pensiero e azione all'autorità e governo di Gesù Cristo (2 Co. 10:4-5).

Il patto⁴

La relazione pattizia a cui l'uomo è restituito per fede in Cristo è quindi un patto di *dominio* in Cristo Gesù. L'opera di Cristo ha apportato un rinnovamento di tutte le cose. Sicuramente questo rinnovamento di tutte le cose trova il suo compimento finale nell'eternità, nondimeno, il fatto storico dell'incarnazione, morte, resurrezione ascensione di Cristo significa che la sua opera di rinnovamento è già iniziata nella storia e progredirà nel tempo verso il proprio compimento alla fine dei tempi. Il Calvario perciò, è il punto focale di tutta la storia, l'evento su cui s'incardina la storia degli uomini, delle nazioni, e di fatto del mondo intero. Per mezzo di Cristo l'uomo è redento e ripristinato alla sua vocazione di vice-reggente di Dio sulla terra. In Cristo egli è di nuovo profeta, sacerdote e re, che proclama la buona novella della redenzione per mezzo di Cristo e porta tutte le cose in soggezione a Lui. Il suo

⁴ Vedi appendice A per un prospetto più dettagliato della natura del patto.

compito è portare il governo di Cristo su ogni ambito e aspetto di vita. Il Grande Mandato è pertanto il rinnovamento del mandato creazionale originale, ma tenendo conto della caduta nel peccato dell'uomo e della sua redenzione mediante la fede in Gesù Cristo. È il mandato creazionale più la proclamazione della liberazione dell'uomo dal dominio del peccato e la sua restaurazione a comunione pattizia con Dio in Cristo.

La legge di Dio detta i termini di questo patto con le sue promesse e benedizioni da parte di Dio e i suoi obblighi da parte dell'uomo, come anche delle sue maledizioni e giudizi contro quelli che trasgrediscono i suoi comandamenti. Coloro i quali mediante la fede guardano a Gesù Cristo solamente per la salvezza sono liberati da questi giudizi della legge contro il peccato perché Cristo ha sopportato la maledizione della legge al posto loro, come sta scritto: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi" (Ga. 3:13). Coloro i quali pongono la loro fede in Cristo sono perciò liberati dalla legge intesa come accusa contro il peccato. Non sono più sotto la legge — cioè sotto la sentenza della legge — ma sotto la grazia. Nella rigenerazione il credente ha la legge di Dio scritta nel suo cuore per la dimora dello Spirito Santo talché egli obbedisce i comandamenti di Dio volontariamente per amore per Dio e non per paura del giudizio.

Così l'uomo è riportato a comunione pattizia con Dio per mezzo della grazia mediante la fede in Cristo. In quanto credente non è sotto un patto d'opere come mezzo di giustificazione; ma per grazia mediante la fede è liberato dal peccato, che è la trasgressione della legge — e rinnovato nell'uomo interiore cosicché si delizia nel servire Dio e obbedire la sua legge. La legge rimane per il credente una perfetta definizione di giustizia e quindi lo standard con cui è santificato nell'immagine di Cristo — perché Cristo osservò la legge perfettamente. La legge rimane perciò un fattore costante nel patto di grazia e quindi anche nella vita del credente, ma la *relazione* del credente con la legge è cambiata sotto il patto di grazia (Ro. 7:14). Non è più sotto la legge come sentenza di morte, perché Cristo ha scontato per lui quella sentenza. Ma il credente è sotto la legge come modo di vivere, come regola di comportamento, che equivale a dire come modo

di vivere nella giustizia e di compiere il proprio mandato di sottomettere la terra e d'esercitare il dominio su di essa; e mediante la dimora dello Spirito è rinnovato e gli è data la grazia e l'aiuto per obbedire la legge di Dio (Ro. 8:4). Il patto di grazia è quindi il ripristino dell'uomo alla relazione pattizia con Dio per mezzo della grazia mediante la fede in Cristo.

Questo patto sotto cui l'uomo è redento in Gesù Cristo abbraccia il tutto della vita dell'uomo proprio come il patto originale con Adamo abbracciava il tutto della vita. Limitare la portata di questo patto è limitare la natura della redenzione che Cristo ha acquistato per i suoi eletti. Cristo è morto per redimere l'uomo *intero*, che vale a dire che la sua morte fu un prezzo pagato per la redenzione dell'uomo intero, e quindi di ogni ambito e aspetto della sua vita, non solo dell' "anima". L'opera di redenzione di Cristo abbraccia l'uomo intero lungo tutto il corso della sua vita. Ha un impatto sulla sua vita interiore e esteriore, sulla sua vita privata e la sua cultura.

Il patto cristiano, perciò, abbraccia e *governa* il tutto della vita dell'uomo. Include non solo la sua vita privata, vocazionale e familiare (ambiti di responsabilità personale), ma anche chiesa e stato (ambiti di responsabilità pubblica). Poiché Cristo è morto per redimere l'uomo intero nell'intero corso della sua vita, questi ambiti di responsabilità pubblica ricadono sotto il *governo* di Gesù Cristo e sono aspetti della nostra vita pattizia in Lui. Il patto cristiano è onnicomprensivo: include la vita personale e vocazionale dell'uomo e anche le sfere di famiglia, chiesa e stato. La relazione pattizia a cui l'uomo è ripristinato in Cristo trova la propria espressione nel fedele esercizio del mandato creazionale e del Grande Mandato in obbedienza alla legge di Dio, confermata da Cristo in Matteo 5:17 e 28:18-20. Tanto il mandato creazionale che il Grande Mandato sono necessari alla vocazione dell'uomo come vice-reggente di Dio sulla terra perché solo quando ambedue ricevano il loro pieno significato la comunità cristiana rappresenterà realmente il corpo di Cristo sulla terra, regnando come re mediante l'esercizio del pio dominio in obbedienza al loro mandato creazionale, servendo come profeti di Cristo proclamando la sua parola ad un mondo decaduto, ed esercitando la vocazione sacerdotale

portando tutte le cose in sottomissione a Cristo in obbedienza al Grande Mandato ⁵. Il patto che Dio ha stabilito col suo popolo è dunque un patto di grazia redentiva e di dominio in Cristo Gesù.

Il ruolo dell'istruzione

Come abbiamo già visto, la famiglia ha un ruolo d'importanza vitale da compiere nella società mediante le sue responsabilità educazionali. È nel contesto della vita familiare che il fanciullo impara a governare se stesso mediante la disciplina e l'istruzione che riceve dai suoi genitori e da quelli ai quali essi possano delegare la loro autorità in scuole ecc.. A mano a mano che impara e cresce in questo modo il fanciullo viene corredato per la responsabilità per la propria futura vocazione, nella propria vita familiare come genitore egli stesso, e inoltre per la responsabilità in chiesa e stato dovesse esservi chiamato.

È nei termini di questa comprensione della portata del patto che l'istruzione trova il proprio significato per il cristiano. L'istruzione è lo strumento mediante il quale il fanciullo viene preparato per la vita nel suo ruolo assegnatogli da Dio di vice-reggente sulla terra, a governare tutte le cose sotto la sua autorità secondo la parola di Dio, a proclamare la parola sovrana di Dio in tutte le cose e nel portare tutte le cose in sottomissione a Cristo. Se il fanciullo debba essere corredato per compiere questa vocazione è importante che una filosofia e prassi dell'istruzione siano perseguite ad ogni livello nello sviluppo del fanciullo e in ogni materia del corso di studi, che sia accademico o altro.

In ogni materia e in tutti gli ambiti di vita, a tutte le età, in chiesa, a casa, a scuola, al lavoro, ecc., noi in quanto cristiani stiamo imparando e crescendo nel nostro dovere verso Dio in Cristo. È così per tutti i cristiani in tutti i tempi. È importante, comunque, che il fanciullo sia fatto crescere in una tale vita di servizio fin dal principio. Ci è

⁵ Sul ruolo dell'uomo come profeta vedi R. J. Rushdoony: *Salvation and Godly Rule*; Vallecito: Ross House Books, 1983, p. 437ss.

comandato: “Rivestitevi del Signor Gesù Cristo e non abbiate cura della carne” (Ro. 13:14; cfr. Gl. 3:27; Ef. 4:24). Questo non significa che dobbiamo meramente astenerci da ovvi peccati sessuali, ecc., ma che l’intero corso della nostra vita deve essere caratterizzato da conformità all’immagine di Dio in Cristo e che non dobbiamo curarci di cose che negano Dio e la sua parola nella nostra vita.

Questo ha implicazioni importanti e di vasta portata per il tipo d’istruzione che procuriamo ai nostri figli. Un’istruzione che nega Dio e la sua parola quale principio interpretativo di tutte le cose, incluse tutte le discipline accademiche, è un’istruzione che implicitamente nega l’insieme della verità biblica e la validità della fede cristiana. Sottoporre i nostri figli a una tale istruzione è negare la sovranità e signoria di Dio sui nostri figli ed è pertanto apostasia dalla fede. In quanto cristiani dobbiamo assoggettare tutte le cose al dominio di Cristo e all’autorità della sua parola, e dobbiamo comprendere tutte le cose nei termini della sua parola, che sia nel campo della teologia o della moralità, di storia, arte, commercio, archeologia, cosmologia, filosofia o qualsiasi altra area di vita che cercheremo di comprendere e sviluppare. Per genitori questo significa che ad ogni livello e in ogni ambito della crescita e dello sviluppo del fanciullo tanto accademicamente quanto moralmente egli deve essere allevato nella parola di Dio e istruito nei termini di una visione del mondo cristiana che porti tutti gli aspetti della sua educazione sotto la definitiva interpretazione della realtà presentata nella parola di Dio. Tutte le materie devono pertanto essere portate in conformità con la rivelazione di Dio e insegnate sulla base della visione del mondo dettata in quella rivelazione.

Senza una siffatta istruzione il fanciullo non maturerà nella sua vocazione di riflettere Dio come suo vice-reggente sulla terra perché l’istruzione è il terreno d’addestramento per quel compito. Il fanciullo deve essere esercitato nell’auto-governo sotto Dio nella sua vita personale, vocazionale e familiare — ed è solo quando impari a governare se stesso e la propria famiglia in questo modo che sarà equipaggiato e perciò autorizzato dalla parola di Dio ad assumere un ufficio in chiesa e stato se sarà chiamato a quel compito. La sua istruzione, pertanto, deve essere orientata al *dominio* su tutti i punti,

che significa che lo deve preparare all'esercizio di autorità, potere e supervisione pii ovunque gli sia data responsabilità. Lo scopo dell'istruzione cristiana è d'equipaggiare l'uomo per il dominio in Cristo lungo tutto il corso della sua vita, perché la sua vice-reggenza sulla terra è un aspetto della sua creazione ad immagine di Dio.

Il significato della disciplina

La disciplina cristiana deve puntare a conseguire questa funzione di dominio data da Dio. Deve essere disciplina orientata al dominio, cioè un regime di auto-governo sotto Dio in accordo con i propositi per cui Dio ha creato l'uomo. Qui è importante che non si confonda disciplina con punizione. Le due non sono la stessa cosa benché ambedue siano essenziali per lo sviluppo e crescita in Cristo del fanciullo. La punizione è ciò che avviene, o dovrebbe avvenire, quando la disciplina collassa. La disciplina, secondo il dizionario *Zanichelli* è un "Complesso di norme che regolano il comportamento". La pia disciplina, o disciplina cristiana, è comportamento secondo le norme stabilite da Dio dettate nella sua legge. Inoltre, la parola *disciplina* proviene dalla parola latina per discepolo: *disceipulus*, che a sua volta è derivata dal verbo *disco*, che significa imparare. Perciò, come ha evidenziato R. J. Rushdoony: "Essere un discepolo ed essere sotto disciplina è essere uno che impara in un processo d'apprendimento. Se non c'è apprendimento, se non c'è crescita nell'apprendimento, non c'è disciplina"⁶.

Dovrebbe essere ovvio, perciò, che la pia disciplina è impossibile senza pio *apprendimento*. Nessun ammontare di mera punizione può da sé produrre disciplina cristiana. Senza apprendimento pio la punizione non produce nulla. È solo sullo sfondo di un ambiente amorevole nel quale il fanciullo impara a pensare e ad agire obbedientemente in tutte le cose che la punizione ha valore e significato.

⁶ R. J. Rushdoony: *Istitutes of Biblical Law*; Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1973, p. 766. (in traduzione).

Come genitori cristiani ci è comandato di allevare i nostri figli nella cura e ammonizione del Signore che significa allevarli nella disciplina pia mediante il pio *apprendimento*. Come potrà essere fatto se i nostri figli ricevono empio apprendimento in scuole pubbliche statali pagane? L'apprendimento empio produce disciplina nei termini di principi empì. Sottomettere i nostri figli a un apprendimento empio significa assoggettarli ad un'empia disciplina e con ciò allevarli ad essere pagani sotto una disciplina pagana. Una tale educazione è un totale rovesciamento della forma biblica d'istruzione, un'apostasia dalla fede ben più seria dei banali allontanamenti dalle tradizioni ecclesiali costituite che così tante persone che mandano i loro figli nelle scuole statali si prendono il dovere di denunciare nei loro fratelli. Questa pedanteria e giudizio degli altri si può osservare ogni domenica nelle chiese in lungo e in largo nella nazione, specialmente nella chiese Riformate ed evangeliche. È veramente allucinante come i cristiani possano sedere in chiesa e criticare i loro fratelli perché non osservano tradizioni fatte dall'uomo e regole a dir poco di minore importanza, e perfino febbrilmente proteggere i loro pulpiti e la loro santa cena da quelli che non aderiscono ai loro particolari standard confessionali, e però mandano i loro figli alla scuola statale a ricevere apprendimento empio ed empia disciplina senza battere ciglio. Un tale comportamento empio non è secondo disciplina cristiana, Dio ha stabilito delle norme di comportamento per i genitori; questo è fariseismo della peggior specie perché quelli che lo intraprendono non solo macchiano la loro testimonianza ma portano anche la rovina sulla prossima generazione mancando di provvedere ai loro figli un'istruzione nei termini del pio apprendimento. Quelli che sottopongono i loro figli a empia istruzione in questo modo dovrebbero meditare le parole di Cristo: "lasciate che i piccoli fanciulli vengano a me e non glielo impedite" (Lu. 18:16).

Sottoporre i nostri figli a empio apprendimento è sottoporli a empia disciplina e impedire loro di venire a Cristo. È pertanto una negazione del patto che Dio ha stabilito col suo popolo. La bibbia la condanna. È nostro dovere, e dovrebbe essere nostro *piacere* allevare i nostri figli nell'istruzione e disciplina della fede cristiana, e questo significa provvedere un'istruzione pia, apprendimento nei termini di

principi pii, in ogni ambito di vita e ad ogni livello. Significa anche educare il fanciullo per il dominio sotto il patto che Dio ha fatto col suo popolo. Il fanciullo deve imparare a prendere il proprio posto nel mondo adulto come vice-reggente di Dio e perciò deve essere preparato a sfruttarlo in accordo con la legge di Dio per il proprio beneficio e per il beneficio dell'umanità, perché nel fare così glorifica il suo Creatore il cui proposito egli serve in questo modo. La vocazione cristiana è una di dominio in Cristo, non di fuga dal mondo, e perciò l'intento di un'educazione cristiana dovrebbe essere formare il fanciullo in quel dominio.

Il cristiano deve vincere il mondo (1 Gv. 5:4), e questo può essere ottenuto solo mediante il pio apprendimento e la pia disciplina in tutte le cose, e mediante l'obbedienza alle norme per il comportamento stabilite da Dio. Certamente questo è possibile solo mediante l'influenza dello Spirito Santo nella nostra vita. Ma è così che Egli opera nell'abilitare il popolo di Dio a vincere il mondo. Similmente, nell'educazione dei nostri figli, il pio apprendimento unito al comportamento secondo le norme stabilite da Dio per la condotta, la sua legge, deve caratterizzare l'intero sforzo educativo.

Conclusioni

L'istruzione è una responsabilità pattizia per genitori cristiani, che significa che essa trova il proprio contesto e significato nei termini del patto che Dio ha stabilito col suo popolo e sotto il quale sono redenti da Cristo dal dominio del peccato in modo da poter vivere una vita di servizio a Dio in tutte le cose. L'istruzione dei nostri figli, perciò, deve essere perseguita in conformità con la natura e le condizioni del patto su tutti i punti. Come abbiamo visto, questo patto è un patto di grazia redentrice e di dominio in Cristo Gesù, e quindi dobbiamo educare i nostri figli per il *dominio* in Cristo quali membri del popolo pattizio.

DARE IL NOME AGLI ANIMALI: UN CASO DI STUDIO IN PIO APPRENDIMENTO

Comprendere il mondo intorno a noi è essenziale per il nostro dominio su di esso. Ma la nostra comprensione deve essere secondo verità. Noi possiamo assumere il dominio sulla terra correttamente, cioè secondo la volontà di Dio, solo se giungiamo a comprendere la corretta natura e funzione dei vari aspetti ed elementi del mondo in accordo col proposito creativo di Colui che fin dal principio ha portato quel mondo all'esistenza.

Questo è il significato dell'assegnazione dei nomi agli animali da parte di Adamo in Genesi 2:19-20. Il Signore Dio portò gli animali ad Adamo in modo che egli potesse dare loro il nome e con ciò assumere il dominio su di essi. Molto chiaramente questo fu un processo di *apprendimento*, di istruzione nel senso più completo che avrebbe portato a un maggiore dominio sugli animali. Questa storia rappresenta perciò un esempio perspicuo del posto dell'istruzione e dell'apprendimento secondo principi pii nella vocazione dell'uomo come portatore dell'immagine di Dio e suo vice-reggente sulla terra.

C'è un certo numero di punti importanti da considerare in questo racconto: *primo*, dare il nome a qualcosa al tempo della bibbia aveva un significato più cospicuo di quello che ha nella nostra cultura occidentale moderna. Significava molto di più che meramente assegnare a qualcosa un'etichetta arbitraria e perciò è facile non cogliere il significato per la nostra comprensione dell'iniziativa educativa del compito affidato ad Adamo. Dare il nome a qualcosa nella Scrittura significa *descriverla, definire il significato*. Perciò, nella Scrittura, un nome ha un significato. Abrahamo significa *padre di una moltitudine* (Dall'ebraico 'ab, padre, e rabah, che è l'arabico per

moltitudine), un nome che sicuramente richiese una grande fede da parte di Abrahamo visto che non aveva ancora figli quando gli fu assegnato da Dio.

Così, perché Adamo potesse dare un nome agli animali dovette prima comprendere loro e il loro posto nell'ordine creato delle cose. Ad Adamo era stato dato il compito di comprendere il regno animale, imparare le cose relative a questo regno, classificare gli animali e dare gli appropriati nomi descrittivi alle varie specie ecc. Questo era un compito zoologico di capitale importanza che richiedeva duro lavoro e grande abilità nell'apprendere.

Secondo, questo è un resoconto dell'esperienza di apprendimento e dominio dell'uomo precedente la caduta nel peccato ed è perciò istruttivo per quanto concerne il come l'uomo debba ricercare la conoscenza obbedientemente. Il modo in cui Adamo svolse questo compito, i principi d'interpretazione che usò per classificare i dati e determinare i loro significati e scopi, e più importante ancora le basi epistemologiche su cui operò, devono essere oggi considerati dal cristiano normativi per pensare e imparare in modo obbediente. Adamo che dà il nome agli animali rappresenta pertanto un vero paradigma per l'apprendimento umano in tutte le cose.

Terzo, ci è detto che il *Signore Dio* creò e portò gli animali ad Adamo perché desse loro il nome. L'intero racconto avviene sullo sfondo di un universo creato e interpretato da Dio secondo il suo proposito e sotto il suo governo. Gli animali cui Adamo diede il nome perciò non erano meri fatti, un'accozzaglia di dati che fluttuavano in un universo non ordinato che era privo di significato fino al momento in cui l'uomo gli impose la propria idea di ordine e significato. I dati su cui Adamo applicò la sua comprensione e le sue capacità interpretative erano già definiti e interpretati secondo il proposito creativo di Dio. Le facoltà razionali di Adamo erano facoltà create da Dio che operavano in un contesto dato e interpretato da Dio. Tutti i fatti con cui Adamo trattò erano fatti già interpretati da Dio e Adamo intraprese un procedimento d'apprendimento delle verità concernenti questi fatti pensando i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero. Egli assunse, quantomeno a questo stadio, la natura data e interpretata da Dio della materia che

gli era posta davanti. Non cominciò assumendo che il regno animale potesse essere compreso e interpretato indipendentemente dal Dio che l'aveva creato e gli aveva dato significato. Anzi, Adamo comprese, interpretò, classificò e diede il nome agli animali a mano a mano che *Dio li condusse dall'uomo*, cioè nei termini del loro scopo assegnato da Dio. Il suo apprendere, definire, catalogare e dare il nome si basò sulla natura della realtà fornita e interpretata da Dio, e pertanto la sua comprensione degli animali si basò sul loro significato nei termini del proposito creativo di Dio.

Fino alla caduta Adamo non rigettò questa natura data da Dio e interpretata da Dio della realtà e dei dati che lo confrontavano ma col peccato scelse invece di determinare la natura e il significato della realtà indipendentemente da Dio secondo il suo proprio ragionamento autonomo, una mossa che portò a conclusioni drasticamente incorrette circa l'affidabilità della parola di Dio e la natura della realtà che risultò nella morte dell'uomo come Dio aveva ammonito. Se Adamo avesse fatto questo passo dentro il ragionamento umano autonomo e avesse negato la natura data da Dio dei dati che aveva dinanzi quando cominciò il compito di dare il nome agli animali non avrebbe compreso e definito il loro vero significato e scopo nel mondo di Dio e li avrebbe definiti in modo incorretto. A questo punto la conoscenza e l'apprendimento di Adamo presupponeva la natura data da Dio della realtà e il fatto che solo se avesse pensato i pensieri di Dio nella sua cornice di pensiero la sua conoscenza sarebbe stata secondo il vero e quindi affidabile.

Siccome Adamo che dà il nome agli animali è un paradigma per l'apprendimento obbediente, vale a dire un modello normativo per il processo dell'apprendimento umano in tutte le cose, questo significa che fin dal principio di tutto il nostro pensare, apprendere e insegnare dobbiamo accettare la definitiva interpretazione della realtà dettata nella parola di Dio come una guida autoritativa e affidabile al significato della realtà e di tutte le cose in essa. Solo nella misura in cui facciamo così avremo una base corretta per la nostra comprensione dei dati che ci confrontano mentre cerchiamo d'interpretare il mondo in cui viviamo. L'alternativa è mera speculazione umana fondata su nulla più

sostanziale che la fantasia umana. Pertanto, tutta la conoscenza alla fin fine è fondata sulla *fede*, o in Dio e la sua definitiva interpretazione della realtà espressa nella sua rivelazione, oppure nella capacità umana di speculare creativamente — vale a dire la fantasia umana ⁷.

Ovviamente la conoscenza ricercata nei termini di una falsa comprensione della realtà, e una falsa interpretazione di quei dati basata su quella visione della realtà — per esempio il mito dell'evoluzione — ci porterà lontano dalla verità come definita dal proposito creativo di Dio e dentro l'errore, come fece con Adamo sulla questione del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, che risultò nella morte dell'umanità e l'assoggettamento della terra alla maledizione di Dio (Ge. 3:14-19). Solo quando affrontiamo un dato soggetto con una dedicazione alla verità fondamentale della natura della realtà data e interpretata da Dio come fondamento del nostro pensiero, come fece Adamo quando diede il nome agli animali, il tentativo di comprendere il mondo intorno a noi porterà frutto ⁸.

Quarto, la conoscenza dell'ordine creato che Adamo acquisì da questo compito non fu mera teoria, ma portò a maggiore maturità e sapienza che produsse una comprensione più sviluppata del suo mandato creazionale e a un maggiore progresso culturale. Ci sono due aspetti di questa cosa:

(1) Affrontando questo lavoro Adamo imparò non solo della natura del regno animale, ma scoprì pure qualcosa della propria natura e del proprio ruolo nel mondo come portatore dell'immagine di Dio cosa vitale per l'umanità, tanto fisicamente che psicologicamente: “E l'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni

⁷ Non intendo negare o denigrare in nessun modo la capacità dell'uomo di pensare creativamente. Questo è un aspetto assai necessario della sua creazione ad immagine di Dio. Dio è il creatore, e pertanto anche l'uomo pensa e agisce creativamente mentre raffigura Dio sulla terra. Ma la capacità creativa dell'uomo non è originale; è un attributo comunicabile di Dio e perciò l'uomo crea imitando Dio. La vita sarebbe impensabile per l'uomo senza questa capacità creativa, di fatto cesserebbe d'essere umano perché senza i frutti della creatività dell'uomo la sua cultura sarebbe ridotta al livello di quella degli animali. Ciò che si nega qui è che le capacità creative dell'uomo siano autonome, originali e quindi in grado di definire la realtà, come vorrebbero farci credere gli scienziati ed i filosofi pagani (Vedi la citazione da Karl Popper e Immanuel Kant a p.29. Cfr. La citazione di H. Dooyeweerd al Capitolo Uno, p. 12).

⁸ Vedi Capitolo Uno per una discussione su come il non-credente lo faccia inconsapevolmente basando la propria conoscenza su principi presi a prestito da una comprensione della realtà come creata da Dio, e il risultato di ciò quando entra in conflitto col principio d'autonomia della ragione umana.

animale dei campi; *ma per l'uomo (lett. adamo) non si trovò alcun aiuto conveniente*" (Ge. 2:20). Nel proposito di Dio l'umanità fu creata maschio e femmina. Attraverso il suo compito Adamo scoprì il proprio bisogno per una compagna e quindi Eva fu creata prendendola da Adamo per essere sua moglie e suo aiuto convenevole. Inoltre, la *procreazione* è importante per il dominio dell'uomo sulla terra, ed era così prima della caduta, e quindi prima dell'ingresso della morte. Infatti la procreazione è essenziale per il compimento del mandato creazionale. Lo sviluppo del dominio dell'uomo sulla terra, lo sfruttamento delle risorse naturali della terra e il generale progresso culturale diventa possibile solamente con la suddivisione del lavoro e la specializzazione della conoscenza e della tecnologia. Ciò necessita la procreazione: "Siate fruttiferi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela" (Ge. 1:28).

(2) Il regno animale costituisce una risorsa preziosa per l'umanità in innumerevoli modi, e la maggiore conoscenza degli animali da parte dell'uomo gli avrebbe permesso di sfruttare queste risorse in modo più razionale e produttivo a proprio beneficio e a beneficio dello stesso regno animale, e tutto alla gloria di Dio. La conoscenza che Adamo acquisì da questo compito gli avrebbe permesso di addestrare e utilizzare gli animali in modo più efficiente nella sua vocazione di coltivare la terra. Lo sviluppo della zootecnia, l'allevamento di specie particolarmente utili all'uomo, e l'uso degli animali per pellicce, cuoio, ecc. furono i risultati pratici di questo assegnamento. Anche la preservazione di specie rare e la riproduzione di bestiame migliore furono risultati che beneficiarono lo stesso regno animale (cfr. Ge. 30:41-42). Pertanto, l'aver dato il nome agli animali permise ad Adamo di estendere il dominio sulla terra. Questo assegnamento fu l'inizio del processo di civilizzazione della terra a livello pratico.

Il compito di dare il nome agli animali, perciò, fu chiaramente collocato nel contesto del mandato di dominio di Adamo. Fu un programma educativo inteso ad estendere la sua padronanza del mondo che gli era stato dato da governare. Questo processo d'istruzione, di apprendimento e crescita nella comprensione della creazione di Dio e del ruolo dell'uomo in essa, è essenziale per

l'amministrazione della terra da parte dell'uomo e per la sua vocazione d'averne il dominio su di essa. Non è qualcosa a sé stante, fine a se stesso. Ha uno scopo. Quello scopo è di ammaestrare l'uomo nella sua vocazione sotto Dio ed è pertanto compiuto solo mentre esercita quella vocazione. L'istruzione è il mezzo per preparare l'uomo al compito assegnatogli da Dio di sottomettere e riempire la terra in qualità di portatore dell'immagine di Dio.

Perciò, il contesto del compito educativo per il cristiano è il patto, il quale, come abbiamo visto, è un patto di grazia redentiva e di dominio in Cristo Gesù. L'istruzione è il procedimento di addestrare l'uomo nella sua vocazione di esercitare il dominio sulla terra sotto il patto che Dio ha stabilito col suo popolo. Per poter sfruttare la terra correttamente e produttivamente l'uomo deve essere ammaestrato nel suo ruolo di amministratore e manager delle risorse della terra. Quel ruolo implica la comprensione del proposito di Dio per la creazione, osservando i limiti e i confini alle azioni dell'uomo nel raggiungere quel dominio che sono dettate nella parola-legge di Dio e utilizzando la terra e le sue risorse produttivamente per il miglioramento dell'umanità e della terra stessa. Questa è la vocazione dell'uomo nei termini del proposito di Dio per l'umanità e per il mondo in cui vive, ed è quando e se persegue questa vocazione obbedientemente che l'uomo lavora per Dio e per la sua gloria, e in questo modo adora il proprio creatore come richiesto dalla sua parola ⁹.

L'istruzione è il processo d'addestramento mediante il quale l'uomo impara a farsi carico di questa vocazione, e pertanto è di vitale importanza che in ogni materia e ad ogni livello questo processo d'apprendimento presupponga la natura della realtà come creata e interpretata da Dio, e dovrebbe essere perseguito completamente in termini di principi di pensiero ed azioni pie.

Questa è la ragione per cui il dare i nomi agli animali da parte di Adamo è così importante ed istruttivo per noi. Fu un processo d'apprendimento indirizzato al mandato creazionale dell'uomo d'averne il dominio sulla terra. L'istruzione non può essere propriamente separata dalla vocazione dell'uomo nei termini del proposito di Dio perché egli

⁹ Sulla natura e significato di adorazione in relazione al mandato dell'uomo al dominio vedi appendice B.

sarà istruito o per il dominio come vice-reggente di Dio, o altrimenti per l'autonomia, e in ultima analisi questo significa la dominazione dell'uomo da parte dell'uomo e l'asservimento dell'uomo non a Dio e al suo proposito, ma all'uomo e ai suoi desideri corrotti, e perfino alla creazione stessa. L'istruzione è il programma d'addestramento per la vocazione dell'uomo d'avere il dominio sulla terra, e quella vocazione è il contesto dell'intera vita dell'uomo. Perseguirà quella vocazione secondo il proposito di Dio come rivelato nella sua parola, o farà una di due cose: o abuserà i propri poteri, capacità e signoria sopra la terra in modo da impadronirsi di potere ed autorità per se stesso disubbidientemente, o arrenderà la propria vocazione di signore sopra la terra e si assoggetterà agli elementi della natura per essere da essi governato anziché governarli. Ambedue le opzioni significano la schiavitù della massa dell'umanità all'ordine creato. Ambedue hanno una lunga storia e sono ancora tra di noi — ad esempio la tirannia totalitaria e la pratica di religioni pagane come l'Induismo ¹⁰.

Pertanto, il provvedimento dell'istruzione per i nostri figli deve tenere conto della vocazione dell'uomo nel proposito di Dio se debba essere un'istruzione pia, un "educare nella giustizia; affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni opera buona" (2 Ti. 3:16-17). Quella vocazione necessita di una corretta comprensione dell'uomo e del mondo in cui vive nei termini del proposito di Dio. Solo nel contesto di quella vocazione i vari aspetti del compito educativo trovano il loro significato corretto, e solo se il contenuto dell'istruzione che provvediamo ai nostri figli prende in considerazione quella vocazione essa li renderà capaci di maturare nei termini dell'immagine di Dio.

Per il cristiano, l'istruzione è il mezzo mediante il quale l'uomo è ammaestrato per il suo compito pattizio di dominio; è un'educazione in "autorità pia, potere e supervisione ovunque Dio ce ne dia la responsabilità"¹¹, su noi stessi, sulle nostre vocazioni, e sul reame naturale. L'istruzione per il cristiano, perciò, non può essere separata dal contesto onni-pervasivo del proposito di Dio per l'uomo sotto il

¹⁰ Vedi il capitolo 6 per una discussione più dettagliata di questo concetto.

¹¹ R. J. Rushdoony: "Calvinism and Culture" in *Calvinism Today*, vol. I, n° 1 (gennaio, 1991). p. 4a.

patto redentivo di grazia e di dominio in Gesù Cristo. Perseguire l'autonomia umana, ed istruire per l'autonomia umana, è pervertire l'esistenza dell'uomo e bloccare la sua crescita nei termini del proposito di Dio. È pervertire la natura e la vocazione dell'uomo che è stato creato ad immagine di Dio affinché pensi i suoi pensieri nella sua cornice di pensiero. È pertanto una negazione dell'umanità come creata e definita ad immagine di Dio. Non sorprende, perciò, che in un'epoca di rampante ateismo e di autonomia dell'uomo portate ai loro estremi ci sia così tanta depressione, alienazione, suicidio, aborto, ecc.. Nelle scuole umaniste della nostra nazione i fanciulli sono costantemente educati dentro alla frustrazione e al diniego della loro umanità com'essa è stata creata da Dio, e la fine è la morte, tanto per l'individuo quanto per la sua cultura.

Per contrasto, il compito educativo intrapreso da Adamo nel suo dare il nome agli animali fu un processo di pio apprendimento che portò ad un più grande compimento della sua vocazione come vice-reggente di Dio sulla terra e pertanto a maggiore maturità come essere umano creato ad immagine di Dio. Adamo diede il nome agli animali nei termini del proposito creativo di Dio e questo portò a maturità in comprensione e nell'estensione del dominio dell'uomo sopra la terra alla gloria di Dio.

6

ISTRUZIONE E CIVILIZZAZIONE

Negare la natura pattizia della vita dell'uomo e il suo dominio sul mondo è de-umanizzare il genere umano. In quanto vice-reggente di Dio e pertanto signore sopra la terra l'uomo sta al di sopra di tutte le altre creature. Diversamente dagli animali l'uomo è fisicamente fatto di terra, ma il suo spirito proviene da Dio, che equivale a dire che è creato ad immagine di Dio. Quell'immagine consiste in una natura morale creata per la comunione con Dio e il dominio sulla terra. Negare questa natura necessariamente morale e dominicale dell'uomo significa de-umanizzarlo perché è spogliarlo di tutto ciò che costituisce propriamente l'immagine di Dio in lui. Ecco perché, nel suo futile, e ovviamente impossibile, tentativo di sfuggire da Dio e dalla natura morale del proprio essere, l'uomo fa ricorso ad ogni tipo di pratiche degradate e perverse. Tenta di degradarsi al livello animale malgrado nel farlo superi se stesso e faccia ricorso a pratiche che non si trovano neppure tra gli animali.

Il revival pagano

Alquanto logicamente perciò, data questa visione anti-teista del mondo, il satanismo proclama, quale propria dottrina più fondamentale, che l'uomo non è diverso e pertanto non è più elevato degli animali. Quantomeno, questo è ciò che il satanismo afferma e che senza dubbio molti credono. La nostra epoca ha dimostrato il risultato di questo principio in molti modi, su molti livelli e da parte di molti gruppi diversi —dei quali non si può dire che tutti, o neppure la maggior parte, volessero o di fatto potessero auto-consapevolmente riconoscere la loro dedizione al principio del satanismo. Questi vanno dalle degradate e bestiali pratiche di perversione sessuale alle posizioni più filosofiche e

ideologiche dei movimenti Verdi e dell'ecologia, al neo-paganesimo del movimento New Age, e agli adepti del movimento per i Diritti degli Animali che hanno fatto ricorso alla tattica anti-umana del terrorismo nel tentativo di imporre il proprio punto e di mettere in atto la loro ideologia nella società. Tutto questo è il risultato naturale del desiderio dell'uomo decaduto di liberarsi del suo Creatore. Poiché la vita dell'uomo è inestricabilmente pazzia, e perciò morale nella sua natura perché egli è creato ad immagine di Dio, l'uomo cerca di sfidare e negare Dio rovesciando l'ordine della creazione voluto-da-Dio, e perciò naturale, negando la propria natura morale, e nel farlo necessariamente sfigura la propria umanità.

Questa non è una digressione dal punto in questione, cioè l'istruzione, perché noi non dobbiamo essere ignari dell'attuale capacità della maggior parte dei gruppi sopra menzionati, inclusi i pervertiti sessuali, e i movimenti Verdi, New Age, e dei Diritti degli Animali, quanto dell'umanesimo in generale, di imporre il loro punto di vista attraverso l'establishment educativo. La nostra società sta sperimentando un ritorno molto reale del paganesimo le cui conseguenze saranno di ampia portata nella nostra vita ma ancor di più nella vita dei nostri figli e dei nostri nipoti. Non dobbiamo sottovalutare l'importanza strategica dell'establishment educativo in questa ripaganizzazione della società. Non si tratta solamente del fatto che le scuole dell'obbligo e superiori, e le università del nostro paese non sono immuni all'influenza del neo-paganesimo; esse sono essenziali per la trasmissione della visione del mondo di una cultura, e per chi voglia che la cultura venga catturata dal neo-paganesimo queste sono le istituzioni che devono essere all'avanguardia. Catturate le scuole e le università e avrete il controllo della prossima generazione mediante la formazione della sua prospettiva religiosa e della sua filosofia di vita.

Non si oserà negare che l'umanesimo abbia catturato la maggior parte delle istituzioni educazionali, che siano statali o private, secolari o religiose. Ma molti potrebbero non essere consapevoli del lavoro con cui gruppi come il movimento dei Verdi, quello dei Diritti degli Animali e del popolo New Age — e in qualche misura perfino le lobby

omosessuali ¹² — stiano cercando, e con non poco successo, di infiltrare e influenzare le istituzioni educazionali del nostro paese. È stato evidenziato da insegnanti da dentro il sistema educativo statale che tali gruppi stanno cercando sempre più d'offrire i loro servizi "educativi" alle scuole provvedendo corsi per bambini e formazione per gli insegnanti nella loro particolare prospettiva. Questi insegnanti rappresentano probabilmente i pochi che hanno riconosciuto quest'influenza per quello che è e l'hanno rigettata. I più, assai meno consapevoli delle questioni implicate, sono senza dubbio stati coinvolti da questi gruppi o hanno perfino abbracciato la loro visione con entusiasmo. Tali gruppi sono in grado di esercitare un'influenza subliminale sulla nostra cultura mediante i "servizi" che offrono alle scuole come pure mediante la continua opera d'insegnamento di quelli dedicati alla loro prospettiva all'interno del sistema statale. La crescente rappresentazione di queste idee nei media aiuta ad ammorbidire la società e porta ad una crescita generale della loro accettazione, e a sua volta questo significa che c'è molta meno resistenza all'influenza di questi gruppi dall'interno del sistema educativo.

È importante che noi comprendiamo quali tipi d'influenza hanno aiutato a formare e informare tali ideologie come quelle dei movimenti dei Verdi e del New Age. Molte persone oggi accettano quantomeno alcuni aspetti dell'agenda dei Verdi o dei New Age benché spesso l'accettazione della visione del mondo che rappresentano sia subliminale. Ciò nondimeno, la generale accettazione di queste idee porta danno alla nostra cultura e ai nostri figli perché aiutano a formare una visione del mondo che è di natura essenzialmente pagana. La misura in cui la vecchia religione pre-cristiana ha influenzato questi movimenti non è generalmente riconosciuta. La citazione che segue servirà ad illustrarla:

La gente oggi sta finalmente cominciando a rendersi conto delle conseguenze di ciò che Dion Fortune definì: 'resi orfani della Grande Madre'. Noi stiamo cominciando a guardare a ciò che è avvenuto e

¹² Ci sono casi recenti di scuole che hanno permesso nella scuola primaria l'uso di libri che promuovono uno stile di vita omosessuale come come forma accettabile di vita familiare.

sta avvenendo al nostro pianeta. Ci è finalmente pervenuta la convinzione che qualsiasi utopia sia stata costruita sulle promesse dei politici, se il pianeta stesso è rovinato, tali promesse non sono che polvere alzata dal vento. Il nostro fato è legato a quello di Madre Terra, della quale siamo figli. Ecco il perché dell'emergenza di ciò che ha preso il nome di 'politiche Verdi'.

Questo, nella mia opinione, è un'altra indicazione dell'approssimarsi dell'Era dell'Aquario. È il tempo in cui dobbiamo comprendere ed usare il passato per potervi edificare sopra per il futuro. Anche la Vecchia Religione deve guardare avanti e continuare la propria evoluzione. Se lo farà, potrà svolgere un ruolo importante nella Nuova Era. Di fatto, il paganesimo in varie forme sta già cominciando a farlo

13.

Questa citazione è stata presa da un libro intitolato *Stregoneria, Una Tradizione Rinnovata*. Ci sono aree fondamentali di terreno comune tra la stregoneria o "Vecchia Religione" come l'autore del libro ama chiamarla, e i moderni movimenti Verdi e New Age.

Inoltre, mentre la stregoneria fu per secoli una fede praticata in segreto a motivo dell'influenza della chiesa e della cultura cristiana in generale, oggi sta sempre più venendo allo scoperto assieme ad altre pratiche che furono endemiche nell'antichità pagana quali quelle omo e bi-sessuali. L'autore cita la situazione attuale come ragione per essere più aperti: "Ci saranno certamente quelli che condanneranno me e John per aver 'detto troppo', 'd'aver rivelato segreti' e così via ... Però, io sento che dobbiamo riconoscere i tempi che stanno cambiando ed essere pronti, se necessario, a cambiare con essi"¹⁴. Il "ruolo vitale" che la stregoneria sta esercitando nella nascita della Nuova Era è per gli autori di sufficiente importanza per "chiedere a quelli che trovano sconcertante questo libro ... di considerare questo aspetto della questione"¹⁵. Così, dobbiamo sopportare le vili azioni della stregoneria anche se le detestiamo semplicemente per l'importanza che questo

¹³ Evan John Jones e Doreen Valiente: *Witchcraft, A Tradition Renewed*; London: Robert Hale, 1990, p. 11.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

avrà nella nascita della Nuova Era, nell'aiutarci a ritornare alla venerazione di Madre Natura, Gaia, la Magna Mater, Madre Terra"¹⁶, chiamatela come volete, perché: "Ella è, se vi piace, l'Intelligenza dietro alla Natura, che è, come lo era in origine, concepita come femmina"¹⁷. Veniamo anche informati che "Suo figlio e consorte è il vecchio dotato di corna che i nostri antichi antenati dipinsero sui muri delle loro caverne-santuari"¹⁸.

Si sarebbe tentati di ridere a tutto questo non fosse per il fatto che tali credenze stanno diventando sempre più popolari nella nostra società. La "Vecchia Religione" in qualche misura sta nuovamente uscendo dai nascondigli, e benché non sia esattamente evangelica quanto a postura è certamente più militante nella sua pretesa di essere tollerata; ci è detto: "Noi siamo ad un importante giro di boa nella storia umana" e questo è "il passaggio dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario". Pertanto, "Quelli di noi che hanno preservato la conoscenza che è conosciuta come 'occulto', una parola che significa semplicemente 'nascosto', devono ora fare uso di quella conoscenza in modo costruttivo. Inoltre, dobbiamo prendere posizione contro l'ignoranza e il bigottismo, e per il riconoscimento della nostra vecchia fede come una religione legittima"¹⁹.

È improbabile che avremo un revival della stregoneria intesa come una serie coerente di rituali praticati su basi regolari da più che una manciata di entusiasti, ma molte delle idee basilari religiose e filosofiche e dei presupposti che la sostengono, che erano comuni all'antico paganesimo e di fatto a tutte le forme di paganesimo, sono già ampiamente accettate nella nostra cultura ²⁰. La "scienza" popolare — un'assurda combinazione di speculazioni scientifiche, clamore mediatico e statistiche male interpretate — ha preso spunto da molte di queste idee e, battezzandole col gergo pseudo-scientifico, ha dato loro

¹⁶ *Ibid.*, p. 10.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, p. 12.

²⁰ Vedi G. North: *Unholy Spirits: Occultism and New Age Humanism*; Ft. Worth, Texas, Dominion Press, 1986.

l'apparenza di rispettabilità. Come risultato di tutto ciò rappresentano adesso una componente significativa dell'eclettica visione del mondo della società occidentale e rivestono un ruolo sempre più prominente nella formulazione di ideologie politiche.

In un articolo intitolato “The Green Man: The Re-emergence of a vital Spirit — Father Earth” (“L’Uomo Verde: il riemergere di uno Spirito vitale: Padre Terra”) pubblicato nel novembre del 1990 su *World Magazine*, una pubblicazione della BBC, siamo resi edotti che “Non c’è dubbio che l’Uomo Verde, la dinamica controparte maschile di Madre Natura, è di nuovo una forza con cui fare i conti. Tradizionalmente connesso con qualsiasi cosa sia la più vitale in un particolare periodo — fertilità in tempi pagani, creatività in tempi romanici e gotici, e apprendimento nel Medio Evo — oggi coincide con la crescente consapevolezza di una necessità per un bilanciamento tra noi e il nostro ambiente”²¹. Secondo Julian Enriques, l’Uomo Verde “Ci sta dicendo qualcosa della nostra relazione umana col mondo naturale. Icona che incarna antiche radici celtiche, egli sembra dare valore alla moderna ricerca di stili di vita che siano più “naturali” di quelli nostri attuali che sono eco-distruttivi e materialistici. Infatti, il Partito dei Verdi norvegese ha concentrato la propria campagna contro la pioggia acida su un’immagine dell’Uomo Verde presentato come il protettore delle foreste”²². Il co-autore, William Anderson, autore pure di un libro intitolato *Green Man: the Archetype of our Oneness with the Earth*, conclude: “Oggi stiamo imparando a vedere la terra come la Grande Dea, come Gaia, e lui, suo figlio, suo amante e suo guardiano, ritorna per aiutarci, per metterci in guardia e per metterci a confronto con le impossibili sfide di vivere in armonia con la Natura”²³.

La comparsa di questo articolo coincide con quella di un film della BBC sull’Uomo Verde e di una serie fiction televisiva sull’Uomo Verde. La British Broadcasting Company certamente non è una casa editrice occulta e clandestina, e *World Magazine* è una delle riviste di

²¹ Julian Enriques e William Anderson: “The Green Man: The Re-emergence of a Vital Spirit — Father Earth” su *World Magazine*; Novembre 1990, n°. 43, p. 25.

²² *Ibid.*, p. 26.

²³ *Ibid.*, p. 32.

interesse generale di miglior qualità in vendita in Gran Bretagna. Tanto l'articolo della rivista quanto i film sono un'indicazione della misura in cui tali idee stanno cominciando a filtrare attraverso la moderna cultura occidentale.

Il presupposto basilare dietro a tutto questo, e dietro ai movimenti Verdi e New Age ecc., è che la natura è normativa, di fatto la natura è dio, e l'uomo, se voglia trovare la propria vera collocazione nell'ordine delle cose, deve riconoscerlo e sottomettersi. L'uomo deve cessare di agire come signore sulla natura, il ruolo assegnatogli nella bibbia, e sottomettersi alla signoria di Madre Terra. L'uomo non è neppure considerato come creato a sua immagine da un Dio trascendente per governare la terra, ma semplicemente come un'altra delle parti del dio panteista Natura, Gaia, o comunque l'uomo moderno la chiami. Se il pianeta abbia da sopravvivere, e l'uomo insieme ad esso — benché non si possa fare a meno di pensare che la sopravvivenza dell'uomo non faccia parte dell'agenda dei gruppi per i Diritti degli Animali — allora l'uomo deve ritenere normativo sottomettersi al dominio di una Madre Natura nel suo stato primordiale. Deve accettare il suo giogo e sottomettersi agli elementi della natura anziché avvalersi del proprio corretto ruolo dato-da-Dio di signore sopra la terra. L'idea alla base è che l'uomo si sia spinto al di sopra della propria posizione e nel suo orgoglio ed arroganza abbia portato alla rovina il mondo naturale mediante un eccessivo sfruttamento delle risorse della terra, ecc.. La signoria dell'uomo sulla terra è considerata dannosa e distruttiva dell'ordine naturale. Il peccato dell'uomo è d'aver interferito con la natura. Dobbiamo ripristinare l'equilibrio, dunque, e questo significa ritornare all'adorazione di Madre Natura e all'accettazione della nostra posizione nell'ordine pagano della cose.

La prospettiva cristiana

Vediamo ora la differenza radicale tra la visione del mondo pagana e quella del cristianesimo ortodosso. La visione pagana della Natura e la collocazione dell'uomo in essa è completamente idolatrica. Per certo

l'uomo si è spinto al di sopra della propria posizione, ma lo ha fatto reclamando una sorta di divinità e usurpando l'autorità di Dio, non reclamando la signoria sulla terra. Sotto Dio l'uomo è signore sopra la terra. Quella è la sua giusta collocazione nell'ordine divino delle cose. La sua signoria sopra la terra è legittima quando egli si sottomette a Dio. Ma elevandosi al di sopra di Dio e alla sua autorità ha gettato se stesso e il mondo naturale in uno stato di disordine. L'uomo è ora sotto il dominio del peccato, che è disobbedienza a Dio, finché non sia redento in Gesù Cristo, e la terra è sotto la maledizione di Dio come conseguenza di questo peccato. Per certo il peccato porta l'uomo ad abusare la creazione di Dio, ma la risposta a questo non è l'assoggettamento dell'uomo alla natura, visto che questo è invece il risultato del peccato.

La risposta cristiana all'abuso della creazione da parte dell'uomo è la soggezione a Dio e il ripristino del dominio dell'uomo sulla natura²⁴ in Gesù Cristo. In Cristo l'uomo si sottomette di nuovo a Dio e perciò il pio dominio sopra la terra diventa nuovamente normativo per l'uomo e per il mondo naturale. Anziché abusare il mondo, il cristiano cerca — o quantomeno dovrebbe cercare — di sfruttarlo alla gloria di Dio e al progresso dell'umanità. Questo implica l'assoggettamento e il controllo del mondo naturale, animato e inanimato. L'uomo non è semplicemente un altro animale, né una parte insignificante della natura che deve imparare a vivere in armonia con la natura se egli e la terra abbiano da sopravvivere. L'uomo è il signore della terra, se la terra abbia da sopravvivere egli deve cominciare ad esercitare quella signoria in obbedienza a Dio e in conformità con la sua legge pattizia.

²⁴ La parola "natura" qui significa semplicemente il mondo naturale in contrasto col mondo delle questioni umane che sono governate dall'etica. In questo senso natura è semplicemente un altro termine per creazione di Dio. Però, il termine è usato dagli umanisti e dai pagani per intendere un'entità intelligente a se stante. In questo modo i movimenti Verdi e New Age hanno fatto rivivere il concetto dell'anima del mondo che fu comune nell'antichità. Infatti questo è il risultato naturale della loro posizione. La natura, per i pagani, è un dio vivente e il mondo e tutte le cose in esso sono aspetti di questo dio. Questa concezione della Natura è panteista e animista, e ha un crescente seguito anche nell'occidente "scientifico", come evidenziano i movimenti dell'occulto e New Age. Per il cristiano questo concetto della natura è idolatrico. La natura, o il mondo naturale è l'arena del dominio dell'uomo, non è Dio. Perciò, per il cristiano la legge naturale si riferirebbe semplicemente a quelle cause seconde per mezzo delle quali Dio governa il mondo naturale, le leggi della natura di Dio, in contrasto alla legge etica, che governa la vita dell'uomo in quanto creatura morale responsabile a Dio per i suoi pensieri e le sue azioni.

L'uomo non può sicuramente ottenere il dominio sulla terra degradandosi al livello degli animali, ma *governando sopra* la terra e gli animali e assoggettandosi come loro signore, perché questo è lo scopo per cui Dio l'ha creato. Il dominio dell'uomo e la sua padronanza della terra è un aspetto cruciale del proposito di Dio per l'umanità; ma può essere raggiunto con successo solo se l'uomo si sottomette a Dio e ricerca quel dominio in obbedienza alla sua legge. È così perché il patto che Dio ha stabilito con l'umanità, e che definisce l'esistenza dell'uomo, governa l'insieme della vita dell'uomo, pensieri ed azioni: governa non solo le relazioni verticali dell'uomo col suo Creatore, ma anche le sue relazioni orizzontali con l'ordine creato, col mondo di uomini e cose. Così, una frattura nella relazione verticale tra Dio e l'uomo a causa del peccato e della ribellione dell'uomo contro Dio porta ad una perversione e a un rovesciamento delle relazioni orizzontali tra l'uomo e il mondo in cui vive.

Questa è la ragione per cui tutte le forme di paganesimo portano all'assoggettamento dell'uomo al mondo intorno a sé anziché all'assoggettamento del mondo intero al dominio dell'uomo. Il paganesimo in tutte le sue forme implica, di fatto si fonda, sull'adorazione della creatura piuttosto che del Creatore. E ciò che adora è ciò a cui si assoggetta. Diventa così uno schiavo di ciò che adora. L'adorazione dell'ordine naturale, perciò, porta alla schiavitù dell'uomo agli elementi della natura, e di conseguenza alla morte dell'uomo e alla morte della civiltà.

Ogniqualevolta l'uomo rifiuta fedeltà e servizio al proprio Creatore e cerca di gettare via il patto vincolante di Dio egli si assoggetta a qualche aspetto dell'ordine creato quale principio di governo della vita, anziché all'infalibile parola di Dio. Qualsiasi tale ribellione, indipendentemente dal suo linguaggio e simbolismo religioso, o della mancanza di essi, è un ritorno al paganesimo, e la sua fine è l'asservimento dell'uomo alla creazione. Ciò è evidente in tali diverse forme di paganesimo quali da un lato il comunismo Marxista che reclama uno statuto "scientifico" mediante la sua appropriazione del linguaggio dell'economia e della sociologia, e dall'altro le religioni

pagane, i culti mistici del mondo antico, così palesemente resuscitati nel movimento New Age contemporaneo.

Paganesimo classico

Per dare un'illustrazione del potere e degli effetti devastanti della schiavitù all'ordine creato dell'uomo caduto daremo brevemente un'occhiata ad un esempio classico di tale paganesimo: l'induismo. Il fatto che l'induismo sia stato praticato per così tanto tempo e sia così impresso nella cultura del sub-continente indiano offre un caso perspicuo e rivelatore degli effetti del paganesimo su ambedue la società umana e il mondo naturale, e fornisce uno scorcio disincantato sul futuro dell'uomo sotto l'influenza del revival neo-pagano.

Per gli indù la mucca è sacra insieme ad altri animali come la scimmia. Questi animali scorrazzano liberamente sul territorio e distruggono raccolti preziosi per il consumo umano ²⁵. Ma sono considerati sacri e perciò gli indù rifiutano di scacciarli dai loro raccolti per timore dei loro dèi. Gli indù rifiutano di assumere il dominio sul mondo e sugli animali che imperversano sulla terra, e di conseguenza la loro produzione agricola è irrazionale. Il risultato è che i raccolti disperatamente necessari per la sopravvivenza umana vengono distrutti e consumati dagli animali. Il problema comunque, è ben più grande che semplicemente la venerazione delle vacche. Il Professor P. T. Bauer, uno stimato economista dello sviluppo, attesta la questione chiaramente: "Un'ampia proporzione della popolazione indiana obietta l'uccisione di animali. Oltre agli effetti immediati sull'approvvigionamento di cibo, questa attitudine ovviamente restringe lo scopo dell'allevamento animale, circoscrive severamente le operazioni agricole e ostacola il progresso in agricoltura. Un esempio estremo è quello dei Jains, una setta considerevole, i cui aderenti non toglieranno consapevolmente nessuna forma di vita animale, neppure quella di insetti e batteri. Obbiettano l'uccisione di locuste e l'uso di insetticidi, e perfino misure

²⁵ P. T. Bauer: *Indian Economic Policy and Development*; London: George Allen and Unwin Ltd., 1961, pp. 23-25.

come la clorazione dell'acqua intesa ad uccidere agenti o portatori di colera, tifo o malaria, e altre malattie mortali o debilitanti per persone, animali e vegetazione"²⁶. Un altro serio effetto di questa idoltrica attitudine verso il mondo naturale si può notare nel fatto che i ratti nei porti divorano fino al cinquanta per cento delle importazioni annuali di cibo ²⁷.

Così l'indù diventa asservito al mondo intorno a sé ed è alla sua mercé. E questo perché adora la creatura anziché il Creatore e rifiuta di agire in obbedienza al proprio Creatore e assumere il dominio sulla terra e sugli animali. È perciò dominato da quel mondo che gli era stato dato da dominare. Avendo elevato a divinità il proprio ambiente e gli animali che Dio gli aveva comandato di soggiogare, per il proprio avanzamento e vantaggio, al servizio di Dio, è diventato egli stesso assoggettato al proprio ambiente. La sua vita è governata da un rapporto servile col mondo naturale anziché essere lui a utilizzare in maniera pia e produttiva il mondo naturale a proprio beneficio, al beneficio dell'umanità e a quello del regno animale.

Sotto il Raj britannico l'India era un netto esportatore di cibo ²⁸. L'indipendenza portò un drastico cambiamento, come si può vedere dal titolo di un documento ufficiale pubblicato nel 1959 intitolato *La Crisi Alimentare dell'India* ²⁹.

Questo è paganesimo istituzionalizzato, e va a finire con l'assoggettamento dell'uomo al mondo naturale, con tutta la povertà, arretratezza sociale e miseria umana che gli è associata. Tali effetti sono sempre riscontrabili come conseguenza naturale del paganesimo. L'induismo, come tutte le altre religioni pagane, è il rovesciamento dell'ordine creazionale di Dio e del ruolo dell'uomo che Dio ha ordinato vi svolga, e pertanto satanico nella sua natura e nei suoi effetti. L'uomo, che dovrebbe essere signore sopra la terra, è asservito al mondo

²⁶ *Ibid.*, p. 23.

²⁷ David Chilton: *Productive Christians in An Age of Guilt Manipulators*; Tyler, Texas: Institute for Christian Economics, terza edizione, 1985, p. 119.

²⁸ *Ibid.*,

²⁹ *Ibid.*, p. 23s.

naturale che è lasciato allo stato selvatico ed egli si trova pertanto alla sua mercé, anziché addomesticarlo come Dio aveva inteso facesse.

Sotto una tale religione tutte le cose soffrono. L'uomo soffre: vive in povertà e in una condizione di semi-denutrizione per il sotto-utilizzo e gestione delle risorse che gli sono disponibili. Il mondo naturale, che fu creato per l'amministrazione dell'uomo e che pertanto è normativo solo sotto la sua gestione, diventa semi-selvaggio e non riesce a raggiungere il suo pieno potenziale, perché anche questo dipende dal pio sfruttamento e gestione della sue risorse da parte dell'umanità (Ge. 2:15).

Gli effetti di paganesimo e cristianesimo messi a confronto

Ogniqualevolta e ogni dove l'uomo rifiuta di assumere il pio dominio sulla terra secondo la legge del patto di Dio rivelata il risultato è l'asservimento e la sofferenza umana. Quando l'uomo rifiuta di essere il servo di Dio, e di conseguenza signore sopra la terra, fa di se stesso un servo della creazione piuttosto che del Creatore e giunge così a ridursi schiavo del mondo naturale. Così l'uomo muore di fame in un mondo d'abbondanza creato da un Dio generoso. E ciò avviene perché l'uomo rifiuta di vivere sotto Dio e la sua legge. Poiché c'è abbastanza spazio e cibo in questo mondo per tutti quelli che vi vivono adesso o vi vivranno, se solo l'uomo userà la terra produttivamente e obbedientemente in accordo con la parola rivelata di Dio. Ma l'uomo caduto preferisce vivere in autonomia da Dio e morire, piuttosto che servire il Dio della creazione e vivere.

Come servo di Dio l'uomo si trova nella posizione privilegiata di essere il suo vice-reggente sulla terra e pertanto signore del mondo naturale. Come ribelle contro Dio si rende schiavo del mondo che egli fu invece creato per dominare. Il peccato, la ribellione contro Dio, rovesciò l'ordine creato non solo tra l'uomo e il suo Creatore, ma anche tra l'uomo e il suo ambiente (Ge. 3:17-19). È così perché il patto che Dio ha stabilito con l'umanità abbraccia tutto: definisce non solo la

relazione dell'uomo con Dio, ma anche, come abbiamo già visto, la sua corretta relazione col mondo intorno a sé. Perciò infrangere il patto e ribellarvisi contro è pervertire e distruggere non solo la relazione dell'uomo col suo Creatore ma anche la sua corretta relazione con la creazione come Dio l'ha voluta.

Quando l'uomo rigetta il suo Creatore come suo Signore e Sovrano, e idolatra invece qualche aspetto dell'ordine creato, cessa d'essere il legittimo vice-reggente di Dio e signore sopra il mondo naturale. Il suo dominio si trasforma nella *dominazione* di alcuni uomini su altri e la sua idolatria porta all'asservimento di tutti gli uomini all'ordine creato. Il potere del peccato sull'umanità, la sua capacità di schiavizzare l'umanità, è pertanto molto reale e la causa delle avverse condizioni e della miseria umana prevalente in gran parte del mondo.

Ecco perché è solo a mano a mano che la religione cristiana è avanzata lungo gli ultimi duemila anni, e specialmente a partire dalla Riforma, che fame, malattie, miserie umane e sofferenze, quanto la tirannia ³⁰ e la schiavitù materiale, sono stati vinti ad un grado significativo, perché il cristianesimo ripristina la relazione dell'uomo con Dio e quindi la sua corretta relazione con l'ordine creato. Le parti del mondo dove tale schiavitù e asservimento è ancora grande sono quelle in cui il cristianesimo ha avuto l'influenza minore ³¹. Veramente, la fede cristiana ha portato libertà e sollievo ad un mondo che era in schiavitù al paganesimo e a tutta la miseria e morte che gli vanno assieme. “Se dunque il Figlio vi farà liberi sarete veramente liberi” (Giovanni 8:36).

³⁰ In Europa dove tale tirannia ha rialzato la testa è stato per la concomitanza di ideologie che hanno auto-consapevolmente rigettato la religione cristiana, per es. il Marxismo, e nel caso del Nazismo perfino un auto-consapevole ritorno all'occultismo pagano.

³¹ Non includo qui il Cattolicesimo Romano nel termine cristianesimo. È chiaro che la Chiesa Cattolica Romana oggi è non-trinitaria ed è sincretista fino al midollo. Di fatto, in molti posti dove il Cattolicesimo Romano è fiorito gli indigeni hanno semplicemente aggiunto il Dio Cattolico Romano al loro pantheon di idoli. Pertanto, nel Sud e Centro America il Cattolicesimo Romano e i culti primitivi animisti esistono fianco a fianco e sono praticati alla pari dagli indigeni. In alcuni casi la Chiesa Cattolica Romana non ha neppure cercato d'estirpare l'idolatria e ha semplicemente presentato forme adattate di simboli cristiani che funzionano come idoli alternativi o anzi complementari per la popolazione. Il risultato è una situazione simile a quella in cui Aaronne presentò il vitello d'oro agli israeliti come valida rappresentazione del loro Dio. In questo modo la Chiesa Cattolica Romana si è comprovata essere essenzialmente una religione pagana. Perciò, gli effetti distintivi di miglioramento sociale sperimentato da quelle culture che sono giunte sotto l'influenza della religione cristiana hanno accusato un significativo ritardo dove il Cattolicesimo Romano è stato la principale influenza religiosa. Perfino le nazioni Europee occidentali dove il cattolicesimo Romano è stato tradizionalmente forte sono rimaste indietro rispetto ai loro vicini Protestanti in termini di generale avanzamento sociale ed economico.

L'ordine naturale

L'umanista vuole essere libero da Dio, ma questo significa l'asservimento dell'uomo. Il movimento dei Verdi, gli adepti dei Diritti degli Animali, ecc. vogliono che il mondo naturale sia libero dal governo dell'uomo e dal suo dominio su di esso, ma ciò significa che l'uomo è alla mercé della natura e quindi ad essa asservito. Pertanto, libertà e servitù per l'uomo non sono assoluti tra i quali possa o debba scegliere. L'uomo non può sfuggire alle proprie limitazioni creaturali e non può mai essere totalmente libero nel senso di poter determinare il proprio destino senza fare riferimento a Dio che lo ha creato e alla creazione di cui è parte e nella quale trova il proprio vero proposito e significato. La questione che gli sta davanti è perciò non se debba scegliere la libertà da un lato o la servitù dall'altro — la servitù in una forma o nell'altra è un fatto ineludibile della vita dell'uomo — ma *chi* servirà, e in che cosa consiste la sua vera libertà, la sua originale libertà ordinata da Dio?

Gli umanisti, il movimento dei Verdi e il popolo del New Age vogliono essere liberi da Dio e dalla sua legge in modo da poter determinare per se stessi ciò che costituisca la vera natura dell'uomo e la sua collocazione nel mondo. Vogliono ricreare se stessi e il mondo intorno a loro secondo la loro immagine e i loro idoli. Ma questo in una forma o in un'altra li riduce in schiavitù al mondo o agli aspetti di esso che hanno idolatrato. Ciò è completamente contrario all'ordine della vita voluto da Dio e al mandato che Dio ha dato all'uomo. L'uomo deve *dominare* sulla natura e con ciò servire *Dio*. La sua vera libertà consiste nel compiere il suo scopo di vita creato da Dio, e ciò è possibile unicamente quando si sottomette a Dio in obbedienza alla sua parola. Servire il Dio vivente è la sola vera libertà che l'uomo possa conoscere. Ribellarsi contro Dio significa per l'uomo asservimento e schiavitù.

L'obbiettivo dell'umanesimo e di tutte le altre forme di paganesimo, inclusi i movimenti dei Verdi e del New Age, ecc., è l'assoggettamento dell'uomo al mondo intorno a sé — la schiavitù degli uomini agli uomini e agli elementi della natura — e quindi la morte

dell'uomo e la distruzione della sua civiltà. Poiché la natura *non* è normativa; non è il *naturale* ordine delle cose ordinato da Dio. La natura è selvaggia e indomita senza l'uomo che la governi. Non fu creata per essere lasciata a se stessa ma perché l'uomo la gestisse. Un *ambiente selvatico* è il risultato dell'abdicazione da parte dell'uomo della propria responsabilità di dominare la terra. E in un ambiente selvatico l'uomo non può sopravvivere, è costretto a morire di fame. L'ordine naturale delle cose, l'ordine decretato da Dio, è che l'uomo governi sulla natura, che assuma il dominio sopra la terra e gli animali. Il suo vero scopo di vivere e la sua vera felicità e prosperità potranno essere trovati solo in obbedienza a quella vocazione, perché quella è la volontà di Dio per lui e il suo dovere nei confronti di Dio.

È di vitale importanza, perciò, che il cristiano proclami la natura morale e pattizia della vita umana e che operi per sviluppare una filosofia, un'antropologia e un'etica educazionali che siano basate su quel patto in tutti i punti. Il movimento ecologico dei Verdi ha finora combattuto con successo una guerra di propaganda. E di fatto alcuni elementi di ciò che dice sono corretti, visto che l'uomo dovrebbe amministrare la terra responsabilmente e custodirla. Ma la filosofia che ne sta alla base è anti-teista, anti-pattizia, e quindi anti-umana perché è pro-natura nel senso che la natura è considerata normativa. I cristiani devono rendere chiaro che non è così. Il dominio della terra da parte dell'uomo sotto Dio è normativo — che vale a dire che è l'originale ordine delle cose ordinato da Dio — non il suo asservimento ad essa. L'asservimento al mondo naturale significa la morte per l'uomo, e a mano a mano che la visione del mondo pagana viene promossa e guadagna credibilità nella nostra società, ed è passata alle future generazioni mediante il sistema educativo, la nostra civiltà verrà asservita agli elementi della natura; diventerà pagana in ogni senso, e giudizio e morte saranno la sua giusta ricompensa.

Religione e civiltà

La cultura di una civiltà è chiaramente il risultato dei suoi presupposti di base. La cultura è religione esternata. La civiltà è pertanto determinata religiosamente, come ha discusso Henry Van Til nel suo libro *The*

Calvinist Concept of Culture ³². Il caso dell'India, come abbiamo già visto, dà un'ampia testimonianza a questa verità. Esempi di civiltà retrograde basate su visioni del mondo religiose pagane si potrebbero moltiplicare attraverso tutto il mondo ³³. Per contrasto, l'influenza prioritaria in occidente è stata storicamente la religione cristiana. La civiltà e la cultura occidentale è largamente stata uno sviluppo degli ideali e delle influenze cristiane.

Questo non significa dire che non ci siano state altre influenze sull'occidente da fuori della tradizione Giudeo-cristiana. Ci sono state, in particolare, influenze dal mondo Greco-romano che hanno aiutato a dare forma alla cultura occidentale. Ma perfino queste influenze non sono comparse in occidente completamente nude nella loro forma originale, ma sono esse stesse state modificate e modellate in accordo con le convinzioni cristiane attraverso tutta la storia dell'occidente. Nel complesso la cultura occidentale è stata influenzata da una forte comprensione cristiana della natura e del significato della vita.

Così, la democrazia ³⁴, che non è un'idea peculiarmente cristiana, in occidente divenne un tipo particolare di democrazia, pesantemente informata da principi ed ideali cristiani. Ciò è dimostrato dal fatto che virtualmente tutti i tentativi fatti da governi occidentali moderni di impiantare ideali democratici occidentali in culture non-cristiane hanno fallito miseramente. La democrazia di stile occidentale semplicemente si frantuma nelle cultura pagane perché esse non hanno gli ideali

³² Henry van Til: *The Calvinist Concept of Culture*; Grand rapids, Michigan: Baker Book House, 1959, p. 8.

³³ Vedi Stanley L. Jaki: *Science and Creation: From eternal cycles to an oscillating universe*; Edimburgo: Scottish Academic Press. Jaki dimostra che la scienza fu o assente o nata morta in tutte le antiche culture pagane cosa dovuta al concetto religioso prevalente del tempo come ciclico in natura. Per contrasto la scienza nel mondo occidentale emerse da una matrice culturale cristiana informata dalla visione biblica del tempo come lineare, provvedendo così una base concettuale per il progresso.

³⁴ Bisognerebbe osservare, comunque, che il sistema parlamentare britannico non si sviluppò sotto l'influenza del pensiero greco. Non c'è reale paragone tra le prime democrazie greche e il governo parlamentare Inglese. Il sistema parlamentare Inglese si sviluppò lungo centinaia d'anni e non pervenne ad una forma che lo facesse riconoscere come tale fino al Diciassettesimo secolo e questo avvenne sotto la preminente influenza del pensiero Puritano, il quale si appoggiò pesantemente su *precedenti* biblici. Il governo di rappresentanti eletti fu legittimato facendo riferimento all'elezione di governanti in Israele e anziani nella chiesa del Nuovo Testamento. In questo modo, quantomeno in Inghilterra, e anche in America, la quale ha le proprie radici politiche e giuridiche in Inghilterra, il governo parlamentare si sviluppò sotto l'influenza di ideali Giudeo-cristiani.

basilamente cristiani di corretto procedimento giuridico, libertà, moralità, giustizia, compassione, e misericordia ecc., che hanno caratterizzato la cultura occidentale sotto l'influenza del cristianesimo e che sono pertanto essenziali per l'esistenza di un sistema democratico stabile del tipo che si trova in occidente ³⁵. Ci è voluto oltre un millennio perché il procedimento democratico occidentale si sviluppasse nella forma moderna. È semplicemente irrealistico aspettarci che prenda radici all'improvviso in una cultura pagana che non è ancora stata emancipata dall'adorazione del mondo naturale. Di fatti, perfino l'India, malgrado il fatto che sia la democrazia più grande del mondo e abbia grandemente beneficiato dall'influenza civilizzatrice del Raj britannico nel secolo scorso, non è stata capace di entrare nel Ventesimo Secolo seguendo la forma della cultura occidentale e raggiungere il livello di vita che godono oggi le società occidentali. Per alcuni aspetti è regredita. E questo è dovuto principalmente alla cultura religiosa prevalente.

La civiltà occidentale dopo la Riforma

Ciò ch'è stato detto sopra riguardo all'influenza dominante del cristianesimo nella cultura occidentale è stato particolarmente rilevante a partire dalla Riforma. Uno dei risultati della Riforma fu che la bibbia fu tradotta nel vernacolo delle nazioni Protestanti. Questo portò ad una ben più grande influenza di principi e ideali cristiani nell'Europa Protestante. La Riforma fu il grande spartiacque nella transizione della cultura occidentale dal feudalesimo ad una civiltà moderna.

La fede Protestante pose un'alta priorità sulla *comprensione* della fede e pertanto nell'*insegnare* la fede alla gente. Ecco il motivo per le traduzioni della bibbia in vernacolo. Al contrario il Cattolicesimo

³⁵ La misura in cui l'occidente sta ora abbandonando questi ideali cristiani significa che la sopravvivenza della democrazia occidentale è incerta, di fatto improbabile, nella sua forma presente.

Romano incoraggiò le persone a riporre la loro fiducia nella chiesa e nei sacerdoti di professione, e ad appoggiarsi su questi come mezzi di salvezza. Comprendere la fede non ebbe la stessa importanza; ciò che contava era la messa — in effetti un rito magico — e i meriti dei santi, ecc.. La fede protestante pose l'enfasi di nuovo sui principi biblici di grazia che opera mediante la fede personale. Questo richiese la comprensione da parte del credente.

Quest'enfasi sulla fede personale e sulla comprensione, in contrasto con l'affidamento Cattolico Romano sulla chiesa nel quale la comprensione della fede era vista come il dovere del sacerdote e scoraggiata tra i laici, rende conto in grande misura per la grande trasformazione nella cultura Europea Protestante dopo la Riforma. In molti modi ne risultò la razionalizzazione della vita. La tesi di Max Weber riguardo alla razionalizzazione dell'intrapresa economica dopo la Riforma dovuta allo sviluppo di una comprensione della *vocazione* distintamente Protestante ci dà un esempio del tipo di cambiamento che ciò abbia prodotto nell'ambito dell'etica del lavoro e dell'economia³⁶.

In Inghilterra il risultato di questo cambiamento di enfasi, dalla chiesa e il suo sacerdozio professionale, al principio Protestante del sacerdozio di tutti i credenti, con la concomitante necessità che tutti i credenti fossero istruiti e comprendessero i loro doveri verso Dio e la loro vocazione nel mondo come mezzo per rendere un servizio razionale a Dio (Ro. 12:1), provocò la conversione della nazione e la trasformazione della società. Gli uomini furono scoraggiati dal crogiolarsi nell'ignoranza e porre la fiducia nelle superstizioni e i riti magici della Chiesa Cattolica Romana per la salvezza. Furono invece incoraggiati a *comprendere* la fede, e a vivere e agire alla luce di quella comprensione in ogni ambito della loro vita. Sacerdotalismo e sacramentalismo non furono più considerati il contenuto della religione cristiana. La chiesa ed il suo ruolo, perfino la sua natura, furono smitizzate e l'*insegnamento* prese il posto dello svolgimento di riti magici quale dovere della chiesa davanti a Dio e sua responsabilità verso le persone.

³⁶ Max Weber: *The Protestant Ethic and the Spirit of Capitalism*; George Allen and Unwin, 1930.

Ci fu dunque un fondamentale cambiamento nella comprensione del ruolo della chiesa. Sotto il Cattolicesimo Romano la chiesa aveva abbracciato molto del paganesimo, benché fosse stato pesantemente sincretizzato con la comprensione Cattolico Romana della fede cristiana. Nella Chiesa Cattolica Romana la salvezza era compresa come amministrata ai membri laici dalle manipolazioni magiche di un sacerdozio professionale. Il Protestantismo invece si volse a insegnare la fede al popolo in modo che potessero farsi carico delle loro responsabilità nel mondo come popolo di Dio, portando la sua parola ad esercitare la sua influenza su tutti gli aspetti della loro vita. Questo portò alla trasformazione della vita e della cultura in tutti gli ambiti. Poiché la fede cristiana è rilevante per il tutto della vita, una comprensione della vocazione dell'uomo e del suo dovere nei termini del proposito di Dio fu estesa al tutto della vita.

Questa enfasi educativa della Riforma ebbe un immenso effetto sull'insieme della cultura Protestante. Andò ben oltre i limiti dell'educazione "religiosa" in senso stretto, o dell'istruzione teologica, per abbracciare la vita intera e la società. Inoltre, il mondo è la creazione di Dio e una rivelazione della sua eterna potenza e divinità (Ro. 1:20), e perciò deve essere compreso dal credente non meno della rivelazione di Dio nella Scrittura. Più correttamente, la prospettiva Protestante fu che il mondo naturale doveva essere compreso *attraverso* l'insegnamento della Scrittura. In questo modo tutte le cose furono portate sotto l'autorità della parola di Dio e del governo di Cristo per la gloria di Dio.

L'effetto di questo revival della cristianità biblica fu la nascita della moderna società occidentale, una rinnovata civiltà cristiana caratterizzata dalla crescita di apprendimento e di scienza ³⁷, di esplorazioni e di missioni mondiali, miglioramento sociale, ecc. Questa trasformazione della civiltà occidentale fu introdotta ed iniziata

³⁷ La crescita della scienza è da molti erroneamente attribuita al Rinascimento. Frances Yates ha dimostrato che il Rinascimento fu caratterizzato non dalla nascita della scienza moderna ma da un revival dell'antica "scienza" occulta. La Kabbala fu il grande feticcio degli uomini del Rinascimento, che pertanto furono non tanto scienziati nel senso moderno quanto mistici dell'occulto. Il Rinascimento resuscitò non l'antica scienza greca — che in ogni caso era trascurabile (vedi Jaki, *op. cit.*) — ma piuttosto l'antico occultismo pagano (vedi Frances A. Yates: *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition* [University of Chicago Press (1964) 1991], *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age* [Routledge and Kegan Paul, 1979, Ark Edition (1983)]).

dall'apertura delle menti degli uomini al mondo attorno a loro e della loro collocazione e dovere in esso come uomini con la vocazione di portare tutte le cose all'obbedienza della parola di Dio. I Protestanti aprirono scuole e collegi che sfidarono la qualità e la superiorità perfino delle vecchie, consolidate università, specialmente in termini di apprendimento *applicato*, scienza e tecnologia, che nelle vecchie università rimasero in ritardo per molti anni. L'educazione Protestante fu un fattore cruciale nella trasformazione dell'Inghilterra da una società feudale a una moderna civiltà industriale.

La nostra civiltà è, o quantomeno è stata, largamente una civiltà cristiana, e una civiltà cristiana può radicarsi e fiorire solamente dove agli uomini sia insegnato a comprendere la fede cristiana e le sue implicazioni per l'insieme della vita e della cultura. Una civiltà cristiana ha bisogno di un concetto del mondo e della vita cristiano, e dell'elaborazione di quel concetto del mondo nella totalità della vita, tanto a livello individuale che della società.

Il cristianesimo medievale fu viziato a questo riguardo a causa del suo virtuale diniego del sacerdozio di tutti i credenti e del suo limitare la natura del sacerdozio cristiano alle sfere ecclesiastica e teologica. Il netto contrasto tra il sacro e il secolare che caratterizzò la cristianità medievale significò che l'applicazione della parola di Dio a gran parte della vita fu negletto. Le vocazioni secolari non erano considerate vocazioni sacerdotali e così la dominante influenza dei principi cristiani in quegli ambiti andò perduta. Fu così anche per le discipline accademiche. La filosofia, per esempio, malgrado il fatto che fosse il dominio della chiesa medievale, fu vista come una disciplina governata da principi razionali neutrali. L'intelletto fu considerato essenzialmente non decaduto (non intaccato dal peccato) e pertanto, anziché sottoporre tutto il pensiero filosofico all'autorità della parola di Dio fu accettata l'idea della razionalità umana autonoma e la filosofia aristotelica dominò la disciplina. L'influenza della chiesa fu certamente molto grande sulla società, ma l'influenza della fede cristiana fu limitata se paragonata all'Europa del dopo Riforma perché la sua sfera d'influenza era intesa essere quasi esclusivamente ecclesiastica. Perciò la cultura cristiana non riuscì a svilupparsi correttamente. Ci fu invece

regressione, e poi la regressione divenne oppressione e la tirannia Cattolico Romana si sviluppò a mano a mano che la chiesa divenne sempre più corrotta.

Solo dopo la Riforma la società occidentale fu capace di svilupparsi in una cultura più coerentemente cristiana. Con la comprensione Protestante della *vocazione* e della redenzione di tutte le sfere di vita e di attività come mezzo per servire Dio in accordo con la sua parola la società sperimentò una elaborazione pratica della fede cristiana che portò a un maggiore progresso attraverso tutto lo spettro della vita e delle attività umane, non ultimo un miglioramento sociale ed economico su vasta scala. L'enfasi che la chiesa della Riforma pose sulla comprensione e sull'istruzione, e sulla vocazione divina dell'uomo nel mondo giocò un ruolo importante in questo processo, e uno dei risultati fu anche la crescita generale dell'istruzione.

La cultura occidentale contemporanea

Oggi abbiamo ampiamente abbandonato, benché non ancora totalmente, la religione cristiana quale base del nostro modo di vivere, della nostra cultura. Sopravvive nominalmente nelle nostre istituzioni perché la tradizione è dura a morire. Ma come forza che anima la cultura non c'è più. Sfortunatamente, la chiesa, a causa delle dominanti influenze del pietismo e dell'escapismo tra le chiese riformate ed evangelicali, e del liberalismo nelle denominazioni Protestanti più grandi, non ha opposto resistenza alle influenze secolarizzanti del moderno umanismo. L'istruzione cristiana è virtualmente cessata nella chiesa ed è stata consegnata per intero allo stato laico umanista. Fatta eccezione per qualche dettaglio cosmetico tutte le scuole della Chiesa d'Inghilterra, per esempio, sono semplicemente scuole prive di una filosofia e una pratica distintamente cristiane nell'istruzione che provvedono. La civiltà cristiana ha avuto un declino a mano a mano che l'umanesimo secolare è avanzato in questo modo. Lentamente, ma

sicuramente in un'area dopo l'altra la chiesa si è arresa alle orde dell'umanesimo: prima ha arreso la sovranità di Dio, poi la storia, poi la moralità, e ora è sull'orlo di arrendere la fede stessa, di fatto la maggior parte dei collegi delle grandi denominazioni lo ha già fatto — la progressione è solo logica una volta che sia negata la giurisdizione sovrana di Dio sulla vita dell'uomo. Il vecchio umanesimo illuminista stesso, che almeno rese alla fede cristiana un onore a parole, è ora in declino e al suo posto sta cominciando a dominare la nostra cultura un più virulento e auto-consapevole neo-paganesimo. Non è raro oggi sentire ordinandi della Chiesa d'Inghilterra esprimere dubbi sulla esclusiva validità della fede cristiana, e le religioni pagane sono prese in considerazione come modi validi di cercare Dio, ecc. In larga misura questi sviluppi possono essere rintracciati nel declino dell'istruzione cristiana nella nostra nazione a tutti i livelli, nelle case, nelle scuole, e nei collegi e università.

Alla luce di questo fatto il provvedimento di istruzione cristiana deve sicuramente essere visto come uno dei compiti principali che la chiesa cristiana oggi deve assumersi nella sua commissione di portare le nazioni sotto la disciplina di Cristo (Mt. 28:19-20). Senza una filosofia e una pratica dell'istruzione specificamente cristiane la nazione alla fine non verrà sottoposta a Cristo. L'istruzione è di significato centrale in qualsiasi cultura. I principi religiosi che sorreggono la filosofia dell'istruzione prevalente in ogni società determinerà la visione del mondo e della vita di quella società. L'istruzione è di centrale importanza nella trasmissione della comprensione che una civiltà ha della natura e del significato della vita alla generazione successiva e quindi per la preservazione del modo di vivere di quella civiltà. Senza il ritorno di una filosofia e di una pratica dell'istruzione specificamente cristiane come strumenti per trasmettere il nostro modo di vivere ai nostri figli, la civiltà cristiana nella nostra nazione si estinguerà nel giro di poche generazioni. È impossibile cristianizzare una cultura senza provvedere per quella cultura un'istruzione che sia basata su una visione cristiana del mondo e della vita. La civiltà cristiana ha bisogno dell'istruzione cristiana ad ogni livello e in ogni campo, a casa, in chiesa, scuola e collegio.

Conclusion

È mediante l'istruzione dei nostri figli che la nostra visione del mondo viene passata alle future generazioni e con ciò preservata. I cristiani, perciò, hanno una scelta molto semplice da fare: o educare i loro figli nei termini di pio apprendimento e di una visione del mondo cristiana, una visione pattizia orientata al dominio, e con ciò aiutare a costruire e a preservare la civiltà cristiana, o consegnare l'educazione dei loro figli ai pagani che li educeranno nei termini di un empio apprendimento e disciplina e di una visione del mondo pagana, e con ciò contribuire a edificare una civiltà pagana che schiavizzerà i loro figli a quel mondo che sono chiamati a dominare.

Per citare nuovamente Rushdoony: "Mediante la totalità della sua vita e delle sue azioni l'uomo crea una cultura; essa è la forma visibile della sua fede e della sua vita. La domanda quindi è: che tipo di cultura produrrà?³⁸ O educiamo i nostri figli nei termini di una cultura cristiana, o li consegniamo agli umanisti a essere educati come pagani. Le nostre azioni in questa faccenda contribuiranno a determinare e modellare la cultura della prossima generazione. O edificheremo nei termini della fede cristiana, o distruggeremo la cultura cristiana che i nostri padri hanno edificato: "Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde" (Mt. 12:30). L'istruzione è il fattore singolo più importante nella preservazione della cultura di una società. Il futuro della nostra civiltà dipende dall'istruzione dei nostri figli.

Il dovere del cristiano è di educare i propri figli nella fede cristiana per il dominio, per l'assunzione del mandato creazionale dato all'uomo di portare tutta la terra in soggezione a sé come amministratore di Dio e vice-reggente sulla terra, e quindi in soggezione a Dio e alla sua parola. Questo richiede una cultura cristiana e la costruzione di una civiltà cristiana, e questo a sua volta richiede una filosofia e una pratica dell'istruzione che sia cristiana, pattizia, e orientata al dominio.

³⁸ R. J. Rushdoony: "Calvinism and Culture" in *Calvinism Today*, vol. I, n° 1 (gennaio, 1991) p. 5.

ALCUNE OSSERVAZIONI SUL RUOLO DELLA CHIESA NEL PROVEDERE ISTRUZIONE

Ho affermato nell'introduzione che è di vitale importanza che la *chiesa* assuma un atteggiamento positivo sulla questione dell'istruzione, che dovrebbe fare uno sforzo determinato e sostenuto per rovesciare quelle tendenze al suo interno che militano pervicacemente contro il provvedimento di istruzione cristiana, e che dovrebbe cominciare a promuovere e facilitare al meglio delle proprie possibilità un programma di rieducazione in quest'area di vitale importanza. Quest'affermazione ora ha bisogno di essere chiarita e che siano esaminati il ruolo appropriato e la collocazione della chiesa nell'ambito dell'istruzione.

(1) L'istruzione statale e la chiesa

Prima di tutto, non si potrà mai enfatizzare abbastanza che dal punto di vista biblico l'istruzione *non* è responsabilità dello *stato*. L'istruzione, come ho discusso nel Capitolo Tre, è responsabilità della *famiglia*. La scuola non è un'istituzione divinamente ordinata con un mandato dato-da-Dio nel campo dell'istruzione. Nella bibbia la famiglia è l'istituzione ordinata da Dio con responsabilità per l'istruzione dei propri membri. Pertanto lo stato, che nella bibbia è un ministero di *giustizia*, eccede l'autorità conferitagli da Dio quando assume su di sé il compito di disporre standard educazionali e di provvedere per l'istruzione mediante scuole fatte funzionare e finanziate dallo stato. Richiedere l'adeguamento a quegli standard o obbligare a frequentare una scuola operata o regolamentata dallo stato è *tirannia*. Nella bibbia

non c'è stato del welfare. Il welfare è primariamente responsabilità della famiglia, e dove la famiglia non sia in grado di provvedere diventa responsabilità della chiesa. L'istruzione è un aspetto della responsabilità della famiglia nell'ambito del welfare e pertanto solo se la famiglia non sia più in grado di provvedere adeguatamente diventa responsabilità della chiesa — ma non diventa *mai* responsabilità dello stato.

Il controllo dell'istruzione e il suo finanziamento da parte dello stato mediante l'introito fiscale è una mazzata contro la fede cristiana perché controllando il provvedimento dell'istruzione secondo i propri standard e la propria filosofia lo stato usurpa le responsabilità date da Dio ai genitori, e finanziando l'istruzione statale con le tasse non solo trasgredisce l'ottavo comandamento (non rubare) ma indebolisce la capacità dei genitori di provvedere per l'istruzione dei propri figli al di fuori del sistema statale. Per quelli che non utilizzano il sistema statale questa situazione è esacerbata dal fatto che il finanziamento dell'istruzione statale mediante la tassazione ha reso l'istruzione statale gratuita *al punto di erogazione* e con ciò ha effettivamente guastato il mercato per l'istruzione privata. In questo modo solo i membri più ricchi della società possono permettersi di pagare le rette di scuole private.

Se lo stato si ritirasse completamente dall'istruzione, non solo i genitori avrebbero maggiori risorse disponibili per l'istruzione dei loro figli — naturalmente assumendo che di conseguenza lo stato riducesse le tasse — ma il mercato dell'istruzione privata sarebbe più sano, più variegato e più efficiente dal punto di vista economico. L'offerta d'istruzione sarebbe inoltre commisurata alla domanda dei clienti con un giudizio realistico del prodotto fornito, anziché essere la popolazione alla mercé degli ultimi capricci e delle teorie tanto care di accademici e burocrati a libro paga dello stato. La situazione che ne risulterebbe sarebbe più vantaggiosa per tutti da qualsiasi punto di vista. Scelta per il consumatore e competizione tra i fornitori massimizzerebbero la qualità e minimizzerebbero i costi perché l'istruzione sarebbe un articolo in vendita sul mercato come qualsiasi altro bene economico.

Il ruolo della chiesa in questa faccenda dovrebbe essere il provvedere insegnamento biblico sulla corretta funzione dello stato e

sui limiti della sua autorità. Ai cristiani dovrebbe essere insegnato d'osservare quei confini dettati nella Scrittura e dovrebbero essere distolti dall'istruzione statale. La chiesa dovrebbe incoraggiare che siano stabilite nuove scuole e collegi cristiani e che siano sviluppate quelle già esistenti. Il nostro obiettivo dovrebbe essere creare una situazione in cui l'istruzione è libera da tutte le forme di finanziamento e di controllo statali. Nel periodo intermedio, mentre le scuole statali e private coesistono, le scuole cristiane dovrebbero essere incoraggiate a resistere ogni interferenza dello stato col loro lavoro e rifiutare qualsiasi sostegno statale nella forma di sussidi ecc.. Scuole e genitori cristiani non dovrebbero fare affidamento sul finanziamento dello stato in nessun modo.

(2) Il ruolo della chiesa in circostanze normali

Neanche la *chiesa* è l'istituzione di prima istanza ordinata-da-Dio responsabile per l'istruzione di fanciulli. Di nuovo, dobbiamo evidenziare che l'istruzione è responsabilità della *famiglia*, e che pertanto i genitori dovranno ottenere servizi offerti da scuole private che provvedano un'istruzione coerente con gl'insegnamenti della fede cristiana o provvedere personalmente mediante la scuola genitoriale. Il ruolo primario della chiesa è il ministero della parola e i sacramenti. Come regola generale la chiesa non dovrebbe, in circostanze *normali*, finanziare o sussidiare l'istruzione di fanciulli ³⁹.

³⁹ Come parte del suo ministero della parola, comunque, la chiesa deve formare leader di chiesa e ministri, e istituti teologici e centri di formazione diretti dalla chiesa dedicati a questo scopo sono più che legittimi *in principio* — benché, se quelli del tipo esistente oggi in Inghilterra siano validi esempi di questo principio è un'altra questione. Nella formazione di ministri c'è solo un certo ammontare che possa essere effettivamente fatto nell'ambiente del seminario teologico, e forse oggi viene posta troppa enfasi sul sistema degli istituti per la formazione di ministri che in molti casi risulta in chiese condotte da accademici scollegati dal mondo reale e incapaci di ministrare ai bisogni della chiesa nel mondo d'oggi. Il sistema dei seminari di teologia tende anche a coltivare un irrealistico ethos di pietismo che separa i ministri dalla gente comune e questo rende sicuramente conto sia per molti dei problemi che i ministri affrontano oggi nel dirigere chiese, quanto per le loro incapacità di relazionarsi con la gente in modo terra-terra. Tuttavia, l'istruzione teologica è assolutamente necessaria per chi sia coinvolto nel ministero e nella guida della chiesa e questo può essere provveduto, tra gli altri modi, in istituti diretti operati dalla chiesa — benché non può sfuggire che molti che oggi attendono i seminari teologici sembrano acquisire molto poco che si possa definire una corretta educazione teologica. In principio, però, istituti operati dalla chiesa sono parte legittima e continua del ministero della chiesa in circostanze normali.

Welfare di chiesa ed evangelismo

Ci sono, però, due eccezioni a questa regola generale nella quale l'istruzione può ricadere nell'appropriato ruolo della chiesa nell'esercizio del suo ministero: (1) Parte del ministero della chiesa è aiutare i poveri e bisognosi, e guarire gl'infermi. In questo modo la chiesa ha un ruolo di welfare da svolgere nell'aiutare chi sia nel bisogno. Deve essere sottolineato, però, che il ruolo della chiesa come dispensatore di welfare è diretto ai *bisognosi*, i poveri e indigenti, e quelli che non possono farcela da soli. Il ruolo della chiesa in quest'area è di natura caritatevole. L'istruzione, come un aspetto del welfare, può occasionalmente rientrare nel ministero della chiesa in quest'area.

Ci sono tre modi in cui la chiesa può provvedere per questo: primo, possono essere fondate scuole sponsorizzate e/o operate dalla chiesa. Questo può avvenire nel contesto di un più ampio ministero ai bisognosi tipo case per orfani, ragazze madri indigenti, famiglie che realmente vivono in povertà, ecc.. Così, scuole in capo alla chiesa e orfanotrofi possono operare insieme nel contesto del ministero generale della chiesa. Secondo, la chiesa potrebbe provvedere borse di studio a scuole cristiane indipendenti per figli di famiglie indigenti. Terzo, a famiglie nel bisogno potrebbero essere erogati dei prestiti senza interesse che permetta ad esse di pagare per la retta nelle scuole cristiane per l'istruzione dei loro figli o per assisterli con la scuola genitoriale. Per esempio, ove la ristrettezza economica rendesse necessario che entrambi i genitori lavorino, ma il reddito fosse egualmente insufficiente per pagare la retta della scuola, potrebbe essere erogato un prestito senza interesse o per consentire che i figli siano collocati in una scuola cristiana o per consentire ad uno dei genitori di rimanere a casa a fare scuola genitoriale. I genitori deciderebbero quale sia il corso d'azione migliore secondo le loro circostanze e capacità. Questo tipo di prestito dovrebbe avere un limite di restituzione di sette anni, dopo di che qualsiasi debito residuo

dovrebbe essere cancellato (vedi Es. 22:25; Le. 25:35-36; De. 23:19-20 e 15:1-11).

Ove i figli siano ancora parte di una famiglia — cioè se non sono orfani — questa terza opzione è probabilmente il modo migliore di provvedere aiuto, piuttosto che semplicemente provvedere la scolarizzazione gratuita o borse di studio, perché lascia la responsabilità dell'istruzione ai genitori, ai quali appartiene, anziché sollevarli dalle loro responsabilità. La chiesa quindi provvede aiuto, ma levando la responsabilità dell'istruzione dei figli il meno possibile dall'orbita delle decisioni e azioni dei genitori, rafforza la struttura familiare e l'autorità dei genitori anziché indebolirle. Un requisito di tali prestiti dovrebbe essere che la scuola scelta operi sulle basi di una filosofia e una pratica dell'istruzione che siano cristiane, o se venga scelta la scuola genitoriale, che la scelta del corso di studi e dei materiali usati siano coerenti con un concetto cristiano dell'istruzione. Le scuole in capo alla chiesa e le borse di studio individuali sarebbero quindi riservate agli orfani.

Mentre questo è il modo preferibile con cui la chiesa provvederebbe ad aiutare famiglie nel bisogno, il reale corso d'azione assunto verrebbe determinato dalle circostanze specifiche dei bisogni familiari individuali, e le chiese dovranno determinare da sé quale sia il modo migliore di procedere alla luce delle circostanze stesse. Non sto dicendo che questa debba essere una regola fissa ma sto semplicemente indicando quella che nel complesso penso sia l'opzione migliore. Sono giunto a questa conclusione considerando prioritario abilitare il più possibile la famiglia a compiere le proprie responsabilità date-da-Dio anziché subentrare a quelle responsabilità. La carità cristiana dovrebbe sempre puntare a ripristinare la situazione normale.

(2) La chiesa ha anche un ministero d'evangelismo e un'opera missionaria, e provvedere istruzione può a volte rientrare nel ministero della chiesa in quest'ambito. In una situazione missionaria provvedere istruzione è un aspetto legittimo e necessario del compito evangelistico della chiesa.

La prima di queste due eccezioni alla situazione normale fa riferimento al credente e la seconda al non credente. Provvedere il

welfare quando la famiglia non sia in grado di farlo da sé è una funzione legittima della chiesa nel suo ministero ai credenti. Lo stesso tipo di provvedimento a non credenti pure è legittimo nel contesto più ampio del ministero evangelistico della chiesa (qualsiasi fornitura di welfare dalla chiesa a non-credenti dovrebbe essere legata a questa missione evangelistica perché tale carità è un mezzo per vivere la fede e per dare una testimonianza pratica alla salvezza dell'uomo in Gesù Cristo).

La situazione normale

In condizioni normali, però, la famiglia dovrebbe provvedere e pagare per l'istruzione di propri membri. Per condizioni normali s'intende dove la famiglia non sia indigente o troppo povera per provvedere da sola e dove la chiesa non sia impegnata in opera di missione. Pertanto, in condizioni normali l'istruzione cristiana dovrebbe essere provveduta o mediante l'istruzione genitoriale o pagando privatamente la retta di una scuola cristiana. In quest'ultimo caso, comunque, l'istruzione non cessa d'essere responsabilità della famiglia perché il dovere dei genitori non può essere abdicato in favore della scuola. Le scuole cristiane private semplicemente provvedono un servizio che i genitori acquistano come parte dell'esercizio della loro responsabilità. Il dovere di assicurarsi che tale servizio sia in conformità con la filosofia e la pratica dell'istruzione cristiana rimane ai genitori che davanti a Dio hanno la responsabilità finale per l'istruzione dei loro figli.

(3) Il ruolo della chiesa in circostanze speciali

Fin qui abbiamo considerato la situazione che *dovrebbe* esserci in *circostanze normali*. Ora nasce la domanda se l'esistenza di circostanze anormali modifichi il ruolo della chiesa, e se sì, in quale misura. In particolare, la situazione in cui siamo oggi in Gran Bretagna, e di fatto in genere nelle società occidentali, costituisce una circostanza sufficientemente anormale tale da portare la chiesa nel ruolo di

provvedere istruzione cristiana anche in modi diversi da quelli dettati sopra? Prima di rispondere considereremo brevemente la situazione che affrontiamo in questa nazione.

L'attuale situazione

In Inghilterra (e in Italia) tutti i contribuenti sono costretti a pagare per il provvedimento di scolarizzazione statale mediante le loro tasse, che utilizzino il sistema oppure no. Malgrado l'obbligo giuridico della convezione con le Assemblee Cristiane e la stipulazione dell'atto di Riforma dell'Istruzione del 1988, che l'istruzione religiosa nelle scuole statali debba "riflettere principalmente le tradizioni religiose cristiane", il tipo d'istruzione fornita dallo stato non si può dire cristiana neanche con uno sforzo d'immaginazione; di fatti l'ethos prevalente è quello dell'umanesimo ateo. Non è possibile, pertanto, ai genitori cristiani, adempiere la loro responsabilità educativa secondo criteri biblici mandando i propri figli alle scuole statali, anche se sono stati costretti a pagare per il sistema statale con le loro tasse — non è possibile per loro farlo neppure dal punto di vista dell'insegnamento biblico su politica ed economia, ma non affronterò qui questo tema perché il mio interesse principale è per l'aspetto educativo della questione.

Inoltre, come indicato sopra, il sistema statale ha ridotto significativamente le opzioni a disposizione dei genitori che vogliono cercare un'istruzione privata per i loro figli dandole costi che la pongono fuori mercato. Il provvedimento di istruzione statale a costo zero al punto di utilizzo ha fatto sì che siano in grado di esistere poche scuole private che possono offrire un servizio ad un prezzo abbastanza basso da indurre la maggior parte delle persone ad usarlo ⁴⁰. Solo i membri più ricchi della società possono permettersi di far istruire i

⁴⁰ In contrasto con questo, scuole a pagamento e scuole di chiese nell'Inghilterra del XIX Secolo, prima dell'Education Act del 1870, provvedevano alla nazione un'istruzione che perfino la classe operaia poteva permettersi e che era, in termini di quantità e qualità, sopra la media anche per il metro di oggi, vedi E. G. West: *Education and the Industrial Revolution*; London and Sydney: B T. Batsford Ltd.. 1975, Capitoli 3 e 4.

propri figli in scuole private senza fare un significativo sacrificio finanziario che incide sulla vita familiare in altre aree.

Una proporzione importante di tasse, tanto locali che nazionali, viene utilizzata per finanziare l'istruzione statale, e non ci sono rimborsi per chi non utilizzi il sistema statale. C'è una doppia imposizione in questa situazione per quei cristiani che desiderino di educare i propri figli al di fuori del sistema statale: primo, in effetti devono pagare doppio per l'istruzione dei loro figli e, secondo, sono costretti a sussidiare l'istruzione dei figli di altre persone nei termini di una filosofia dell'educazione con cui dissentono e una prospettiva religiosa — cioè l'umanesimo laico—nella quale non credono, e con denaro che potrebbe essere usato per finanziare l'istruzione dei loro figli in sintonia con il loro credo. Questa situazione costituisce una fondamentale ingiustizia perpetrata proprio da quell'istituzione, lo stato, che al di sopra di tutte le altre ha la responsabilità data-da-Dio di preservare la giustizia e di punire le ingiustizie. Così, avventurandosi nell'ambito del welfare lo stato non solo ha ecceduto la propria autorità ma ha anche inficiato la propria funzione come ministero di *giustizia*. Il risultato è che i cristiani sono costretti a sussidiare un sistema educativo pagano e in più finanziare l'istruzione cristiana dei propri figli. E questo avviene in una situazione in cui il prevalere del socialismo ha in generale impoverito la società e perciò nel complesso a disposizione dei genitori cristiani c'è meno reddito per provvedere all'istruzione di loro figli di quanto ce ne sarebbe se la società fosse organizzata sul modello alternativo cristiano.

Le domande che dobbiamo affrontare adesso sono queste: *primo*, questo costituisce una situazione speciale? *Secondo*, se sì, in quale misura modifica il ruolo normale che la chiesa dovrebbe svolgere? In particolare, il fatto che lo stato sia capace di sostenere il proprio programma educativo col gettito fiscale — cioè col furto — giustifica che la chiesa sussidi l'istruzione cristiana in modo maggiore di quello espresso sopra in normali circostanze? Usando altre parole potremmo chiedere: la situazione attuale nella quale lo stato saccheggia illegittimamente le risorse di cui la famiglia ha bisogno per provvedere ai suoi in accordo con i principi biblici pone in effetti quelle famiglie che

non sarebbero normalmente considerate povere o indigenti nella categoria dei bisognosi e quindi nell'orbita del ministero di welfare della chiesa? *Terzo*, l'esistenza dell'istruzione finanziata dallo stato che ha sussidiato e promosso la ri-paganizzazione della nostra società su vasta scala e contribuito al declino della cultura cristiana e della sua influenza nella società indica che lo stato attuale delle cose costituisce una situazione di missione?

Un tentativo di risposta

La soluzione a questo problema: cioè a se, e in quale misura, la chiesa dovrebbe essere coinvolta nel provvedere istruzione cristiana in circostanze *anormali*, non è semplice ed è probabilmente saggio considerare la risposta a cui arriviamo, in qualche misura — tentativo. Qui potrebbe essere di nuovo che non si possano dettare regole fisse e che, a causa di una varietà di circostanze individuali il problema possa essere risolto da persone e chiese diverse in modi diversi.

La mia percezione è che in *qualche* misura la risposta sia sì a tutte e tre le domande, ma non in tutte le situazioni e per tutti. Mi sembra che la risposta sarà determinata in gran parte delle circostanze individuali delle famiglie e delle chiese coinvolte. Trovo difficile dare una netta risposta affermativa mentre allo stesso tempo è in molti modi evidente che la situazione attuale costituisca effettivamente una circostanza speciale.

Se a queste domande rispondiamo con un *no*, allora i genitori cristiani dovranno semplicemente lottare per provvedere ai loro figli un'istruzione cristiana mediante scuole private a pagamento o la scuola genitoriale, e la chiesa interverrebbe col proprio aiuto solo dove ci siano povertà e disagio. Se rispondiamo con un *sì*, allora la comunità cristiana avrà molte opzioni in più. Il finanziamento dell'istruzione cristiana sarebbe considerato un utilizzo legittimo di denaro della decima da parte di chiese e individui, e in questo modo scuole finanziate e operate dalla chiesa, e scuole cristiane indipendenti sostenute dalla decima, insieme a scuole a pagamento e all'istruzione genitoriale,

diventerebbero un'alternativa al sistema statale. Verosimilmente questo risulterebbe in una maggiore partecipazione nella scolarizzazione cristiana di quanto avverrebbe diversamente e non solo per ragioni finanziarie — il senso di sicurezza nei numeri è un fattore psicologico reale per molti che non sono pionieri per natura e che pertanto esiterebbero a lanciarsi in proprio nella scuole genitoriale per esempio.

Qui bisognerebbe probabilmente osservare che come le scuole operate dalla chiesa, le scuole cristiane private che fanno affidamento su donazioni per mantenersi operative hanno effettivamente risposto affermativamente a questa domanda, visto che queste scuole non sono finanziate solo dalle rette e da donazioni dei genitori — che tipicamente fanno introitare circa la metà dei finanziamenti necessari — ma dall'utilizzo di denaro proveniente dalla decima, che deve essere usato per il ministero cristiano, e da donazioni da parte di coloro i quali ritengono la scuola una causa meritevole del loro sostegno.

Se si decida che le attuali circostanze costituiscano effettivamente una situazione speciale per genitori cristiani è importante vedere che questa è una situazione temporanea e attivarsi per cambiare queste circostanze il più presto possibile. Scuole finanziate e operate dalla chiesa dovrebbero probabilmente sforzarsi di diventare il più presto possibile scuole private che operano indipendentemente dal finanziamento e dal controllo della chiesa.

Opportunità missionarie

Alla luce del rapido deterioramento dell'educazione statale, tanto in termini di standard accademico che di disciplina, l'attuale situazione presenta alla chiesa un importante territorio di missione e un'opportunità per raggiungere non-credenti e i loro figli attraverso scuole cristiane, e queste opportunità assai probabilmente aumenterà in modo significativo nel prevedibile futuro. Le chiese e le opere di carità cristiane dovrebbero seriamente considerare le opportunità missionarie del provvedimento di istruzione cristiana. L'istruzione dei figli di non-credenti comunque non dovrebbe essere sussidiata dalla

decima o da fondi della chiesa a meno che si sia in presenza di genuina povertà, e a quel punto, tali provvedimenti che siano fatti dalla chiesa dovrebbero essere legati ad un accordo con chi riceve l'aiuto che attenderanno le funzioni della chiesa coi loro figli. Questa cosa può essere più difficile da attuare quando le scuole in capo alle chiese siano finanziate in parte dalle rette e parte da sussidi provenienti da denaro della chiesa. Dove sia così, i posti a scuola dovrebbero essere offerti prima di tutto a genitori cristiani e poi, se ci siano posti disponibili, a non credenti che desiderino che i loro figli attendano quella scuola; ma di nuovo dovrebbero esserci delle stipulazioni che genitori e figli vengano in chiesa.

Ove genitori non-credenti siano pronti a pagare in toto le rette questa stipulazione che concerne la frequenza in chiesa potrebbe non essere possibile o consigliabile, benché i genitori non-credenti possono comunque essere incoraggiati a frequentare. Tali genitori manderebbero i loro figli alla scuola cristiana perché si sono resi conto che l'istruzione statale sta andando in pezzi e non è in grado di fornire un'istruzione decente ai loro figli. Apprezzano la qualità dell'istruzione fornita dalle scuole cristiane malgrado la loro miscredenza. Questa è una situazione in cui il pragmatismo dei non-credenti può portare alla chiesa un vantaggio missionario perché i loro figli, frequentando le scuole cristiane entreranno nel campo di gravità della visione cristiana del mondo e questo porterà frutto in qualche misura a dispetto dell'ateismo dei loro genitori.

Ove una scuola cristiana indipendente offra prestiti o borse di studio a non-credenti dovrebbe naturalmente richiedere la frequenza in chiesa da parte di genitori e figli. Se un prestito o una borsa di studio sia fornita dalla chiesa ad una scuola indipendente questa clausola sarebbe comunque applicabile.

(4) Il ruolo primario della chiesa nell'istruzione

Infine, sono necessarie due parole circa il ruolo della chiesa nell'insegnamento della parola di Dio alla congregazione. Insegnare ed

incoraggiare i propri membri a cominciare la ricostruzione cristiana della nostra società in tutti gli ambiti di vita è parte della responsabilità e del ministero della chiesa. Qualsiasi decisione si prenda sul ruolo della chiesa nell'istruzione, sulla validità delle scuole appartenenti alla chiesa e scuole indipendenti finanziate dalla decima, in contrapposizione a scuole private a pagamento, è chiaro che l'istruzione è oggi il principale campo di battaglia del cristiano contro l'umanesimo, e perciò è di vitale importanza che la chiesa riconosca e compia la propria responsabilità di predicare la necessità dell'educazione cristiana e istruisca i propri membri della loro responsabilità davanti a Dio di educare i loro figli in modo coerente col patto sotto il quale sono stati redenti. E la chiesa deve incoraggiare e sostenere quelli che già hanno cominciato il compito, sia in scuole cristiane private sia in casa.

Sfortunatamente, anziché ricevere sostegno e incoraggiamento, molti che perseguono un'istruzione cristiana per i propri figli sono ostracizzati dalla congregazione, in modo particolare in chiese Riformate ed evangelicali, e criticati sia dai ministri che dagli altri membri della chiesa. Che accadano queste cose è una scandalosa accusa al ministero della chiesa. I ministri che si comportano in questo modo dovrebbero prendere in considerazione l'avvertimento della Scrittura: "Maledetto colui che compie l'opera dell'Eterno fiaccamente" (Gr. 48:10).

La chiesa, e in particolare i conduttori nella chiesa, dovrebbero sostenere ed incoraggiare l'istruzione cristiana. In particolare, dovrebbe essere reso chiaro dal pulpito che l'istruzione statale, l'istruzione pubblica atea, non è un'opzione per genitori cristiani e che mandare i propri figli in tali istituzioni è un rinnegamento della fede e tradimento contro Dio. La chiesa, perciò, dovrebbe promuovere attivamente la filosofia e la pratica cristiana dell'istruzione quale solo modo valido ed obbediente per i genitori cristiani di istruire i propri figli nella fede. Questo deve essere il costante insegnamento della chiesa, che sia in una situazione missionaria oppure no, perché che i nostri figli debbano essere allevati ed educati nella disciplina e istruzione della fede cristiana è un principio permanente. È della massima importanza che la

chiesa ricordi ai cristiani le loro responsabilità e li incoraggi costantemente alla fedeltà in quest'ambito.

Il ruolo primario della chiesa nell'istruzione perciò, è svolto mediante il suo ministero dell'insegnamento della parola di Dio. Solo quando la chiesa comincia a compiere la propria vocazione data da Dio d'insegnare ai propri membri il loro dovere in quest'ambito cominceremo a vedere un cambiamento significativo nella pratica della comunità cristiana in generale. Fino a quel momento la pratica dell'istruzione cristiana rimarrà l'attività di poche persone dedicate e con uno spirito pionieristico e la motivazione di salpare nel mare di un mondo ostile contro la corrente di una chiesa apostata. Per i pochi che lo fanno, comunque, il residuo dei fedeli, c'è la certezza della vittoria finale malgrado le difficoltà dell'attuale burrasca. Una tale fede è quella che vince il mondo contro ogni probabilità (1 Gv. 5:4).

Conclusione

Il nostro obiettivo deve essere lavorare per stabilire la situazione normale descritta sopra mentre allo stesso tempo riconosciamo che la realtà della situazione presente può richiedere misure speciali per mettere i genitori cristiani in grado di provvedere una pia istruzione per i loro figli. Stabilire scuole appartenenti alla chiesa e scuole cristiane indipendenti sostenute dalla decima può aiutare ad andare verso un cambiamento nella forma complessiva del provvedimento d'istruzione tra i cristiani — e probabilmente anche tra i non-cristiani nel prossimo futuro — che è più coerente con principi e criteri biblici. Che nascano oppure no scuole di chiesa o scuole finanziate con la decima il nostro obiettivo deve essere quello di stabilire una filosofia e una pratica cristiana dell'istruzione e renderla disponibile il più ampiamente possibile. Prima che possa avvenire, comunque, la chiesa, e in particolare la sua leadership, deve cambiare atteggiamento e i ministri devono cominciare ad insegnare alla loro congregazione la necessità dell'istruzione cristiana. Con dedizione, motivazione e fede in Dio, al quale appartiene il lavoro in cui siamo impegnati, possiamo confidare

che preverremo perché la Scrittura ci dice che viene il tempo in cui “La conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare” (Is. 11:9).

Appendice A

La Scrittura e i patti

“Ecco, verranno i giorni”, dice l'Eterno, “nei quali stabilirò un nuovo patto con la casa d'Israele e con la casa di Giuda, non come il patto che ho stabilito con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese di Egitto, perché essi violarono il mio patto, benché io fossi loro Signore”; dice l'Eterno. “Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni” dice l'Eterno: “Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo”.

(Geremia 31:31-33)

È un fatto triste che oggi molti cristiani professanti non prendano sul serio la porzione più grande della Scrittura. Tre quarti della bibbia è stata relegata a virtuale oscurità. Sto parlando del Vecchio Testamento. È opinione comune che gl'insegnamenti del Vecchio Testamento siano stati superati dagli insegnamenti del Nuovo e non siano più applicabili alla vita cristiana. La dottrina veterotestamentaria, in particolare la legge, è considerata inadeguata e barbarica, o quantomeno inadatta per i tempi moderni. Quest'attitudine non è confinata ai cristiani nominali che vanno in chiesa ogni settimana per abitudine o senso del dovere, o desiderio di mantenere una tradizione. Non è neppure un'attitudine che si trova solo tra gli elementi teologicamente liberali della vita cristiana. La realtà dei fatti è che questo concetto della Scrittura ha guadagnato una forte influenza sugli elementi presumibilmente Riformati o evangelicali all'interno delle nostre chiese. Mi spingerei anche oltre per dire che, a vergogna dei cosiddetti

evangelicali, quest'attitudine è sempre più una caratteristica distintiva del moderno evangelicalismo.

Certamente, la maggior parte degli evangelicali lo negherebbe e sosterebbe che essi si attengono alla visione tradizionale dell'infallibilità di tutte le Scritture. Ma questa giustificazione è in gran misura un riconoscimento solo verbale della dottrina dell'autorità plenaria delle Scritture. In pratica la storia è assai diversa. La Scrittura è *praticamente* abbandonata in favore della sapienza degli uomini. Benché sia così specialmente riguardo agli insegnamenti del Vecchio Testamento succede anche con quelli del Nuovo. Oggi questo andamento si può osservare in tutti gli aspetti della vita cristiana. Individualmente e nell'organizzazione e funzionamento della maggior parte delle chiese, sia amministrativamente che pastoralmente, la fedeltà alle Scritture è a un livello molto basso. La maggior parte dei cristiani oggi sarebbe probabilmente in difficoltà a nominare una chiesa che non si trovi in qualche tipo di crisi o controversia debilitante dovuta a problemi di personalità, o disciplinari, o semplicemente per cattivo governo da parte di anziani negligenti e ministri poco adatti al compito di guide.

Bisogna dire che questo deplorabile stato di cose è ampiamente riconducibile alla riluttanza di molti cristiani a prendere seriamente la parola di Dio nella sua interezza. Nei fatti, si può comunemente trovare che tanto anziani quanto congregazione sono in aperta ribellione contro la parola di Dio, mostrano indifferenza e perfino disprezzo verso il chiaro insegnamento della Scrittura. Eppure, se una chiesa voglia essere edificata correttamente deve essere edificata sul fondamento della parola di Dio. Se si abbandona quel fondamento, sia individualmente che corporativamente, nelle nostre relazioni reciproche e nella vita di chiesa, allora l'esito inevitabile sarà il giudizio di Dio. Lo stato della chiesa oggi in Inghilterra è una vivida testimonianza di questa verità. La condizione spirituale della chiesa oggi nella nostra nazione è spaventosa, e questo è un giudizio su di noi per la nostra infedeltà alla parola di Dio. E la responsabilità principale di questa situazione è di chi è in posizione di guida.

Davanti alla serietà della situazione è vitale che comprendiamo ed apprezziamo l'importanza dell'adesione alla Scrittura. Per quanto riguarda il Nuovo Testamento penso che la maggior parte dei cristiani sarebbe d'accordo su questo punto. In *principio* — benché certamente non sempre nella pratica — il Nuovo Testamento è accettato come guida dalla maggior parte dei cristiani, quantomeno tra quelli che si definiscono Riformati o evangelicali. Il problema diventa più acuto per quanto riguarda le scritture del Vecchio Testamento. Molti semplicemente non credono che il Vecchio Testamento sia importante. Il più delle volte viene letto allo scopo di fare illustrazioni o analogie, o altrimenti i suoi insegnamenti sono depotenziati spiritualizzandoli. Oggi l'*applicazione delle Scritture* del Vecchio Testamento è virtualmente inesistente nella maggior parte delle chiese.

Avendo questa realtà, considererò qui in termini molto generali: 1. Cosa il Nuovo Testamento ha da dire circa la natura degli scritti del Vecchio Testamento. 2. Perché le Scritture del Vecchio e Nuovo Testamento devono essere considerate un insieme. 3. Qual'è il contenuto dell'insieme delle Scritture, e 4. Perché è così importante che comprendiamo e applichiamo alla nostra vita e alla nostra cultura l'insegnamento di tutta la Scrittura incluso il Vecchio Testamento.

1. *Il concetto neotestamentario delle scritture del Vecchio Testamento.* Che prospettiva possiamo ricevere circa la natura e la permanente validità del Vecchio Testamento dagli scritti del Nuovo?

In *primo* luogo, risulta molto chiaro, anche da una lettura superficiale del Nuovo Testamento che è stato scritto dalla prospettiva del Vecchio Testamento. Gli scrittori del Nuovo Testamento erano impregnati di scritture del Vecchio. Diedero per scontata la validità, autorità e affidabilità di quegli scritti e citarono da essi liberamente. Senza dubbio considerarono le scritture del Vecchio Testamento ispirate da Dio e pertanto infallibili. Ecco perché l'apostolo Pietro scrive: "Sapendo prima questo: che nessuna profezia della Scrittura è soggetta a particolare interpretazione. Nessuna profezia infatti è mai proceduta da volontà d'uomo, ma i santi uomini di Dio hanno parlato, perché spinti dallo Spirito Santo" (2 Pi. 1:20-21).

Secondo, Gli autori del NT consideravano le scritture del Vecchio Testamento una rivelazione della grazia di Dio sufficiente a portare persone alla salvezza mediante la fede in Cristo. L'apostolo Paolo scrive a Timoteo: "Tu però persevera nelle cose che hai imparato e nelle quali sei stato confermato, sapendo da chi le hai imparate, e che sin da bambino hai conosciuto le sacre Scritture, *le quali ti possono rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù*" (2 Ti. 3:14-15). Queste Scritture non solo sono sufficienti per portare persone alla fede in Cristo, sono anche capaci di istruirci ed equipaggiarci con l'insegnamento e la guida necessari per una vita di giustizia e di buone opere, perché Paolo procede nel dire: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera" (2 Ti. 3:16-17). Le scritture a cui Paolo fa qui riferimento sono ovviamente quelle del Vecchio Testamento. I primi cristiani non avevano un Nuovo Testamento. La loro bibbia era costituita interamente dalle scritture del Vecchio Testamento e il loro rispetto per l'autorità di questi scritti è fuori discussione.

Da soli questi argomenti devono avere forza sufficiente per sgomberare il campo da qualsiasi idea che gli scritti del Vecchio Testamento siano di scarsa importanza. Ma c'è di più.

Terzo, e più importante, Cristo stesso convalidò le scritture del Vecchio Testamento, e in termini di assoluta certezza dichiarò che la loro autorità è permanente:

Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli (Mt. 5.17-19).

Qui Cristo insegna molto chiaramente che la legge e i profeti hanno validità permanente. I loro insegnamenti sono pertanto applicabili a noi oggi non meno che a quelli che vissero prima di Cristo. La fede cristiana è qui fermamente stabilita da Cristo stesso sulle scritture del Vecchio Testamento.

Pertanto gli autori del Nuovo Testamento considerarono gli scritti del Vecchio Testamento di origine divina, infallibili e pertanto autoritativi per l'epoca cristiana.

Quarto, nella sua seconda lettera Pietro parla di quelli che torcono le altre scritture a loro propria perdizione (2 Pi. 3:16). Bisogna dire che l'eccessiva spiritualizzazione del Vecchio Testamento che è tanto comune oggi non rende qui giustizia al suo contenuto. Semplicemente il Vecchio Testamento non è quel tipo di documento. Le scritture del Vecchio Testamento sono degli scritti molto terra-terra e concreti. Non furono scritti per essere spiritualizzati. La sana mondanità del Vecchio Testamento non sempre ci perviene nelle traduzioni con la forza che possiede nella lingua originale. Sia il linguaggio sia il contenuto di queste scritture hanno spesso un crudo impatto che non siamo in grado di apprezzare nella lettura di molte traduzioni, specialmente di quelle moderne. Spiritualizzare il Vecchio Testamento è in realtà svuotarlo del suo contenuto reale. Inoltre, tale spiritualizzare era alieno alla visione del mondo della nazione ebraica di quei tempi. Il tipo di spiritualizzazione che è applicato oggi sarebbe risultato estraneo alla mente ebraica, e pertanto leggere il Vecchio Testamento in quel modo è perdere il significato di ciò che sta dicendo.

Ciò non equivale a dire che il Vecchio Testamento non sia utile allo scopo di fare illustrazioni e analogie. Ma non dovrebbe essere visto *so/o* in questi termini. I suoi insegnamenti sono utilizzabili ai nostri tempi per concrete applicazioni. Una corretta comprensione degli insegnamenti del Vecchio Testamento è vitale se vogliamo recuperare quella visione del mondo e della vita veramente biblica che è indispensabile per una effettiva e sostenuta ricostruzione della nostra vita, chiesa e nazione nei termini della fede cristiana.

2. L'unità della Scrittura. Le Scritture contengono il progressivo dispiegarsi della rivelazione speciale redentiva di Dio. Quella rivelazione

trova il proprio completamento nel vangelo di Gesù Cristo. Ma, la rivelazione della grazia salvifica di Dio in Cristo Gesù presuppone la rivelazione che venne prima di Cristo e, come abbiamo visto, Cristo confermò quella rivelazione e testimoniò della sua permanente validità. Così, la rivelazione di Dio deve essere vista come un insieme; e poiché le Scritture sono l'ispirata registrazione scritta di quella rivelazione le Scritture stesse devono essere viste come un insieme.

È dunque di estrema importanza che non spezzettiamo la Scrittura in parti che sono valide e altre che non lo sono, o che ne facciamo un'ingiustificata e forzata distinzione. Cristo accettò la scrittura del Vecchio Testamento e vide la propria opera di redentore come la continuazione e il compimento del loro insegnamento. La legge e i profeti furono il fondamento su cui costruì, ed è così perché sono la legge e i profeti che parlano delle cose che lo riguardavano (Lu. 24:27). *Sminuire l'insegnamento del Vecchio Testamento è quindi sminuire l'insegnamento e l'opera di Cristo stesso.*

Le Scritture sono un insieme, che comprende il Vecchio e il Nuovo Testamento, ciascuna parte dei quali trova il proprio pieno significato solo in relazione al quadro completo della rivelazione scritturale. Nella nostra interpretazione di qualsiasi singola parte della Scrittura, perciò, dobbiamo essere guidati dall'insegnamento dell'insieme della Scrittura. Solo applicando questa regola alla nostra lettura della Scrittura saremo in grado di evitare l'errore di andare fuori strada e finire dentro a insegnamenti sbilanciati e non-biblici.

3. *Il contenuto pattizio della Scrittura.* Le Scritture contengono la dottrina del patto e la storia del patto. Il patto è il modo di Dio di relazionarsi all'umanità. L'uomo è una creatura pattizia e la sua relazione a Dio è sempre in termini di un patto.

Questo patto può essere descritto, ed è stato descritto come un trattato⁴¹. Nel descrivere il patto come un trattato, comunque, bisogna avere la cura di non dare l'impressione che si tratti del risultato di un procedimento di contrattazione nel quale Dio e l'uomo giungono a una sorta di compromesso riguardante i rispettivi diritti e doveri. Tale

⁴¹ Sul patto come trattato vedi Meredith G. Kline: *The Structure of Biblical Authority*; Grand Rapids, Michigan: Eerdmans, [1972] 1978.

procedimento può essere un aspetto dei trattati che gli uomini fanno tra di loro, ma c'è una differenza essenziale tra i trattati degli uomini e il patto che Dio ha stabilito col suo popolo ⁴². Il patto non è un trattato negoziato tra Dio e l'uomo, è un fatto della creazione, e i termini del patto sono definiti e stabiliti esclusivamente per divina autorità. L'uomo fu creato un essere pattizio e non può essere definito adeguatamente se non nei termini della sua relazione pattizia a Dio. L'uomo può accettare o rifiutare i termini del patto ma non può sfuggire alla realtà del patto, né a quella della propria creazione come essere pattizio. In altre parole, può essere un osservante del patto o un trasgressore del patto, ma la sua relazione a Dio è inevitabilmente pattizia e l'uomo deve sostenere, in vita e in morte, le conseguenze della sua risposta a quel patto.

Il concetto del patto è centrale all'insegnamento della bibbia. Se non riusciamo a comprendere ed apprezzare il significato del patto non riusciremo a comprendere la bibbia. Le Scritture non possono essere comprese correttamente se non nei termini del patto. Il patto definisce la relazione che esiste tra l'uomo e il resto della creazione. La prima relazione è espressa nelle Scritture con termini quali "Camminerò tra di voi e sarò il vostro Dio, e voi sarete mio popolo" (Le. 26:12; cfr. 2 Co. 6:16); la seconda nei termini di dominio: "Siate fruttiferi e moltiplicate, riempite la terra e rendetela soggetta" (Ge. 1:28). I termini del patto regolano ambedue queste relazioni. In questo modo, il patto abbraccia il tutto della vita dell'uomo.

Il patto che Dio ha stabilito col suo popolo è un patto di grazia e perciò vi si entra solo per fede. Era così nei tempi dell'Antico Testamento ed è così oggi. Il Vecchio Testamento non presenta un patto di salvezza per opere. Il credente del Vecchio Testamento era

⁴² Ciò non significa che non ci siano similarità tra i patti o trattati degli uomini e il patto che Dio ha stabilito con l'umanità. Certamente, c'è una necessaria similarità e connessione tra loro. La propensione dell'uomo a fare trattati è un riflesso e una conseguenza del fatto che egli è, al più fondamentale dei livelli, una creatura pattizia — cioè creato ad immagine di Dio un essere morale e pertanto soggetto alla legge assoluta, sovrana di Dio. Ecco che, nonostante ci siano differenze ci sono anche similarità tra il patto di Dio con l'umanità e i trattati degli uomini. Quest'ultimi fluiscono e sono resi possibili dal primo perché un trattato tra uomini richiede per fondamento la natura pattizia dell'uomo. Le similarità tra i due sono radicate nel fatto tutti gli uomini sono creature di Dio e pertanto condividono la stessa natura pattizia. La differenza risiede nel fatto che come Creatore la relazione di Dio con l'uomo è di un ordine interamente diverso dalle relazioni dell'uomo con i suoi consimili.

salvato per grazia mediante la fede quanto il cristiano oggi. Tuttavia, essere sotto un patto di grazia — in altre parole essere salvati per fede — significa essere sotto la legge di quel patto come modo di vivere, e questo è così *oggi* proprio com'era nei tempi dell'Antico Testamento.

Il Vecchio Testamento ci dà la storia delle relazioni pattizie di Dio col suo popolo prima di Cristo. Detta anche i termini, la legge di questo patto per ogni tempo, e Cristo lo confermò quando disse che non era venuto per abolire la legge ma *per portarla a compimento* (Mt. 5:17). Il Nuovo Testamento ci mostra come il patto sia applicato nell'era cristiana. Ma è lo stesso patto rinnovato in Cristo.

Il concetto del patto è qualcosa che scorre attraverso tutta la Scrittura. Dio stabilì il suo patto con i patriarchi e con la loro posterità dopo di loro, e liberò il popolo d'Israele dalla schiavitù in Egitto e diede loro la sua legge sul Monte Sinai. Ma col passare del tempo la gente si allontanò da Dio e calpestò la sua legge. Praticarono l'idolatria e trasgredirono il patto nel quale erano entrati i loro antenati. Ne risultò il giudizio perché la legge del patto detta sia benedizioni e promesse per chi è fedele che maledizioni e giudizi su chi è infedele e ribelle (De. 28).

Eguale Dio preservò un residuo fedele del suo popolo affinché i suoi propositi potessero diventare realtà e le sue promesse fossero compiute, e dopodiché Dio ristabilì o rinnovò il suo patto con questo residuo fedele. In questo modo quell'unico patto di grazia redentiva fu rinnovato con successive generazioni quando si rendevano conto di aver peccato e di essersi allontanati dal loro Dio, e quindi ritornavano a Dio in fede e pentimento.

Questo rinnovamento del patto con successive generazioni dà l'impressione di svariati patti; e certamente in un senso è corretto dire che ci sono stati vari patti, ad esempio quello con Abraamo, quello con Mosè, quello con Davide, ecc. Ma questi patti sono diversi solo nella *forma*, non nella *sostanza*. Sono *rinnovamenti* dell'unico patto sotto il quale Dio redime il suo popolo mediante la sua sovrana grazia e stabilisce il proprio governo in mezzo a loro. Il nuovo patto, di cui parla Geremia al capitolo 31, è il rinnovamento finale di questo patto di grazia redentiva in Gesù Cristo, a cui tutti i patti precedenti avevano puntato, e nel quale trovavano il loro vero significato e scopo.

Obiezione. Qui si può incontrare l'obiezione che se il patto cristiano o nuovo patto è lo stesso patto in vigore ai tempi del Vecchio Testamento, perché dunque è chiamato un *nuovo* patto nella Scrittura, e in che senso è nuovo?

Ci sono certamente significative differenze e aggiustamenti tra i patti Vecchio e Nuovo e sono tutti imperniati sul fatto che la figura centrale dell'unico patto eterno di grazia redentiva, Gesù Cristo, ora è venuto nella carne e ha compiuto nella storia l'opera di redenzione. Queste differenze sono importanti ed è vitale che le comprendiamo. Ma dobbiamo anche ricordare che la *sostanza* o *contenuto* del patto rimane la stessa, solo la forma è cambiata. Il patto cristiano o nuovo patto, perciò, è il rinnovamento dello stesso patto di grazia redentiva che fu in vigore ai tempi del Vecchio Testamento.

Nondimeno, il fatto che Gesù Cristo sia ora venuto nella carne e abbia compiuto nella storia la redenzione del suo popolo significa che il patto cristiano è un patto nuovo in un senso molto speciale. Ci sono quattro modi in cui il patto cristiano può dirsi un patto nuovo o migliore.

La *prima* differenza è in relazione al fatto che con la venuta di Cristo c'è una piena rivelazione del proposito redentivo di Dio: "Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose" (Eb. 1:1-2).

Il proposito redentivo di Dio fu rivelato progressivamente attraverso tutto il periodo della storia del Vecchio Testamento. La rivelazione non fu data tutta in una volta, ma fu piuttosto dispiegata gradualmente dalla promessa di liberazione data ad Adamo dopo la caduta, e cioè che la progenie della donna avrebbe schiacciato il capo del serpente (Ge. 3:15). Qui c'è una promessa di liberazione ma il modo e il mezzo mediante i quali questa liberazione sarebbe stata compiuta sono quasi totalmente velati. Questa promessa è come un seme dal quale lo scopo redentivo di Dio cresce. A mano a mano che la storia si dischiude c'è anche un dischiudersi della rivelazione della grazia redentiva di Dio al punto che, infine, con la venuta di Cristo, abbiamo la

piena rivelazione della grazia salvifica di Dio ⁴³. Perciò la rivelazione cessò dopo l'era apostolica perché in Gesù Cristo il proposito redentivo di Dio è completamente rivelato.

Il patto cristiano, perciò, è caratterizzato dalla completa rivelazione del proposito redentivo di Dio in Gesù Cristo. Il velo è stato tolto. Noi vediamo con maggiore chiarezza dei patriarchi e dei profeti e il canone della Scrittura è chiuso perché la rivelazione di Dio di se stesso e della sua grazia salvifica è dischiusa completamente in Gesù Cristo.

Il *secondo* modo in cui il nuovo patto è un patto nuovo o migliore è correlato alla legge cerimoniale del vecchio patto. La legge cerimoniale regolava i sacrifici e le cerimonie che venivano svolte sotto il vecchio patto. Presentava la necessità di un atto di espiatione prima che il peccato potesse essere perdonato. Specificava ciò ch'era accettabile come offerta e regolava in che modo quell'offerta dovesse essere fatta. Specificava inoltre chi potesse officiare quelle cerimonie, e cioè i sacerdoti.

Questi sacrifici tipizzavano Cristo, come lo tipizzava pure il sacerdote che li amministrava. Nella Lettera agli Ebrei ci è detto che “è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati” (Eb. 10:4). Perciò non era il sacrificio di questi animali in sé che toglieva i peccati del popolo, ma il fatto che prefiguravano e quindi trovavano il loro vero significato in Cristo, il cui unico atto di espiatione toglie via i peccati effettivamente. Per fede essi ricevevano la promessa di Cristo e della sua opera di espiatione, e quindi il perdono dei peccati, benché questo fosse loro amministrato sotto le forme di ombre e figure dell'Agnello di Dio.

È vero, naturalmente, che l'opera di espiatione di Cristo sulla croce fosse velata in quelle cerimonie e sacrifici e perciò che la gente

⁴³ Nel dire che c'è sviluppo o crescita nel contenuto della rivelazione biblica non sto comportando che ci sia in alcun senso uno sviluppo o una evoluzione nella mente di Dio. Sugerirlo sarebbe totalmente non-biblico. Dio conosce la fine dal principio, e conosce la fine dal principio perché ha pianificato la fine dal principio (Is. 46:10). Dio è totalmente auto-consapevole, a sé stante e onnisciente; non c'è crescita o sviluppo nella sua conoscenza tanto di se stesso che della creazione. Ma c'è sviluppo nel procedimento storico della rivelazione. Anticamente Dio ha parlato in svariati modi per mezzo dei profeti, ma ha ora parlato in modo definitivo nel suo Figlio, e il proposito redentivo di Dio è rivelato completamente in Gesù Cristo. Sulla natura progressiva della rivelazione biblica, vedi Geerhardus Vos: *Teologia Biblica*; Caltanissetta: Alfa e Omega, 2005.

non vedeva con chiarezza ciò a cui puntavano. Tuttavia, il fatto che la piena rivelazione della grazia salvifica di Dio in Gesù Cristo non fosse venuta fino a che Egli non venne come uomo e dimorò in mezzo a noi non altera la *sostanza* o contenuto della rivelazione precedente, e l'obbedienza che sgorga dalla fede in Dio, il quale solo stipula ciò che sia un accettabile sacrificio per il peccato, è ciò che è richiesto al popolo di Dio. Senza fede quei sacrifici non significavano nulla. La salvezza non giungeva ai credenti del Vecchio Testamento per opere della legge più di quanto non lo faccia oggi per i cristiani. La salvezza è sempre stata solamente per grazia di Dio in Cristo mediante la fede. La differenza tra il credente del Vecchio Testamento e quello del Nuovo Testamento è solo nel fatto che prima dell'incarnazione di Cristo il suo sacrificio d'espiazione per i peccati era presentato e amministrato in modo velato sotto i sacrifici e le cerimonie che formano il contenuto della legge cerimoniale.

Ora che Cristo è venuto e ha compiuto la propria opera di redenzione nella storia questi sacrifici sono stati adempiuti nel suo unico atto d'espiazione sulla croce. Anche il sacerdozio che amministrava questi sacrifici è stato compiuto in Cristo. Il suo unico atto di espiazione ha validità permanente. Pertanto l'osservanza di cerimonie e sacrifici è ora cessata. Ma la *sostanza* della legge sacrificale è ancora valida e cioè che "senza spargimento di sangue non c'è remissione dei peccati" (Eb. 9:22). La differenza è ora che Cristo ha sparso il proprio sangue una volta per sempre. Lo scopo o significato della legge sacrificale è pertanto stata realizzata definitivamente nella morte di Cristo.

A partire dalla venuta di Cristo, perciò, la legge sacrificale è osservata solo quando guardiamo a Cristo in fede e poniamo la nostra fiducia sul suo sacrificio espiatorio per i peccati al posto nostro. In questo modo la sostanza o contenuto dei patti per quanto concerne la necessità di una espiazione per il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio è la stessa, ma nel patto cristiano l'efficacia di chi fa quell'espiazione è nuova ed eterna.

Terzo, benché la sostanza del nuovo patto sia la stessa di quella del vecchio, a partire dalla venuta di Cristo e l'effusione dello Spirito

santo alla Pentecoste la *dinamica* è nuova. I profeti avevano promesso che sarebbe venuto un tempo in cui Dio avrebbe versato il suo Spirito su tutta l'umanità. Gioele dice:

Dopo questo avverrà che io spanderò il mio Spirito sopra ogni carne, i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. In quei giorni spanderò il mio Spirito anche sui servi e sulle serve. Farò prodigi nei cieli e sulla terra: sangue fuoco e colonne di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e terribile giorno dell'Eterno. E avverrà che chiunque invocherà il nome dell'Eterno sarà salvato, perché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà salvezza, come ha detto l'Eterno, e fra i superstiti che l'Eterno chiamerà (Gl. 2:28-32).

Isaia dice: “La mia salvezza sta per venire e la mia giustizia per essere rivelata” (Is. 56:1). Ci sono ovviamente molte altre profezie che dicono la stessa cosa. La venuta di Cristo era il grande evento a cui i profeti del Vecchio Testamento guardavano con attesa. Ora che Cristo è venuto tutte queste profezie erano state adempiute. E con la piena rivelazione della grazia di Dio in Gesù Cristo è venuta una nuova dinamica e un'effusione dello Spirito di Dio più grande che mai. Il nuovo patto è caratterizzato da una nuova e più potente manifestazione dello Spirito santo, benché la sostanza del patto rimanga la stessa.

La *quarta* differenza tra il vecchio e il nuovo patto consegue direttamente della terza, e cioè che lo scopo della maggiore manifestazione dello Spirito nell'era cristiana è per poter abilitare il popolo di Dio a predicare l'evangelo con franchezza e così estendere il patto oltre i confini della nazione d'Israele nel mondo intero.

Prima di Cristo Israele era la sola nazione pattizia. Certo, individui dalle nazioni Gentili potevano diventare convertiti al giudaismo e lo fecero, ed era responsabilità dei giudei proclamare e rendere testimonianza al messaggio della salvezza che era stato loro affidato (Ro. 2:19-20; 3:2), perché Dio aveva scelto e designato Israele affinché fosse una luce alle nazioni gentili (Is. 42:6). Ma Israele era l'unica

nazione in patto con Dio. Dalla venuta di Cristo, però, questo è cambiato. Il patto ora è per tutte le nazioni. Il Grande Mandato che Cristo ha dato ai suoi discepoli lo conferma. Cristo ci ha comandato: “Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt. 28:19 CEI). Le versioni protestanti di questo verso non trasmettono comunque il vero significato. Tendiamo a leggere la frase come dicesse “Andate dunque e fate discepoli *da* tutte le nazioni”. Questo perché l’italiano non ha il verbo “discepolare” che viene reso con *fare discepoli di*. Il greco però lo ha e “tutte le nazioni” è il complemento oggetto di questo verbo. In altre parole, Cristo sta commissionando i suoi seguaci di fare discepoli delle nazioni stesse e non semplicemente discepoli provenienti da tutte le nazioni. Il patto perciò non è più confinato a Israele, è per tutte le nazioni *in quanto* nazioni.

Di nuovo, la sostanza del patto rimane la stessa, ma nell’era cristiana l’ampiezza e l’applicazione del patto sono nuove. Tutte le nazioni devono essere ora rivendicate per Cristo e disciplinate sotto il suo governo e la sua autorità. I regni di questo mondo devono diventare il regno di nostro Signore e del suo Cristo (cfr. Ap. 11:15).

Quindi, per riassumere: il patto è un contratto vincolante o trattato tra Dio e l’umanità che definisce la relazione dell’uomo con Dio e col resto della creazione, con le seguenti qualificazioni, che per l’uomo il patto esiste in virtù della sua creazione nell’immagine di Dio, cioè il fatto della sua creaturalità, non è un accordo nel quale egli entra come parte consenziente autonoma. Questo patto vincola tutti gli uomini e mediante l’uomo tutta la creazione. L’uomo ha trasgredito il patto col suo peccato, ma questo non altera la natura pattizia della vita e quindi deve comunque affrontare le conseguenze della sua relazione con Dio ora spezzata. Dopo la caduta Dio ha redento il suo popolo mediante la sua grazia e con ciò ha ristabilito o rinnovato il suo patto con loro. In questa rinnovata relazione pattizia si entra per fede che risulta in pentimento — cioè un voltare le spalle al peccato — e in obbedienza alla volontà di Dio come dettata nella legge del patto. Il nuovo patto è il rinnovamento in Gesù Cristo dell’unico patto di grazia redentiva che era prevalso fin dalla caduta e dalla promessa di liberazione data ad Adamo

nel giardino d'Eden, ma è un patto nuovo o migliore in quattro aspetti significativi: (1) in Cristo abbiamo *la completa rivelazione del proposito redentivo di Dio*; (2) la *legge sacrificale* è stata adempiuta e resa perfetta dalla morte di Cristo quale espiazione per il peccato e perciò *non deve più essere osservata*; (3) a partire dalla Pentecoste e l'infusione dello Spirito la *dinamica* è nuova e ben più grande di prima, e quindi (4) l'*ampiezza* del patto è adesso tanto grande da includere il mondo intero e ogni nazione sulla terra.

Qui bisognerebbe dire anche che la novità del patto cristiano non intacca la permanente validità dei *termini* del patto, cioè della legge, perché è stata cambiata solo la *forma* del patto non la sua *sostanza*. Cristo non ha accantonato la legge. In principio, neppure la legge cerimoniale è stata accantonata, è stata completata nell'opera di Cristo sulla croce e questa è la ragione per cui i riti sacrificali del Vecchio Testamento non devono più essere osservati. La *sostanza* della legge sacrificale è stata resa esecutiva in modo permanente dalla morte di Cristo, e questo è risultato in un cambiamento nella *forma* in cui è osservata, vale a dire che noi adesso guardiamo a Gesù Cristo e alla sua morte sulla croce come propiziazione per il nostro peccato e quindi come mezzo per cui siamo riconciliati con Dio. In altre parole noi ora osserviamo la legge sacrificale in Cristo solamente. In questo modo, la croce, anziché abrogare la legge, testimonia della sua permanente validità. Cristo è venuto ed è morto per il peccato precisamente perché la legge non poteva essere accantonata, e nel farlo ha sancito la sua inviolabilità. Pertanto la legge deve oggi essere la nostra guida per la vita proprio come lo era per la nazione d'Israele molto tempo fa.

4. *Lo scopo del patto*. Perché è importante tutto questo? È realmente necessario sapere tutto questo per vivere la vita cristiana? La risposta è sì. Non è necessario sapere tutto questo semplicemente per

diventare un cristiano, ma è necessario per poter vivere coerentemente da cristiano ⁴⁴. Cosa intendo dire?

È stato detto che sia possibile avere l'anima salvata e la vita sprecata. Non solo è possibile, è, sfortunatamente, un dato di fatto per molti cristiani oggi. È così perché la salvezza oggi è vista primariamente nei termini di una esperienza personale, o al massimo un'esperienza o modo di vivere che è delimitato dai confini della chiesa istituzionale. Ma questa è una visione seriamente distorta della fede presentata nella bibbia. È una visione che ha reso la comunità cristiana totalmente impotente e irrilevante nella nostra società di oggi e che deve pertanto essere sfidata e rifiutata se vogliamo *vivere* coerentemente da cristiani.

La fede cristiana è un sistema totale di vita. È un modo di pensare e di vivere che abbraccia ogni aspetto della vita e dell'essere di un uomo. Se dobbiamo vivere questa fede nella totalità della nostra vita dobbiamo comprendere ciò che la Scrittura ha da dire su *come* dovremmo vivere. Questo ci riporta al patto. La vita di fede ruota intorno al patto. Perché?

Il patto è il piano di Dio per la vittoria. Di che vittoria si tratta? È la redenzione di questo mondo decaduto. Questa redenzione è stata compiuta definitivamente nella morte e resurrezione di Cristo. Ma questa vittoria sul Calvario deve adesso essere elaborata *nella storia* nella vita degli appartenenti al popolo di Dio. Ci è comandato di rivendicare il mondo per Cristo. L'apostolo Paolo dice: "Infatti anche se camminiamo nella carne, non guerreggiamo secondo la carne, perché le armi della nostra guerra non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortezze, affinché distruggiamo le argomentazioni ed ogni altezza che si eleva contro la conoscenza di Dio e rendiamo sottomesso ogni pensiero all'ubbidienza di Cristo" (2 Co. 10:3-5).

⁴⁴ Una conoscenza salvifica di Cristo, benché presupponga una conoscenza del peccato e perciò una comprensione basilare della dottrina della legge, non presuppone una conoscenza avanzata o dettagliata della Scrittura. La fede salvifica è ingenua. Però questo fatto non deve essere usato come scusante per la negligenza e indolenza nella comprensione della fede cristiana (Eb. 2:1-3). Quelli che predicano ciò che insistono a definire "il semplice vangelo" — che in realtà è la loro semplicistica versione del vangelo — e che rifiutano assolutamente di venire a termini col pieno contenuto della Scrittura e delle richieste che fa sul tutto della vita dell'uomo, non si possono nascondere dietro la natura ingenua della fede salvifica. Il progresso verso la maturità nella comprensione, in quanto aspetto essenziale del procedimento della santificazione, è necessario in coloro i quali sono veri credenti, e mancare di farlo indica un problema fondamentale nella vita cristiana.

Questo è il mandato che Dio ha dato al suo popolo. Dobbiamo assoggettare il mondo al governo di Cristo. Questo è l'obiettivo, il proposito che il patto ci presenta. Questo patto è un patto di *grazia*, che significa una relazione stabilita sull'opera di redenzione di Gesù Cristo nella quale si entra per sola fede: ma è anche un patto di *dominio* in Gesù Cristo. In altre parole, siamo stati salvati per grazia mediante la fede affinché possiamo sottomettere la terra alla gloria di Dio. La vittoria è già stata vinta. Rimane ora al popolo di Dio elaborare questa vittoria nella storia.

In questo modo, il patto ci dà un obiettivo, uno scopo per vivere, ovvero il dominio in Cristo. Ma ci dà anche un mezzo per raggiungere quell'obiettivo, ovvero la legge. È la legge che ci guida ed istruisce su *come* dovremmo vivere, sia come individui che come società. Siamo salvati per la grazia di Dio affinché viviamo per Cristo. La legge ci mostra come dobbiamo vivere per Cristo e quindi come dobbiamo conseguire il dominio al quale in Cristo siamo chiamati. Applicando la legge di Dio alla nostra vita e alla nostra società cominceremo un procedimento di riforma e ricostruzione nella nostra nazione.

Deve cominciare da noi stessi, dalla nostra vita e da quelle per le quali siamo responsabili davanti a Dio. Ma deve andare oltre il personale e includere anche la dimensione sociale della vita, e così infine abbracciare il tutto della vita e della società in tutto il mondo. Ci è stato comandato di andare *in tutto il mondo* e predicare l'evangelo ad ogni creatura (Mc. 16:15). In questo modo il regno di Dio crescerà e il governo di Cristo sarà esteso su tutta la terra.

Conclusione

La vittoria di Cristo sul Calvario viene elaborata nella storia a mano a mano che le nazioni sono evangelizzate e portate sotto la disciplina di Cristo. Questo è il Grande Mandato a cui il popolo di Dio è stato chiamato. Ma non possiamo sperare di compiere questa missione se non cerchiamo di comprendere e applicare le Scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento entrambe, perché sono queste Scritture che

definiscono il patto sotto il quale Dio ha determinato di redimere il mondo. Senza una crescita nella nostra conoscenza degli insegnamenti della Scrittura e una dedizione ad essi siamo al massimo anime salvate con vite sprecate.

Sono ora tornato dove ho cominciato, con le scritture del Vecchio Testamento. Le scritture del Vecchio Testamento sono vitali per la vita cristiana perché dettano i termini, o legge del patto, sotto il quale siamo stati redenti ed ora viviamo. Il Nuovo Testamento presuppone la permanente validità delle dottrine del Vecchio Testamento, e il nuovo patto in Gesù Cristo può essere compreso correttamente solo nei termini della prospettiva di queste scritture.

È pertanto impossibile vivere coerentemente da cristiani e compiere il nostro Grande Mandato di *discepolare* tutte le nazioni se non siamo preparati a studiare e applicare alla nostra vita e alla nostra società gli insegnamenti del Vecchio Testamento, e la legge del patto che detta per tutte le nazioni.

Appendice B

ADORAZIONE E DOMINIO

Nostro Signore ci insegna nella Scrittura che quelli che adorano Dio “devono adorarlo in spirito e verità” (Gv. 4:23). È pertanto di fondamentale importanza che comprendiamo la vera natura dell’adorazione che Dio richiede da noi.

In ebraico le due parole basilari per adorazione sono *shachah*, che significa “prostrarsi, umiliarsi”, e *habad*, che significa “servire, lavorare per”. *Shachah* equivale alla parola in greco *proskuneo* tradotta con “adorazione” in Giovanni 4:23, ed è un atto fisico di piegarsi o inchinarsi in umiltà. Con riferimento a Dio, naturalmente, è interamente priva di valore a meno che non simbolizzi un’umile e volontaria sottomissione a Dio e alla sua volontà.

Il termine *habad* ha un campo d’applicazione ben più ampio perché include l’interezza della vita e delle azioni dell’uomo. Significativamente, il sostantivo *habodah*, significa anche mobilio. Ciò può sembrare strano, ma la sua logica è piuttosto semplice ed istruttiva. Il mobilio serve ad uno scopo, e quello scopo è determinato da chi lo crea. È creato interamente per l’uso e il servizio dell’uomo. Il mobilio esiste meramente per servire l’uomo e i suoi bisogni e pertanto non ha uno scopo al di fuori della volontà e del controllo di chi lo possiede o usa. Proprio allo stesso modo l’uomo fu creato per servire Dio secondo la sua volontà. La vita dell’uomo è totalmente avvolta dalla sovrana volontà di Dio. Nessun uomo ha uno scopo legittimo al di fuori del disegno di Dio, e voltare le spalle a Dio e ricercare una vita autonoma è fare di sé stessi un essere privo di scopo senza un vero significato nella vita. È diventare rifiuto della creazione, ed è calzante che la dimora eterna di chi cerca una tale vita d’autonomia sia descritta

nel Nuovo Testamento come *Genna*, visto che la *Genna* era una discarica pubblica appena fuori Gerusalemme dove venivano bruciati ogni sorta di rifiuti, inclusi cadaveri di criminali e idoli rotti — la parola *Genna* è tradotta con “inferno” nell’*Authorised Version*. Lo scopo legittimo dell’uomo è interamente assorbito dalla volontà di Dio, e nel compimento di quello scopo l’uomo serve, o lavora, ovvero adora il Dio che lo ha creato mediante il suo servizio e lavoro. Quindi, negare Dio e il suo scopo per l’uomo è fare di se stessi un abitante della *Genna*.

La natura dell’adorazione che Dio richiede dall’uomo è spiegata ulteriormente nel Nuovo Testamento dall’apostolo Paolo quando scrive: “Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il *che è il vostro ragionevole servizio*, quale sacrificio vivente, santo e accettabile a Dio” [qualche traduzione dice “culto spirituale”] (Ro. 12:1). La parola tradotta “servizio” qui è *latreia*, che significa primo, “servizio”, e in secondo luogo “servizio divino” o “adorazione”. Questa è la parola che viene usata per tradurre la parola *habodah* nella traduzione dei Settanta del Vecchio Testamento. Così, l’apostolo stabilisce la natura basilare dell’adorazione attirando l’attenzione sul fatto che la vera adorazione è un’intelligente, razionale servizio a Dio da parte dell’uomo intero. Ciò ha implicazioni significative.

Primo, il carattere basilare dell’adorazione è il servizio, non l’esperienza (di sensazioni). Né *shachah*, né *habad*, né i loro equivalenti nel Nuovo Testamento fanno riferimento a esperienze o a un soggettivo stato mentale emotivo. Ambedue fanno riferimento all’uomo che si sottomette a Dio, la prima nell’atto d’inchinarsi a Dio in adorazione e umiltà come espressione di rispetto e sottomissione alla sua signoria e sovranità, la seconda in una vita di servizio e obbedienza a Dio. L’adorazione è servizio, non esperienza.

Secondo, l’adorazione abbraccia il tutto della vita. Dobbiamo offrire i nostri *corpi* — che significa tutto il nostro essere, non solo la mente e lo spirito — un santo sacrificio a Dio in tutte le cose. Il corpo è coinvolto nella totalità della vita. Così, con tutto ciò che siamo e con tutto ciò che facciamo e pensiamo dobbiamo servire Dio in accordo con la sua volontà. In qualsiasi campo di studi siamo impegnati,

qualsiasi vocazione abbiamo, qualsiasi cosa facciamo nel nostro tempo libero, dobbiamo servire Dio secondo la sua volontà, e solo se facciamo così stiamo rendendo a Dio la vera adorazione che Egli richiede da noi.

Riducendo il significato di adorazione a ciò che succede in chiesa la domenica, i cristiani hanno fatto della religione un qualcosa di irrilevante per la vita e di conseguenza la chiesa è diventata irrilevante come forza culturale nella società. È pertanto prevalso un concetto della fede che è essenzialmente monastico. Similmente, i pietisti vedono l'adorazione meramente come qualcosa fatta dall'uomo interiore, mentre nella bibbia l'adorazione è qualcosa che è fatta dall'uomo intero nel corso intero della sua vita. Abbraccia la totalità della sua vita e del suo essere, in pensieri e in azioni.

Così, *terzo*, l'adorazione fatta in chiesa, o culto domenicale, è solo un aspetto dell'adorazione che Dio richiede dal suo popolo, pur essendo un'adorazione essenziale e di vitale importanza. In chiesa, il popolo di Dio è impegnato corporativamente in lode, preghiera e ringraziamento, e riceve ammaestramento e istruzione dalla parola di Dio. Lì riceve anche i segni del battesimo e della Cena del Signore. Tutte queste cose sono elementi importanti della vita cristiana, ma non costituiscono il tutto dell'adorazione che Dio richiede da noi, e quando esistono meramente da soli, come spettacolo d'effetto fatto una volta la settimana, abbiamo una chiara indicazione nella Scrittura che Dio trova inaccettabile tale servizio di labbra. Ciò che facciamo la domenica, perciò, è reale e valido *solo* nel più ampio contesto di una *vita* di adorazione, cioè di servizio a Dio.

Quarto, ci è detto che l'adorazione che Dio richiede da noi deve essere un servizio *ragionevole*. La parola qui tradotta con "ragionevole" (*logikos*) è la stessa da cui provengono le parole *logica* (sost.) e *logico* (agg). Questo specialmente deve essere tenuto a mente oggi che la natura dell'adorazione è vista quasi interamente come di carattere emotivo e priva di contenuto razionale. Tale adorazione non è accettabile al Signore. Ci è comandato di amare il Signore nostro Dio con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima e con tutta la nostra *mente* (Mt. 22:37), in altre parole con la totalità del nostro essere. L'intera natura e l'intero corso della nostra vita, incluso il culto

corporativo domenicale, deve essere un servizio razionale a Dio. Pertanto, cercare di adorare Dio in una lingua sconosciuta, che sia partecipando a una Messa Tridentina o “parlando in lingue” è una contraddizione del primo e grande comandamento come spiegato da nostro Signore.

Questo non significa che si debba idoleggiare l'intelletto. Ma non dobbiamo neppure trascurarlo. Il nostro intelletto ci è stato dato da Dio e dobbiamo usarlo al meglio delle nostre capacità, con tutta la nostra forza, e al servizio di Dio, proprio come dobbiamo sottomettere al suo servizio la nostra vita emotiva. Come cristiani il corretto approccio alle nostre menti non è né l'idolatria né la negligenza. Il cristianesimo non è una religione del cuore, né è una religione della mente. È una religione dell'uomo intero che richiede l'uso totale della vita e dell'essere dell'uomo al servizio di Dio. Perciò, tanto nella nostra vita quotidiana quanto nel culto comunitario di chiesa, rendere a Dio un'adorazione che non sia razionale è offrire a Dio meno di ciò che richiede da noi.

Quinto, poiché è essenziale al compimento del mandato creazionale che Dio ha dato all'uomo, e quindi allo scopo per cui Dio ha creato l'uomo, l'esercizio del dominio in Cristo è un atto di adorazione. Siamo chiamati a dedicare la nostra vita e le nostre vocazioni al servizio di Dio in accordo con il suo rivelato proposito per la sua creazione. Questo è il mandato creazionale o culturale, dato la prima volta in Genesi 1:28 e rinnovato e riaffermato da nostro Signore Gesù Cristo in Matteo 28:19-20. Questo mandato è il comando di esercitare il dominio nel nome del Signore e con ciò portare tutte le cose in soggezione a Gesù Cristo, ogni pensiero e azione dell'uomo, ed ogni aspetto del mondo che ci ha dato da governare. L'esercizio del dominio in Cristo è dunque un elemento essenziale del servizio che Dio richiede dall'uomo. Mancare di perseguire questo dominio in Cristo è mancare di rendere a Dio l'adorazione che richiede dall'uomo mediante una vita di totale servizio a Lui nella sua volontà rivelata per la creazione. È mancare di glorificare Dio nel modo che richiede, ed è rendere un culto inferiore a Colui che richiede e di diritto pretende la nostra vita al suo servizio.

L'esercizio del dominio è perciò una parte importante dell'adorazione che Dio richiede al suo popolo. Così, nel Salmo 149 adorazione e dominio sono inestricabilmente legati insieme:

Esultino i santi nella gloria, cantino di gioia sui loro letti. Abbiano nella loro bocca le lodi di DIO e nella loro mano una spada a due tagli, per far vendetta sulle nazioni e infliggere castighi sui popoli, per legare i loro re con catene e i loro nobili con ceppi di ferro, per eseguire su di loro il giudizio scritto. Questo è l'onore riservato a tutti i suoi santi. Alleluia (vv 5-9).

Secondo i traduttori della Geneva Bible (1560) questo Salmo è "un'esortazione alla chiesa a lodare il Signore per la sua vittoria e la conquista che ha dato ai suoi santi contro ogni potere dell'uomo". Facendo riferimento al verso 7 dicono "Questo è compiuto principalmente nel Regno di Cristo, quando il popolo di Dio per giuste cause esegue i giudizi di Dio contro i suoi nemici". I Puritani parlavano ovviamente nel contesto di una civiltà cristiana. Essi compresero che la vittoria della chiesa cristiana deve portare ad una civiltà cristiana e all'instaurazione della giustizia di Dio su tutta la terra.

Questo è il futuro per il quale il cristiano lavora nel servire il Signore qui sulla terra. Il vangelo deve essere predicato in tutto il mondo. La vittoria è certa perché Dio ha dato le nazioni a suo Figlio come eredità (Sl. 2:8-12), e dell'incremento del suo impero e della pace non ci sarà fine (Is. 9:6). Come popolo di Dio abbiamo un ruolo glorioso nel piano di Dio per la creazione, e confidiamo nella la vittoria che è sua, e per mezzo di Cristo anche nostra, tanto qui sulla terra che nella resurrezione. La nostra partecipazione nel proposito di Dio per la sua creazione, e pertanto nella sua vittoria e conquista del peccato e del male, è il servizio che Dio richiede da noi, ed è la totalità di quel servizio che costituisce la vera adorazione che Dio esige dal suo popolo.

Sesto, ciò ha implicazioni di vasta portata per l'istruzione. La Scrittura c'insegna che dobbiamo allevare i nostri figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore (Ef. 6:4). Pochi cristiani dubiterebbero che ciò implichi insegnare ai nostri figli ad adorare Dio secondo la sua

parola. I nostri figli devono comprendere la natura dell'adorazione che Dio richiede dall'uomo se vogliamo che crescano nella grazia e nella fede. Ma molti mancano di rendersi conto che l'adorazione richiesta da Dio al suo popolo è molto di più che la lode comunitaria domenicale nella congregazione, e il perseguimento di una vita devozionale privata. Adorare Dio significa *lottare* o *lavorare* per Dio e per il suo proposito lungo tutto il corso della vita. Se non cerchiamo di servire Dio, di lavorare per Dio, in tutto ciò che facciamo perseguendo il dominio che Egli richiede dal suo popolo mancheremo d'adorare Dio in accordo con la sua parola.

Inoltre, se manchiamo d'istruire i nostri figli per il dominio falliremo nell'educarli per l'adorazione nel senso più pieno, e in questo modo impediremo loro di venire a Dio in Cristo (Lu. 18:16). La vita intera dell'uomo deve essere un servizio di adorazione a Dio, e perciò i figli devono essere istruiti a lavorare per Dio, a servire "come a Cristo" in *tutte* le cose (Ef. 6:5-7). Questo necessita un'istruzione basata su pio apprendimento e disciplina in *tutte* le cose, tutti gli aspetti della vita, tutte le materie accademiche, ecc..

Perciò, un'istruzione veramente cristiana è ben più vasta che l'idea tradizionale di "istruzione religiosa" insegnata nella maggior parte delle scuole della nostra nazione. Non è un singolo soggetto che tratta con aspetto particolare della vita, ma abbraccia tutta la vita, perché nell'intero corso della nostra vita e in ogni cosa facciamo dobbiamo servire Dio, e con ciò compiere il proposito per cui ci ha creati e redenti in Cristo Gesù. Solo se lavoriamo per Dio in tutte le cose adoreremo Dio secondo la sua parola, e perciò solo se educiamo i nostri figli in questo modo li prepareremo di conseguenza per una vita di servizio e di adorazione.

L'adorazione che Dio vuole dal suo popolo richiede il provvedimento di una pia istruzione per i nostri figli, cioè un'istruzione basata su pia disciplina e pio *apprendimento* in tutte le materie accademiche. Il dominio a cui siamo chiamati come popolo di Dio, e pertanto l'adorazione che dobbiamo dare al nostro Redentore, necessita questo procedimento di pio apprendimento e disciplina, e negarlo ai nostri figli ammonta a rifiutare di adorare Dio in accordo con

la sua parola, di impedire anche a loro di farlo, e pertanto è apostasia dalla fede.

BIBLIOGRAFIA

- J. E. Adams, *Back to the Blackboard*; Phillisburgh, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1982.
- David Chilton, *Productive Christians in an Age of Guilt Manipulators*; Tyler, Texas: Institute for Christian Economics, [1981] 1985
- P. T Bauer, *Indian Economic Policy and Development*; London: George Allen and Unwind Ltd., 1961.
- P. T Bauer, *Equality, the Third World and Economic Delusion*; London: Methuen, 1981.
- William Boyd, *The History of Western Education*; London: Adam and Charles Black, [1921] 1966.
- John Dewey, *Democracy and Education*; New York: The Free Press, [1916] 194).
- H. Dooyeweerd, *A New Critique of Theoretical Thought*; Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1969; 2 Vol.
- H. Dooyeweerd, *In the Twilight of Western Thought*; Nutley, New Jersey: The Craig Press, 1980.
- H. Dooyeweerd, *The Secularization of Science*; Memphis, TN: Christian Studies Centre.
- Peter Gordon and John White, *Philosophers as Educational Reformers*; London: Routledge and Kegan Paul, 1979.
- E. R. Green (ed), *Jerusalem and Athens*; Phillisburgh, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, [1971] 1980.
- Julian Enriques and William Anderson, "The Green man: The Re-emergence of a vital Spirit — Father Earth" in *World magazine*, n° 43 (November, 1990).
- H. Hoeksema, *Reformed Dogmatics*; Grand Rapids, Michigan: Reformed Free Publishing Association, 1966.

- S. L. Jaki, *Science and Creation: From eternal cycle to an oscillating universe*; Edimburg: Scottish Academic Press, 1986.
- Evan John Jones and Doreen Valiente, *Witchcraft, A Tradition Renewed*; London: Robert hall, 1990.
- A. R. S. Kennedy, "Education" in James Hastings (ed), *A Dictionary of the Bible*; Edimburg: T. & T. Clark, 1904, vol. I pp.646-652.
- Nathan Morris, *The Jewish School: An Introduction to the History of Jewish Education*; London: Eyre and Spottiswoode, 1937.
- G. North (ed), *The Foundations of Christian Scholarship*; Vallecito, California: Ross House Books, 1976.
- G. North, *Unholy Spirits: Occultism and the New Age Humanism*; Ft. Worth, Texas: Dominion Press, 1986.
- Michael Polanyi, *Personal Knowledge*; London: Routledge and Kegan Paul, [1958] 1962.
- Karl. R. Popper, *Conjectures and Refutations*; London: Routledge and Kegan Paul, [1963] 1972. Ed italiana *Congetture e Refutazioni*, Il Mulino.
- R. J. Rushdoony, *Intellectual Schizophrenia*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, [1961] 1980.
- R. J. Rushdoony, *The Messianic Character of American Education*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1963.
- R. J. Rushdoony, *The One and the Many*; Fairfax, Virginia: Thoburn Press, [1971] 1978.
- R. J. Rushdoony, *The Institutes of Biblical Law*; Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1963.
- R. J. Rushdoony, *Revolt Against Maturity*; Vallecito, California: Ross House Books, 1977.
- R. J. Rushdoony, *Salvation and Godly Rule*; Vallecito, California: Ross House Books, 1983.
- R. J. Rushdoony, "Calvinism and Culture" in *Calvinism Today*, vol. I (January, 1991).
- Cornelius Van Til, *A Survey of Christian Epistemology*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company.

- Cornelius Van Til, *A Christian Theory of Knowledge*; Nutley, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 196).
- Cornelius Van Til, *The Defense of the Faith*; Philadelphia, Pennsylvania: Presbyterian and Reformed Publishing Company, [1955] 1967.
- Geerhardus Vos, *Teologia Biblica*, Caltanissetta, Alfa e Omega, 2005.
- Max Weber, *The Protestant Ethics and the Spirit of Capitalism*; London: Unwin Paperbacks, [1930] 1985. *L'Etica Protestante e lo Spirito del Capitalismo* (Biblioteca Universitaria Rizzoli, 1991).
- E. G. West, *Education and the Industrial Revolution*; London and Sydney: B. T. Batsford Ltd., 1975.
- Frances A. Yates, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*; University of Chicago Press, 1964.
- Frances A. Yates, *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age*; London: Ark Paperbacks, [1979] 1983.

Ulteriori Letture

- Louis Berkof and Cornelius Van Til (edited by Dennis E. Johnson), *Foundations for Christian Education*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1990.
- Samuel L. Blumenfeld, *How to Tutor*; Boise, Idaho: The Paradigm Company.
- Samuel L. Blumenfeld, *NEA: The Trojan Horse in American Education*; Boise, Idaho: The Paradigm Company, 1984.
- Samuel I. Blumenfeld, *The New Illiterates and How to Keep Your Child From Becoming One*; Boise, Idaho: The Paradigm Company, [1973] 1988.
- David B. Cummings (ed.), *The Purpose of a Christian School*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1979.

- David B. Cummings (ed.), *The Basis for a Christian School*; Phillisburg, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, 1982.
- Jack Mechielsen (ed.) *No Icing on the Cake; Christian Foundations for Education*; Melbourne; Brooks-hall Publishing Foundation, 1980.
- G. North (ed.), *The Journal of Christian Reconstruction* vol. IV, n° 1 (Summer, 1977), *Symposium on Education* (Chalcedon Foundation, P. O. Box 158, Vallecito, California, 95251).
- R. J. Rushdoony, *By What Standard? An Analysis of the Philosophy of Cornelius Van Til*; Tyler, Texas: Thoburn Press, [1958] 1983.
- R. J. Rushdoony, *The Philosophy of the Christian Curriculum*; Vallecito, California: Ross Hoise Books, 1981.
- Robert L. Thoburn, *The Children Trap: Biblical Principles for Education*; Ft. Worth, Texas: Dominion Press, 1986.
- Cornelius Van Til, *Essays on Christian Education*; Nutley, New Jersey: Presbyterian and Reformed Publishing Company, [1971] 1977.